



Niente pubblicità all'Unità. Come mai?
Ecco le buone, democratiche ragioni:
«L'Unità si impantana in una polemica



sempre più accesa, in una
posizione ostile che toglie credibilità.
Si lamenta che il mercato

pubblicitario discrimina. Ma nessuno
semina patate in un campo minato».
Prima Comunicazione, ottobre 2003

Immigrati, nessuno ferma la strage

Affonda un'altra barca a Tunisi: 6 morti, 22 dispersi. Ancora sbarchi a Lampedusa
Ciampi dice: bisogna fare di più. Prodi: l'Europa si muova o sarà una catastrofe

IL MISTERO DI FATIMA

Saverio Lodato

LAMPEDUSA Sorride, è di ottimo umore. Le hanno detto che durerà un giorno, al massimo due. È l'ultimo piccolissimo sacrificio che le viene richiesto dal destino. Corre verso una nuova vita stringendo fra le unghie un foglietto di carta scritto con inchiostro nero. È una scrittura fitta fitta, quasi che chi lo ha compilato si fosse fatto scrupolo di non lasciare troppe zone di bianco. Il testo è in arabo. Lei lo legge e lo rilegge. Quanto ha faticato per averlo.



SEGUE A PAGINA 2

Anna Tarquini

La lettera

ECCELLENZE D'EUROPA AIUTATE NOI POVERI

Yaguine Koita e Fodé Tounkara

Il 29 luglio 1999 Yaguine Koita e Fodé Tounkara, due ragazzi della Guinea di 14 e 15 anni, salirono nel vano carrelli di un aereo partito dal Mali e diretto a Bruxelles. I due morirono durante il viaggio: in volo, a 10mila metri di altezza, la temperatura esterna raggiunge i 45 gradi sotto lo zero. Nella tasca di uno di loro venne trovata questa lettera.

Eccelezze, Signori membri e responsabili d'Europa, abbiamo l'onore, il piacere e la grande fiducia di scrivervi questa lettera per parlarvi dello scopo del nostro viaggio e della nostra sofferenza di noi bambini e giovani d'Africa.

SEGUE A PAGINA 26

Critiche ai raid indiscriminati

Israele, tutti i giornali contro Sharon



Ariel Sharon Foto di Gil Magen/Reuters

Tremonti/1

PRENDI I SOLDI E SCAPPA

Ferdinando Targetti

La delega sulla riforma delle imposte dei redditi diretti in discussione in Parlamento merita alcune riflessioni perché, pur essendo una materia altamente tecnica, può nascondere delle notevoli sorprese politiche. Le imposte dirette gravano sui redditi da lavoro, da impresa e da capitale. I redditi da capitale consistono in interessi, dividendi e guadagni in conto capitale. Prima del governo del centrosinistra della seconda metà degli anni '90 i guadagni in conto capitale di fatto erano tassati molto poco. Dopo di allora con la riforma Visco lo furono. Oggi tutta questa materia è soggetta a revisione normativa. L'obiettivo della riforma Visco sui redditi da impresa e capitali era triplice.

SEGUE A PAGINA 27

Tremonti/2

MENO SCIENZA PER TUTTI

Nicola Rossi

Per una volta, ha ragione Giulio Tremonti: ci sono piccoli provvedimenti, di natura quasi esclusivamente simbolica, il cui impatto si rivela spesso di gran lunga superiore a quello di provvedimenti ben più «pesanti» sotto il profilo delle risorse. Di questi interventi il nostro ministro ne aveva promessi alcuni nella legge finanziaria in discussione in Parlamento. Ed è stato di parola. Il bello di questi provvedimenti, peraltro, è che non solo lanciano messaggi significativi a specifici destinatari. Essi chiariscono anche, in modo spesso inequivocabile, anche l'immagine che chi ha lanciato quel messaggio ha di quei destinatari. Prendiamo ad esempio il tema della ricerca e dei ricercatori.

SEGUE A PAGINA 27

Dicono no ai sindacati, mandano in onda Gasparri sulle tv. Il presidente protesta: Cattaneo usa regole differenziate

La Rai trasmette solo il governo Annunziata: «Non convoco il Cda»



Natalia Lombardo

ROMA La Rai vietata ai sindacati e allo sciopero generale di venerdì, apre le porte al ministro Gasparri: così si conclude una nuova sconcertante giornata in viale Mazzini, dove era stato convocato il Consiglio di amministrazione proprio per decidere quale copertura dare alla mobilitazione sindacale. Boccia la

proposta della presidente Lucia Annunziata di aprire delle finestre informative nei vari tg. «Basta il Tg3», ha replicato il direttore generale Cattaneo, che ha raccolto la maggioranza nel Cda. Per porre il caso davanti al Parlamento, Annunziata ha deciso di non convocare la prossima riunione del Cda. Oggi, intanto, Gasparri si esibisce a «Unomattina».

A PAGINA 4

Finanziaria

I Ds: da Tremonti solo tagli e numeri falsi

DI GIOVANNI A PAGINA 9

Pensioni

I sindacati: dopo lo sciopero lunga lotta unitaria

MASOCCO A PAGINA 9

A processo per stupro il campione di basket

BRYANT, FINALE DI PARTITA

Flaminia Lubin

NEW YORK Non si poteva ignorare un possibile stupro. Verificare la verità con un processo costa molto meno alla giustizia americana piuttosto che far rimanere una nazione con il dubbio che quella violenza ci sia effettivamente stata, e solo perché l'accusato è un uomo potente e famoso con una serie di avvocati furbi e brillanti ce l'avrebbe fatta a far archiviare il caso. E poi nello Stato del Colorado, dove il fatto ha avuto luogo, quasi mai un caso di violenza sessuale viene insabbiato.

Kobe Bryant la star di pallacanestro, il campione dei Lakers dovrà affrontare, probabilmente tra sei mesi, un processo contro di lui perché incolpato di aver violentato una ragazza di 19 anni.

SEGUE A PAGINA 19

fronte del video Maria Novella Oppo L'indignato

Quando non se ne può più del cinismo della politica e del servilismo dell'informazione, dei Bruno Vespa e dei Mimun, c'è una cura infallibile: il Processo di Aldo Biscardi! Ecco finalmente un luogo dove si dice pane al pane e dove, se si ha da dare del farabutto a qualcuno, gli si dà del farabutto e magari anche del venduto. L'altra sera, per esempio, si parlava dello scandaloso annullamento di un gol laziale in favore del Milan. Urla di sdegno si levavano in studio contro il collaboratore dell'arbitro che aveva favorito sfacciatamente la squadra del suo cuore, del presidente della Lega calcio, nonché del presidente del Consiglio. Il fattaccio veniva analizzato per dritto e per rovescio, con moviola e senza, per accertare senza ombra di dubbio che il colpevole non poteva non aver visto e saputo. Ed è stato anche ricordato che si trattava di un recidivo, già responsabile di un altro analogo misfatto sportivo e antisportivo. Tra gli indignati furoreggiava Ignazio La Russa, interista di chiara fama, che capeggiava la rivolta e, roteando gli occhietti satanici, proponeva dure sanzioni per evitare il ripetersi di un così scandaloso conflitto di interessi. Come diceva Totò, ognuno ha la faccia che ha, ma qualche volta si esagera.

MARIO PASSI VAJONT SENZA FINE

Prefazione di Marco Paolini

2ª EDIZIONE

UNA TRAGEDIA SENZA PRECEDENTI
RACCONTATA DA UNO DEI SOPRAVVISSUTI

in libreria
Baldini Castoldi Dalai editore
tel. 02/76001111 www.baldinieditore.it e-mail: info@baldinieditore.it

il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

www.forusfin.it

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

Segue dalla prima

Quante notti ha sognato che l'indomani glielo dessero con le firme, con i bolli. Pronto per l'uso. Sono parole che le piacciono, trova che siano scritte bene. Contengono la verità, il riassunto della sua vita. Le ha quasi imparate a memoria. E il sole tramonta e spunta la luna. E trascorrono i giorni e i giorni. Ma lei non molla.

Il suo stato d'animo non cambia. Quanto c'è voluto per avere quel piccolo enorme attestato. Corre finalmente verso l'ignoto, armata di questa sola speranza. Ha tanto fegato e nervi saldi. Scruta le onde, fiduciosa. Può solo vedere il lato positivo della vita, adesso che l'energia è tornata a batterle dentro. Lei non ha molta fame, ha altro a cui pensare.

Il passato alle spalle

Si è portata via solo qualche straccio, variopinto come i colori del suo paese, e una piccola borsetta in similpelle color panna, dove custodisce un agendino con tanti numeri di telefono. È ancora bella, piacente, e non intende rassegnarsi così giovane. È una donna somala di 31 anni, quella che oggi si lascia per sempre alle spalle la Somalia, ora che ha capito che suo marito, scomparso sei anni fa durante un altro dei mille viaggi di quest'emigrazione terzo millennio, non potrà più vederlo tornare.

Lui se n'era andato prima perché si sa come vanno queste cose. Intanto parte il marito, si guarda intorno in luoghi che per lui sono nuovi, si orienta, comincia a balbettare qualche parola nella lingua del posto, mette radici, poi chiama la moglie, e poi, insieme, chiamano i figli, uno alla volta, perché l'esodo è a tappe, mai tutto di un colpo, frutto di un tam tam composto di specchietti luccicanti - «L'Italia è bellissima» - telefonate "intercontinentali" - «qui c'è tanto lavoro» - e addii definitivi - «non c'è più spazio per noi nel nostro paese».

Ma lei adesso ha una ragione in più per prendere il largo. Ha finalmente quel pezzo di carta che gli altri compagni di viaggio non hanno. Non fosse per quel foglio di carta scritto con inchiostro nero anche lei sarebbe numero fra i numeri in questo carico di anime perse che salgono su una bagnarola con l'illusione che il mare, alla fine, sarà generoso.

Ma che c'è scritto di tanto importante in quel foglio di carta? C'è scritto che lei, Fatima Abdelrahman Ishap, ormai ha perduto il marito da sei anni. Che infatti, il marito, è scomparso nell'anno gregoriano 1996 (5 / 10 / 1417 dell'anno islamico). E ciò viene attestato da due testimoni, alla presenza di un imane che rilascia la carta, una specie di «bolla» che autorizza Fatima a rifarsi una vita. E allora è proprio una carta della libertà. È il foglio che finalmente, dopo anni di fame, stenti, solitudine, carità dei parenti, le dà la possibilità di ricominciare daccapo. È un atto di divorzio. Reca la data del 13 dicembre 2000 (17 / 9 / 1421 dell'anno islamico). Ci sono allora voluti tre anni per mettere da parte i cinquemila dollari neces-

“ Poche righe che l'hanno liberata dal vincolo matrimoniale: il suo uomo era scomparso nel '96 Trentun'anni, è ora ricoverata al Civico di Palermo ”



E poi la traversata della speranza che si trasforma in incubo: i giorni passano, l'acqua manca, lei perde i sensi tutti la credono morta ”

L'odissea di Fatima la «resuscitata»

Con il «certificato di libertà» stretto tra le mani era in fuga verso una nuova vita: è la somala creduta morta



Il certificato del giudice islamico

«Nel nome di Dio clemente e misericordioso, avanti a noi sono seduti due testimoni (...), i suddetti hanno giurato di rendere questa testimonianza solamente per Dio e ciascuno di loro ha dichiarato di conoscere bene la signora Fatima Abdelrahman Ishap, di nazionalità somala, di anni 31 (...). A partire dalla data 5 / 10 / 1417 dell'anno islamico corrispondente all'anno gregoriano 1996, il marito ha abbandonato il tetto coniugale senza fornire nessun mantenimento alla moglie (...). I testimoni inoltre dichiarano che la moglie è dispiaciuta di chiedere il divorzio. Quindi si chiede lo scioglimento dell'atto di matrimonio e questo va considerato come il Primo Ripudio per la Sharia islamica. La richiesta della signora è stata accolta sulle base delle Norme Coraniche e del Diritto del Profeta dell'Islam (...).

sari per partire. Non dovremo mai dimenticarli: sono semplici pezzi di carta come questo che scandiscono la vita degli extracomunitari. Dei clandestini. Dei paria che l'Europa vorrebbe togliersi di dosso con un colpo di spazzola. Un permesso di soggiorno, un visto d'ingresso, un permesso di lavoro, un timbro, un altro visto, un attestato, o magari un foglio di

via, un decreto di espulsione... Neanche i dannati della terra sfuggono all'inesorabile globalizzazione delle burocrazie, della carta assorbente e della carta carbone. Il viaggio però non sta andando bene. È molto più lungo del previsto. I naviganti non sono abituati a questo tipo di viaggio. Forse i loro antenati, da bambini, conoscevano i viaggi di Sindi-

Il vicario del Vescovo: «Indignazione»

LAMPEDUSA Dopo aver celebrato, ieri mattina, una messa per ricordare le 13 vittime dell'«ennesima tragedia del mare», Salvatore Muratore vicario del vescovo di Agrigento non nasconde la sua indignazione per «coloro che, per soldi, organizzano viaggi, suscitando sogni e miraggi che si infrangono contro le onde». Muratore ha esortato ad un impegno da parte dell'Europa affinché trovi risposte adeguate ed imminenti con progetti mirati che curino la fattiva collaborazione fra i popoli. Quindi ha invitato i lampedusani ad essere accoglienti. «In termini monetari possiamo fare ben poco, ma l'accoglienza dev'essere grande». Accanto al vicario nella Chiesa Madre di Lampedusa a deporre un fiore sui feretri il parroco dell'isola Don Leo Argento, che esprime rabbia

per «questi criminali che per pochi soldi approfittano ignobilmente della povera gente». «Vanno fermati al più presto», ha continuato. Quindi ha raccontato commosso la visita al centro di accoglienza per dare conforto ai naufraghi scampati alla morte. Don Leo ha potuto parlare solo con uno di loro, a causa delle precarie condizioni fisiche degli altri, ed è rimasto turbato dalla sua testimonianza. Il giovane somalo gli ha raccontato di essere stato costretto a bere per quasi venti giorni acqua piovana. «Porterò sempre con me gli occhi scavati di quest'uomo che mi guarda con un sorriso, con il quale sembra dire grazie a chi lo ha aiutato a salvargli la vita», ha detto il parroco trattenendo a stento le lacrime.



Una croce nell'angolo dei «senza nome» del cimitero di Lampedusa. Foto Lannino/Ansa

bad il Marinaio, narrati nelle Mille e una Notte, ma quelli erano sempre viaggi a lieto fine, con Sindibad che ne fece quasi una dozzina, sfidò puntualmente le onde, e ogni volta geni benefici gli venivano in soccorso, e lui tornava a casa stracarico di spezie, ori, argenti, collane, gioielli, pietre preziose, in quantità infinitamente superiore a quella raccolta nel viaggio precedente. Questo è un viaggio diverso. È proprio una brutta bestia. Fatima non è stupida, e lo capisce. E crede solo nel suo pezzo di carta, non nelle favole delle Mille e una Notte. C'è poco da pregare Allah. Ed ecco arrivare lo spettro della fame. Ecco arrivare lo spettro della sete. Ecco i compagni di viaggio che muoiono al ritmo delle mosche. E il Corano, per quanta fede uno ci possa mettere, non può mai debellare i morsi del dolore, e vale per i testi sacri d'ogni credenza. E il sole continua a tramontare e a spuntare la luna. Ma adesso, a bordo, il fetore si è fatto insopportabile. Le riserve di acqua da bere sono finite molto in fretta. Alcuni dissestati non resistono e inghiottiscono acqua salmastra. Fatima può ancora resistere alla sete. Ma Fatima non prega. È la «carta», il suo credo. Coccia, testarda, Fatima. Una che si mette in testa di cacciarsi nel Canale di Sicilia perché ormai ha la ragione dalla sua parte.

Sembra morta

Comincia a vedere confusamente la linea dell'orizzonte, crede di scorgere navi gigantesche che quasi si possono toccare con mano e che stanno venendo in soccorso, crede persino di sentire in lontananza melodie che le sono familiari. È un attimo. Si accascia senza più forze. Quel foglio le scivola sul fondo del barcone. Sembra che stia dormendo. Ma passano altri due giorni. Quanto è cattivo questo mare. Che tempi felici visse Sindibad il Marinaio. Che mare, che tramonti, che notti... Ora pare davvero che Fatima sia morta. Tutt'attorno a lei la vita si va spegnendo lentamente. Sono rantoli, singhiozzi, lamenti. Muoiono i passeggeri della bara galleggiante. Prima uno, poi l'altro. Disperato, inesorabile conto alla rovescia.

Sul ponte danzano ombre nere sulle quali spiccano mascherine bianche. Riecheggiano ordini secchi. Saettono da una parte e dall'altra cime di salvataggio. Sono i militari della nostra marina italiana. Trainano il barcone. Non possono sapere nulla di Fatima. Non possono sapere che lei tiene ancora in grembo la sua carta della libertà. Pensano ai vivi. E li traggono in salvo. Ci sarà tempo, dopo, per tornare indietro e trainare nel porto di Lampedusa quel carico nefasto. Trascorreranno ancora nove ore. Ma durante questa lunga traversata, Fatima abbiamo imparato a conoscerla. È difficile che si dia per vinta. Alle sette del mattino, la sollevano dolcemente. E pelle e ossa. Stanno per chiuderla in una di quelle tante buste di tela in cui finiscono i naufraghi che come lei - non ce l'hanno fatta. Il comandante Michele Niosi la guarda. Da tempo ha acquisito quasi un sesto senso con i naufraghi. Lo sguardo ha un leggerissimo guizzo. Fatima è viva. Fatima viene trasferita immediatamente al centro di accoglienza «Misericordie». E da lì, in elicottero, all'Ospedale Civico di Palermo.

La chiamano la «rediviva». Si sta lentamente riprendendo. Per uno di quei curiosi casi del destino, siamo entrati in possesso della carta della libertà. Tranquilla Fatima, il tuo atto di divorzio ce l'abbiamo noi e i colleghi di Repubblica. Te la faremo avere al più presto.

Saverio Lodato

Sono le sette, lei è tutta pelle e ossa... stanno per chiuderla in una di quelle buste in cui finisce chi non ce l'ha fatta ”

Libia, i profughi e le «case-prigioni»

Arrivano dall'Africa centrale e finiscono nelle mani dei clan. Oppure nelle carceri del regime di Tripoli. E poi...

Giuseppe Rolli

In alcuni casolari nel sud della Libia, reclusi sotto il controllo armato di quegli uomini che gestiscono il traffico di esseri umani, ci sarebbero centinaia di somali in attesa di essere trasferiti a Zwara, la città marittima a metà strada tra Tripoli e il confine con la Tunisia, per poi da qui raggiungere le coste italiane. È quello che affiora dai primi racconti di alcuni profughi ospiti del centro di accoglienza di Lampedusa. Secondo questo racconto, rimarrebbero in queste «case prigioni» anche un mese prima di raggiungere il litorale siciliano. In questo caso sarebbero gli uomini delle fantomatiche «agenzie di viaggio» disseminate per la Jamahiriya, quelli che in concorso con i clan criminali di Tripoli, lucrano milioni di dollari sulle spalle di quanti cercano lontano dalla miseria della propria terra un avvenire migliore. La tecnica utilizzata dalla mafia libica dello smuggling (il traffico degli esseri umani) è comune

a quella che per anni ha utilizzato anche la mafia turca: da quando il migrante decide di intraprendere il suo viaggio, sino a quando non giunge a destinazione, questa sorta di «tour operator» criminale lo accompagnerà come un angelo custode sino al momento dell'imbarco verso le nostre coste. Il «pacchetto» offerto da queste agenzie si conclude lì, in questo caso proprio a Zwara. Nel frattempo, però, i somali (e tutti gli altri) aspettano nelle case di Mourzouk, un piccolo villaggio a ridosso del deserto. Qui gli adulti giocano a carte, le donne guardano la televisione e i bimbi impazzono nelle stanze ignari della loro odissea. Nel caso dei somali sopravvissuti al naufragio di sabato notte nel Canale di Sicilia, la permanenza nella casa-prigione libica è stata di oltre un mese. «Non dovevamo fare domande - spiega un giovane profugo - ma aspettare e basta fino a quando non ci hanno comunicato che era giunto il tempo di ripartire». Da quel momento in poi l'esito della loro storia l'abbiamo conosciuta dalla cruda cronaca dei media.

Tuttavia in Libia ci sono altre «case», oltre a quelle raccontate dai naufraghi somali. Sono le carceri dove il regime di Tripoli tiene reclusi migliaia di dissidenti e di «africani stranieri» che, per varie ragioni, sono stati condannati a subire una pena magari perché riconosciuti «clandestini» in una terra che, al di là dei buoni propositi, continua ad alternare ciclicamente verso «i negri» repressione e distensione. Molti di loro, a volte, riescono a fuggire da questi campi di detenzione e i più fortunati raggiungono l'Italia e altri stati europei. «Sono arrivato in Libia nel 1996 - racconta Jimmy, un giovane ghanese - una volta arrivato, grazie ad un mio amico, sono riuscito ad avere un lavoro in una ditta edile. Facevo il muratore. Poi, all'improvviso, dopo un anno, il governo decise di spedire in galera tutti gli stranieri che non avevano un regolare permesso di soggiorno. Così insieme a tanti altri finii in un carcere nel cuore del deserto, verso il confine con il Ciad. Lì ci sono rimasto per tre anni. Poi insieme ad altri quattro compagni riuscimmo a scappare».

Oggi, però, gli attenti osservatori del paese libico, alla luce di questo nuovo esodo, accantonano un altro dubbio. La domanda è perché le vaghe promesse tra la comunità europea e l'Italia in particolare fatte nei mesi scorsi al governo di Tripoli, sono rimaste del tutto inavese soprattutto rispetto alla fine dell'embargo chiesto dal colonnello Gheddafi. E probabilmente se «i patti», almeno finora, non sono stati rispettati non bisognerebbe stupirsi più di tanto se in queste ore si ritorna a parlare del «caso libico» in un contesto che unisce politica internazionale, disperazione e morte. Ma questo è solo un dubbio, appunto. Quello che resta, invece, è proprio l'incapacità di arginare un problema antico. Di sicuro le piccole (per ora) organizzazioni criminali di Tripoli sanno interpretare i tempi e si predispongono bene per non essere da meno rispetto a quanti, fino a ieri, hanno traghettato disperati tra le varie sponde del Mediterraneo. La mafia questo lo sa bene. E probabilmente lo sa altrettanto bene anche la classe governante libica.

Anna Tarquini

ROMA Quanti sono ancora gli immigrati senza cibo e acqua in balia del mare tra la costa tunisina e quella italiana? Forse ancora decine. Nessuno può dire in quanti siano partiti, quante carrette cariche di disperati siano state messe in mare dall'inizio di ottobre dall'organizzazione criminale che gestisce il traffico di clandestini da un porto della Libia (la stessa che ha procurato le barche ai due gruppi di somali naufragati nei giorni scorsi). Ma continuano ad arrivare, senza sosta. Ieri le capitanerie di porto di Lampedusa e Pantelleria hanno intercettato ancora quattro barche, un'altra è stata intercettata dalla polizia tunisina a poche miglia dalla costa africana: erano partiti in 30, hanno trovato due persone ancora vive e sei cadaveri. «Eravamo a centinaia», raccontano i naufraghi. Centinaia di persone radunate nel porto di Zwara, in attesa di imbarcarsi per l'Italia. Alcuni di loro, i sopravvissuti, si sono ritrovati nel centro di accoglienza di Lampedusa e riconosciuti. A smascherare il racket è stato l'abbraccio di Asma, otto anni, la bambina che ha perso tre fratelli nel primo naufragio. Quando ha visto gli amici è corsa loro incontro e poi ha spiegato ai volontari del centro chi erano e dove li aveva visti. Un primo scaglio era partito il 3 ottobre, un altro gruppo il 12 ottobre. È praticamente certo che altri li abbiano seguiti dopo. «Quando abbiamo lasciato la casa dove eravamo per aspettare la partenza - ha raccontato uno dei testimoni - c'erano ancora centinaia di nostri connazionali in attesa di lasciare l'Africa per raggiungere il vostro paese». «Pensa a tutto l'organizzazione - hanno poi aggiunto - noi paghiamo la somma che ci viene richiesta e dobbiamo solo aspettare il giorno che ci viene indicato». La base del racket è un grande edificio senza infissi alla periferia di Tripoli dove vengono ospitati gli immigrati. Ognuno di loro paga una somma che varia dagli 800 ai 1.200 dollari. Secondo gli investigatori italiani restano in attesa per settimane prima di essere trasferiti a Zuwarah, al confine con la Tunisia. Poi vengono divisi in gruppi di ottanta, cento: vengono fatti salire su vecchi barconi, il timone viene affidato a uno di loro, gli viene consegnata una carta nautica. Polizia e carabinieri avrebbero anche individuato i capi dell'organizzazione formata tutta da tunisini, ma l'opera delle forze dell'ordine si

“ Raccontano i naufraghi di Lampedusa: siamo partiti a scaglioni il 3 e il 12 ottobre ed eravamo tantissimi ”



Per ora è impossibile sapere quante carrette cariche di profughi siano state messe in mare dal racket del traffico umano

Disperati in mare: forse centinaia

Intercettate altre quattro barche, 6 morti e 22 dispersi al largo della Tunisia. Quanti sono ancora in balia delle onde?



GLI SBARCATI DI LAMPEDUSA NEL 2003

Gennaio	8
Febbraio	14
Marzo	970
Aprile	175
Maggio	763
Giugno	1957
Luglio	58
Agosto	305
Ottobre	516
E DAL 2001 AL 2003	
2001	677
2002	6360
2003	4766

I 17 immigrati salvati a largo di Lampedusa
Alessandro Fucari/AP

ferma ai confini dell'Italia. E c'è scarsa collaborazione - denunciano gli inquirenti - da parte dei colleghi nordafricani.

Così sono partiti a centinaia. L'ultima barca è arrivata ieri nel tardo pomeriggio a Lampedusa. Erano in diciassette, questa volta nordafricani, tutti in discrete condizioni di salute. Ieri mattina all'alba una barca da pesca è colata a picco a qualche miglio dalle coste tunisine, in una zona di mare sud-est della città di Bouficha, vicino Sousse. C'erano 2 persone a bordo: sei corpi sono stati recuperati, 22 dispersi. Si sono salvati grazie a un eroe senza nome. Quando la barca si è rovesciata ed è affondata l'uomo ha avuto la forza di farsi quasi tre miglia a nuoto e arrivare a terra per dare l'allarme.

E non è finita. Ancora altre tre barche con 28 immigrati sono state intercettate dalla capitaneria di porto al largo di Pantelleria. Questa volta però, fatto inconsueto, è intervenuta la Tunisia che, in collegamento col ministero dell'Interno italiano, ha ordinato ad un suo pattugliatore di riprendere in alto mare gli uomini che erano partiti verso le coste siciliane. Attraverso i contatti tra i ministeri e via radio tra il pattugliatore e le unità italiane è avvenuta la consegna: i clandestini sono stati affidati ai tunisini che li hanno riportati in patria. Non si sa nulla invece degli occupanti di una piccola barca di 3 metri, trovata vuota, a 25 miglia

a Nord Ovest di Lampedusa. L'imbarcazione è stata avvistata da un aereo Atlantico della Marina militare che ha avvertito la guardia costiera. Sul natante sono stati trovati una camicia, una maglietta, una forma di pane, alcune taniche di benzina.

Intanto Lampedusa ha chiuso il cimitero. «Qui non c'è più posto», ha sentenziato il sindaco. Ieri mattina ai cancelli c'erano i carabinieri, all'interno tredici bare con le croci bianche senza nome. Sono i corpi dei somali morti durante l'ultima traversata e non c'è posto nemmeno per loro. Questa mattina saranno caricate sul traghetti per Porto Empedocle destinazione ignota. Sarà la procura di Agrigento ad occuparsene e scegliere il cimitero disposto ad ospitarli. Dopo la morte, nei paesi arabi, i familiari e gli amici si riuniscono e leggono il Corano invocando Allah. Amici parenti, vicini del quartiere, trascorrono giorni insieme mangiando e scambiandosi doni, ricordando il morto.

Ma i somali morti durante il viaggio per raggiungere il sogno di vita migliore non avranno mai tutto ciò: solo una croce, una data ed un numero.

Intanto il sindaco dell'isola lancia l'allarme: non c'è più posto nel nostro cimitero

Tre imbarcazioni arrivate a Pantelleria: i 28 immigrati sono stati riconsegnati alle autorità tunisine

Ciampi: Italia e Europa devono fare di più

Da Strasburgo Prodi rilancia gli accordi di cooperazione. Bersani: assordante il silenzio di Berlusconi

Eduardo Di Blasi

ROMA Questione umanitaria, di diritto internazionale, questione europea. Non sono le «leggi» o le «navi» a dover fermare i disperati. È la politica a dover accorciare il mare che li separa da noi. Su questo tema, sulla necessità di creare un ponte con quei Paesi sulla perenne «via dello sviluppo» che premono ai confini d'Italia e d'Europa, convergono tutte le analisi politiche del giorno dopo. Lo conferma il Presidente Ciampi da Bucarest, lo dicono Romano Prodi da Strasburgo, Casini da Sacile, vicino Pordenone, lo afferma dalla frontiera del suo ufficio di Roma, il Dipartimento immigrazione del ministero dell'Interno, il direttore Alberto Pansa.

«Non c'è dubbio - ha affermato Ciampi a margine dell'incontro con il presidente rumeno Ion Iliescu - che l'Italia e l'Europa possono e debbono fare di più, anche promuovendo una collaborazione maggiore da parte dei Paesi dai quali provengono questi natanti». Italia ed Europa, assieme, devono «evitare questo drammatico dispendio di vite umane, di inno-

centi che attraversano deserti e poi si affacciano sul mare e trovano la morte. L'esperienza che possediamo in Adriatico - ha concluso - ci conforta che si possono trovare soluzioni valide». Sulla stessa lunghezza d'onda Prodi: «O noi capiamo che questa è una politica di tutta l'Europa e siamo coerenti con questo, o avremo questi episodi ancora e ancora in futuro. La Commissione - ha aggiunto Romano Prodi - ha fatto un progetto molto preciso in materia. Abbiamo avuto un accordo generale sulle azioni di contenimento, cioè mandare le navi a pattugliare in Mediterraneo, e abbiamo fatto il necessario. Sappiamo benissimo che non è sufficiente: abbiamo chiesto di poter prima di tutto condurre negoziati con i Paesi da cui i migranti vengono, in modo da arrivare a un accordo per bloccarli alla partenza. E chiaro però che per ottenere questo bisognerà dare qualcosa, e loro ci chiedono soprattutto una loro quota di emigranti, tranquilli, legali e ufficiali».

È il principio delle «quote concordate», principio giubilato dall'altra testa politica dell'Europa Unita: il Consiglio, rappresentante dei singoli stati membri. In sede di Consiglio,

infatti, ha ricordato Prodi: «L'iniziativa della Commissione e dell'Italia, è stata bloccata». Ed è stata, questa, solo l'ultima boccatura. Parlare con la voce di 12 stati ricchi, o con quella della sola penisola d'Italia, affacciata da tre lati sul mare della speranza, fa differenza. Ne sa qualcosa il prefetto Alessandro Pansa, responsabile del Dipartimento Immigrazione del Viminale. «Non si tratta più - ha affermato ieri - di adottare sistemi di polizia, ma di cooperare attivamente con i Paesi africani per risolvere i problemi strutturali come il lavoro».

«Da che mondo è mondo chi non ha da mangiare va dove ce n'è», ha ricordato Casini. Ed è questo che fa di quei disperati in viaggio su imbarcazioni di fortuna degli «innocenti», come li ha definiti Ciampi. Servono accordi, in Europa e per l'Africa: «È necessario che l'Italia chiami l'Unione europea ad un'azione comune e ad un impegno straordinario. Gli accordi, già stretti dall'Italia con i Paesi del Nord Africa, sarebbero più efficaci se riguardassero tutta l'Europa», ha commentato il senatore Ds Massimo Brutti. Anche perché, come ha ricordato il ministro Martino, «ai marinai non si può chiedere di fare i poliziotti.

Servono buoni accordi con Paesi di provenienza. Si deve fare in modo che queste persone non partano». Troppo facile, però, nei sei mesi di Presidenza italiana, buttare la croce solo sull'Europa, come fa il vice-presidente del Senato, il leghista Roberto Calderoli: «L'Ue fino ad oggi ha fallito. Purtroppo in questo momento dobbiamo arrangiarci da soli». E poiché, nonostante il varo di una «leggina» repressiva che è da sempre stata presentata come risolutrice di tutti i mali (la Bossi-Fini), la situazione rimane drammatica, l'esponente del Carroccio, il partito che contro gli immigrati avrebbe voluto adoperare «i cannoni», se ne esce con una frase ad effetto: «Tragedie come quelle avvenute nei giorni scorsi, possono colpire dal punto di vista umano, ma politicamente non possiamo farci carico dell'irresponsabilità di Paesi che in assenza di certezze, anche della stessa sopravvivenza, non applichino una politica di contenimento delle nascite». Ecco qual è la «soluzione». Nel frattempo il presidente di turno dell'Ue Berlusconi prosegue nel suo «assordante silenzio», come fa notare Pierluigi Bersani (Ds). Non una parola per i disperati di Lampedusa. Nemmeno in tv.

«Gridano all'Europa? Hanno sbagliato semestre: è Berlusconi ad avere la presidenza Ue, si assuma le sue responsabilità. Tace perché non può far propaganda»

«La smettano di gestire l'immigrazione con la repressione»

l'intervista

Rosy Bindi

deputata Margherita

Maristella Iervasi

(28 settembre 2002).

ROMA «Berlusconi non può speculare sui morti, come ha fatto con il black-out: quindi tace». Rosy Bindi, deputata della Margherita, commenta così l'assordante silenzio del premier sulla tragedia di Lampedusa.

Del resto nella memoria degli italiani risuonano ancora le parole pronunciate dal nostro premier a commento di un'altra tragedia, di un altro affondamento - a Porto Empedocle - e i cadaveri che galleggiavano nel mare furono recuperati con i pedali. Berlusconi allora disse: non mi risulta che i morti si siano lamentati»

Onorevole Bindi, stupisce il silenzio di Berlusconi in questa ennesima tragedia dell'immigrazione? Perché tace, a suo giudizio?

«Non è una notizia sulla quale il premier può fare propaganda, quindi tace. È un silenzio che nasce dalla consapevolezza che non può nascondere le sue responsabilità: non può speculare sui morti, visto che è invece stato capace di speculare perfino sul black-out, annunciando a reti unificate la riforma delle pensioni».

Eppure il premier dovrebbe interpretare i sentimenti degli italiani, invece di fug-

gere?

«Il centrodestra cerca di rifarsi la faccia con la proposta del vicepremier Fini - (il voto agli immigrati, ndr). E chiaro che il silenzio è un punto di mediazione dentro questa maggioranza».

Il ministro Pisanu e il presidente della Camera non sono rimasti zitti sul dramma di Lampedusa. Ma «gridano» in coro «Europa-Europa». E le responsabilità italiane?

«Hanno sbagliato semestre. In questo semestre sono loro di turno alla presidenza Ue, l'Italia. Quindi portano anche la responsabilità dell'Europa. La presidenza Ue somma le responsabilità, non le sottrae. I nostri governan-

ti dovrebbero dimostrare una presa di posizione in Europa sul tema dell'immigrazione. E invece tutto tace».

Il Mediterraneo, intanto, diventa sempre più una sorta di cimitero. Ma cosa bisognerebbe fare per evitare ulteriori vittime in mare?

«Sono necessarie le politiche degli accordi bilaterali e della regolarizzazione dei flussi. Il contrasto internazionale contro i trafficanti degli esseri umani. Ma queste, sono tutte politiche che costano e che può fare un governo che ha l'umiltà. Non chi ha cercato fino all'ultimo di contrastare gli sbarchi con le navi da guerra».

Ma anche gli accordi esistenti pare facciano acqua da tutte le parti: la guardia ai confini risulta insufficiente. Come mai?

«Continuano ad ignorare che l'immigrazione è un dato strutturale, che non si può governare con un sentimento repressivo e di paura dell'altro. Ma tutto questo non rientra nelle priorità di questa maggioranza di governo. Ma vorrei aggiungere anche un'altra cosa».

Prego, la dica.

«Il cosiddetto sesto continente, quello dei senza patria, dei disperati, è destinato ad esplodere. E non solo a casa loro. C'è un tasso di disperazione nel mondo

che non si può pensare di risolverlo con le politiche di repressione. E la proposta di Fini sul voto agli immigrati per le amministrative è la dimostrazione del fallimento delle loro politiche. Il vicepremier stesso, con la sua proposta, ha di fatto dichiarato il limite e la pericolosità della legge che porta il suo nome e quello di Bossi, dove la parola integrazione in quel testo di legge è inesistente. Una società che non aiuta il cittadino immigrato ad integrarsi, nel mondo della globalizzazione, è destinata alla marginalità: non conosce il linguaggio del mondo».

Voto agli immigrati, un suo giudizio sulla proposta Fini.

«È stata introdotta come elemento di distrazione. Sia chiaro che noi riteniamo il voto agli immigrati una cosa molto importante, fa parte del programma del centrosinistra. Ma di fronte alla proposta Fini ci si accorge che è una toppa: una toppa che vogliono mettere pensando che possa adeguare la loro legge sull'immigrazione che non sta funzionando e mai funzionerà. Ma Fini deve sapere che si gli serve il nostro voto lo avranno solo ad una condizione: noi chiederemo una modifica coerente della legge Bossi-Fini, l'approvazione della legge sull'asilo e una nuova legge sul conferimento della cittadinanza».

Natalia Lombardo

ROMA I consiglieri Rai hanno rifiutato di aprire spazi ai sindacati per esporre le loro ragioni sul no alla riforma delle pensioni, eppure oggi il ministro Gasparri è ospite a «Uno mattina», dopo il messaggio di Berlusconi e il monologo di Tremonti. È troppo, Lucia Annunziata ieri ha sbattuto di nuovo la porta del Cda e, forte del potere che le compete, ha deciso uno «sciopero»: non convocherà la prossima riunione del consiglio, paralizzandone i lavori.

La presidente Rai denuncia al Parlamento quella che ormai è un'emergenza democratica: «Il governo si rivolge direttamente al Paese attraverso il servizio pubblico, ma senza un adeguato contraddittorio», comunica Annunziata alle otto di sera. Quindi, prosegue, «per segnalare la criticità di questa situazione al Parlamento, che è l'editore della Rai, ho deciso di non convocare la prossima riunione del Cda».

L'ennesima rottura si è consumata nelle cinque ore di «conclave» riunito al settimo piano di Viale Mazzini, finito senza voto. Dopo l'incontro di lunedì fra i leader di Cgil, Cisl e Uil, il direttore generale Flavio Cattaneo ha ripetuto in consiglio ciò che aveva già detto ai sindacati: «Basta RaiTre». «Perché non RaiUno?», replica Lucia Annunziata. A quel punto i quattro «professori» di centrodestra hanno sposato le interpretazioni «restrittive» delle norme messe sul tavolo da Cattaneo, che ha rimandato la scelta all'autonomia dei direttori di rete, facendo capire che hanno detto no, tranne il Tg3 che già si era detto disponibile ad aprire le «finestre» sullo sciopero. L'unico spiraglio che Cattaneo ha concesso è la presenza di un leader al «Porta a Porta» sulle pensioni. Lunedì, a sciopero fatto.

Come è andata nel Cda di ieri lo racconta la presidente stessa: «Nel giorno in cui il Consiglio di Amministrazione della Rai ha negato un adeguato spazio in video ai sindacati che volevano parlare di riforma delle pensioni, ho appreso che il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, sarà presente alla trasmissione «Uno Mattina» per parlare, tra l'altro, del digitale terrestre e della banda larga, dell'interattività e del futuro della televisione italiana».

Lo viene a sapere alle sei del pomeriggio, la presidente, quando una persona del suo staff le porta l'agenzia: in occasione della conferenza dei ministri della Comunicazione Europei, il 24 e 25 a Cernobbio, Maurizio Gasparri sarà a Uno-Mattina, e parlerà del «futuro della televisione italiana». Senza contraddittorio. A quel punto Lucia Annunziata è andata su tutte le furie con

J'accuse della presidente dopo 4 ore di Consiglio: «È evidente che per Cattaneo le regole Rai sono differenti a seconda dei soggetti»



Braccio di ferro durissimo «Interpretazione ampia di una delibera dello stesso Cda sulla presenza dei politici» Va il ministro in video non Cgil, Cisl e Uil

No ai sindacati su Raiuno, sì a Gasparri

Il ministro su Unomattina. È l'ultima goccia. Lucia Annunziata: non convoco più il Cda Rai



Il presidente della Rai Lucia Annunziata con i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil

L'ANGOLO DI PIONATI

Muiono gli immigrati e Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio è chiamato al lavoro: «L'emergenza immigrazione arriva in Parlamento, con l'augurio del presidente della Camera di un dibattito sereno, che tenga conto dei termini esatti del problema. Sulla scia del Capo dello Stato, un po' tutte le forze politiche tentano oggi di silenziare le polemiche e chiedono un intervento

Emergenza immigrati Polemiche silenziate

diretto dell'Unione Europea. Problema di cui Prodi è perfettamente cosciente. Eppure la polemica interna si attenua, ma non scompare: la sinistra, con Pecoraro Scario, accusa il governo di essere paralizzato dai dissensi interni. La maggioranza, con Tajani, risponde che la legge Bossi-Fini ha funzionato bene e che accusare Palazzo Chigi per le tragedie del mare è indegno sciaccallaggio».

p.oj.

ROMA Il Cda della Rai, presidente a parte, chiude la porta in faccia ai sindacati. Nello stesso tempo nel corpo dell'azienda fioccano scioperi da Roma a Milano. Tre giorni di protesta al Tg3, una giornata nella sede di Milano.

Fondi tagliati, nessuna assunzione nonostante la carenza di organico, rubriche «ristrette» dalla mannaia piombata sul budget: tutti motivi di «discriminazione» che hanno spinto i giornalisti del Tg3 a indire tre giorni di sciopero. Il primo sarà l'11 novembre. Un trattamento differenziato rispetto agli altri telegiornali nonostante sia stata chiesta una «pari dignità», denunciano i redattori: al Tg1 entreranno undici persone, fra assunzioni di precari (neppure troppo storici) e migrazioni dal Tg2 fissate per metà novembre. E al Tg2 ben sei assunzioni, delle quali un esterno (vicino ad An come il direttore) e un precario con anzianità molto minore rispetto ai «veterani». L'assemblea del Tg diretto da Antonio Di Bella, riunita ieri, ha quindi deciso di protestare «contro le discriminazioni cui i giornalisti sono sottoposti da mesi dall'azienda», è scritto nel documento finale approvato all'unanimità. Così come è unanime la rabbia, racconta-

Al Tg1 undici assunzioni, al Tg2 sei. Nulla al Tg3. Ma spazi sempre più ridotti e uno stillicidio di tagli

Vogliono spegnere il Tg3. Piano, piano

I giornalisti proclamano tre giorni di sciopero: troppi i tagli al budget, nessuna assunzione

no. «I vertici della Rai stanno continuamente operando tagli al bilancio del nostro telegiornale, mettendo a rischio il lavoro dei nostri inviati, tagliando la durata delle nostre rubriche e mettendo a rischio persino la possibilità di montare i servizi che vanno nelle edizioni del Tg». Insomma, «se vogliono ridimensionare il Tg3, i giornalisti non lo consentiranno», conclude il documento che chiede anche un incontro urgente con i vertici aziendali e con la Commissione di Vigilanza perché «garantisca che il Tg3 possa continuare a fare informazione».

Dalla Vigilanza rispondono subito due membri dell'opposizione, il ds Montino e Merlo della Margherita: la direzione generale chiarisca perché «penalizza il Tg3: discrimina tra figli e figliastri è solo puro autolesionismo ai danni dell'azienda», commentano i due senatori che vogliono vederli chiaro nella «strana vicenda» delle assunzioni, se «siano state rispettate le quote previste per il riassorbimento dei precari con maggiore anzianità di servizio, se siano state valorizzate le

professionalità esistenti». «Ogni giorno un taglio al budget» spiega un membro del comitato di redazione del Tg diretto da Di Bella, «subiamo un trattamento diverso da mesi: solo al Tg3 e a RaiNews24 non sono state fatte assunzioni, nonostante le ripetute richieste della direzione» (fatalità, sono le uniche due testate giornalistiche

con direttori di centrosinistra...), «ci accusano di avere «sfiorato» sulle spese anche quando la colpa è di Tg1 o Tg2, eppure sono i nostri spazi a restringersi». Accorciati i tempi delle rubriche di metà giornata come «Cifre in chiaro» o «pari e dispari» (aperte a ottobre anziché a settembre, chiuse ai primi di maggio piuttosto che a fine giugno). Esclusi

dal piano dei corrispondenti gli inviati del Tg3 proposti dal direttore Di Bella, compresa Giovanna Botteri, che si è conquistata sul campo di Baghdad meriti onori.

Le proteste dilagano sotto il Cavallo e non solo. Nella sede Rai di Milano le Rsu e le organizzazioni sindacali hanno proclamato uno sciopero (dopo quello del 24 sulle pensioni). Nonostante tanti proclami leghisti, a Corso Sempione si teme il declino: «A parte qualche modesto incremento delle produzioni e qualche piccolo segnale sulle assunzioni, sulle questioni fondamentali le risposte mancano o sono negative», ed «il buco in organico è enorme», denunciano i sindacati che lamentano anche come «le risposte della direzione sono state deludenti» e non sono mai state calendarizzate gli incontri con l'azienda sulla radiofonia e su Rai Way, per tutto il resto siamo zero», con un «logoramento della situazione occupazionale e professionale». Nel comunicato, inoltre, si ricorda al Dg Cattaneo che non è stato ancora convocato il tavolo istituzionale con Regione, Comune e Provincia sul ruolo della Rai a Milano, dopo le decisioni «prese tutte a Roma».

n.l.

Strasburgo

Berlusconi fa tardi per vedere Pinocchio dei Pooh

ROMA Gli è piaciuto talmente tanto che ha voluto vederlo due volte: Silvio Berlusconi, il quale aveva già assistito allo spettacolo 'Pinocchio dei Pooh l'11 maggio scorso, ieri sera ha voluto ripresentarsi al Teatro della Luna dove è andata in scena la replica della commedia musicale della Compagnia della Rancia.

Il presidente del Consiglio è giunto appostamente da Roma per lo spettacolo, e, prima di trasferirsi a Strasburgo, ha voluto fare tappa ad Assago per Pinocchio.

Nessuna dichiarazione da parte sua, solo una breve gag con il personaggio di Striscia

la Notizia, Valentino (l'attore Dario Ballantini): «Caro Valentino - ha detto Berlusconi - non capisco perché lei mi dia del tu quando io sono solo il presidente del Consiglio e il presidente del Parlamento Europeo...».

Agli altri giornalisti che lo attendevano all'entrata del teatro, solo un saluto ma nessuna dichiarazione.

Berlusconi ha seguito Pinocchio seduto accanto alla figlia Marina e a Guido Barilla, e ha voluto salutare personalmente Red Canzian, Roby Facchinetti, Dodi Battaglia e Stefano D'Orazio.

Silvio Berlusconi ha assistito allo spettacolo dei Pooh per una ventina di minuti.

Poi ha lasciato il Teatro della Luna da un'uscita secondaria e si è trasferito all'aeroporto di Linate per partire per Strasburgo.

Nessuna dichiarazione all'uscita da parte del presidente del Consiglio.

g.v.

In edicola

con l'Unità a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere



tro il Dg e i consiglieri: «Basta usare due pesi e due misure, qui ne va del Dna del servizio pubblico», ha gridato. Alla fine, nel comunicato denuncia come «è evidente che per il Direttore Generale le regole in Rai sono differenti a seconda dei soggetti a cui vengono applicate».

«Oggi in Consiglio», racconta ancora, «è stata bocciata la mia proposta di aprire finestre informative su RaiUno» per la manifestazione sindacale del 24, «nello spirito di un equilibrio vero tra il pur legittimo intervento a reti unificare del premier e i rappresentanti di 15 milioni di cittadini».

Questa finestra, «su proposta del Direttore Generale, è stata negata dai membri del Consiglio, in applicazione di un concetto molto restrittivo dell'idea di riequilibrio». Ma «al contrario», sull'opportunità della presenza in diretta di Gasparri, «si è data un'interpretazione molto «ampia» di una delibera approvata da questo stesso Consiglio contro la presenza dei politici nei programmi di intrattenimento». Ecco le regole adattate a «seconda dei soggetti», denuncia, tanto più che «la presenza del ministro Gasparri alla vigilia della approvazione della legge che porta il suo nome viene dopo l'intervento a reti unificate del premier Berlusconi e quello del ministro dell'Economia Tremonti a «La Vita in Diretta» sulle pensioni».

L'ufficio stampa di Gasparri smentisce: la presenza del ministro «non è politica», enfatizza il carattere «istituzionale» dell'invito alla trasmissione, i temi «ad ampio respiro internazionale» che si discuteranno a Cernobbio. Sottoscrive il Dg Cattaneo. Già, ma parlare in tv di digitale e di futuro della Rai contenuto in una legge che ancora non c'è, è un altro spot di Palazzo Chigi alla pari di quelli sulle pensioni... Fabrizio Morri, Ds, condanna gli «sguaitati attacchi» contro la presidente della Rai «responsabile di aver segnalato al Cda e al Dg che il servizio pubblico non è di proprietà di Fl e di Gasparri» e che deve dare voce «alle forze sociali e politiche tutte». «Indecente. La Rai di Cattaneo è ormai un organo di partito di parte del governo», denuncia il Ds Giulietti. Da destra Schifani attacca «l'uso politico della presidenza Rai».

Ieri il Cda, prima della rottura, ha approvato l'acquisto di altre due frequenze per il digitale, dopo che dal Tesoro sono arrivati i soldi. Una nota un po' surreale nel clima di ieri: il presidente Ciampi ha scritto una lettera a Veneziani, nella quale auspica «l'apertura di un dibattito sul miglioramento della qualità dei programmi della tv pubblica». Un tema previsto nel piano sulla riorganizzazione della Rai elaborato dal consigliere che, evidentemente, si candida alla futura presidenza.

Federica Fantozzi

ROMA La coppia trasversale Livia Turco-Alessandra Mussolini va avanti: «L'unione fa la forza, senza audacia non si fa nulla». Scherzano: «Ormai siamo una coppia di fatto». Del resto il coro di proteste levatosi dalla Casa delle Libertà proviene - per ora - dalle seconde file di Lega, Fi e An. Tacciono i leader di partito, come la stessa Mussolini non manca di sottolineare. «Non ho sentito né Bossi né Fini. La nostra proposta di legge sulle coppie di fatto l'hanno bocciata quelli che in genere bocciano tutto. Voglio sentire Fini».

Il testo della pdl, firmato in diretta dal salotto di Buena Domenica, è già stato depositato. Punta a riconoscere i diritti dei tre milioni di coppie conviventi ma non sposate che esistono in Italia. E a equiparare i diritti dei loro figli a quelli dei bambini nati in famiglie tradizionali: l'affido in caso di separazione, il diritto d'uso dell'abitazione, la patria potestà. Dodici articoli in tutto, con un'ultima novità: «Il trattamento di fine rapporto a favore del convivente - spiega la Mussolini - nella misura del 40% in base agli anni di convivenza, ma se non c'è l'ex coniuge». Le due parlamentari sono tornate ospiti di Maurizio Costanzo, stavolta al suo show (in onda stasera) per esporre le modifiche recepite grazie ai suggerimenti dei telespettatori. Tra queste: licenze di paternità e maternità, assegni di mantenimento e per il tenore di vi-

Mussolini: spero che in An nasca un polo laico. Chi ci critica teme quel che nella società è già esistente



“ La Lega: dopo il voto agli immigrati e le coppie di fatto, dov'è lo spirito di coalizione del Polo? An: Costanzo delegittima il Parlamento ”



Questa sera le due parlamentari al Costanzo show. L'Osservatore romano: Rai e Mediaset formano l'opinione pubblica con democraticità solo apparente



Turco-Mussolini, le polemiche non le fermano

Le due deputate vanno avanti con il testo che tutela le coppie di fatto. Lega e An all'attacco

ta. Osserva la Turco: «È scoppiato il finimondo dimenticando la realtà concreta. E ai cattolici della Margherita dice: «Serve un passo avanti sul piano della mediazione in difesa dei diritti delle persone, al centro vanno messi i figli».

Furioso il Carroccio. Cesare Rizzi bolla la manovra come motivata da «ragioni di visibilità» e si chiede «che fine faccia lo spirito di coalizione della CdL, nata con principi all'opposto del voto agli immigrati propagandato da Fini e della pdl Mussolini. Ci sono cose più urgenti come la questione sicurezza». Anche i Giovani Padani sfogano il malumore contro gli alleati: «Crollano tutti i dogmi di An, prima difendevano con noi le radici della nostra società fondata sulla famiglia. Oggi non più». Alla Mussolini destinano anche un affondo personale: «Magari An scenderà in piazza contro il governo a fianco dei new global. Dopo tutto anche il nonno veniva da sinistra». Risponde Pignatiello (Pdc): «Quanto a voltfaccia, la Lega non è seconda a nessuno». Torna sull'argomento anche il centrista Ronconi: «È una pdl incostituzionale, ma se insistono presenterò una



Alessandra Mussolini e Livia Turco da Costanzo

Donata/Sintesi-Emblema

candidature

Toscana, fibrilla l'Ulivo È a rischio il Domenici Bis

FIRENZE A meno di sei mesi dalle amministrative del 2004 il centro sinistra non ha ancora sciolto il nodo sulla riconferma di Leonardo Domenici a candidato a sindaco dell'Ulivo. Una situazione di impasse, che starebbe addirittura spingendo l'attuale sindaco di Firenze e presidente nazionale dell'Anci ad abbandonare la corsa per il Domenici bis. La delusione del primo cittadino di Firenze per le continue fibrillazioni nell'Ulivo scaturite dal continuo braccio di ferro fra la Margherita e i Dicesse, causate dal duro confronto in atto per la scelta dei sindaci nei comuni che andranno al voto, e il tentativo della Margherita di bloccare il quadro di Firenze, se non si risolve

prima il caso Prato, con i rutelliani che spingono affinché il successore del diessino Mattei sia uno del loro partito, ha creato una situazione di stallo anche a Firenze. Non a caso Domenici proprio una decina di giorni fa aveva chiesto alla sua coalizione di esprimersi chiaramente sul suo futuro. Ma nonostante l'invito non c'è ancora niente di nuovo sotto il cielo. Ecco perché l'attuale primo cittadino del capoluogo toscano potrebbe anticipare tutti togliendo lui il disturbo. Maggiore chiarezza sul quadro politico potrebbe arrivare questo pomeriggio dopo il primo faccia a faccia dei segretari dell'Ulivo con lo stesso Domenici.

o.sab.

controproposta a tutela della famiglia».

Ma gli attacchi più duri provengono dalle file di An. Il responsabile delle politiche familiari Pedrizzi si scaglia contro «quel radicaloide» di Maurizio Costanzo che di nuovo invita «le velone» per «contrabbandare il suo piccolo schermo come luogo della vera democrazia delegittimando il parlamento», e sapendo bene «di fare politica e non informazione».

Non si scompone la deputata aennina: «Il ragioniere Pedrizzi non rappresenta tutto il partito, la destra si muove e spero che in An possa nascere un polo laico». E ancora: «Chi critica la pdl tema di affrontare quello che nella società già esiste». Mentre Costanzo taglia corto: «Qualcuno nella maggioranza ha perso l'occasione per tacere, se si ascoltassero gli elettori le leggi sarebbero meno figlie del compromesso».

A criticare pesantemente il ruolo dei talk-show televisivi è poi l'Osservatore Romano in un commento dal titolo «Giochi di apparente democraticità». Il quotidiano della Santa Sede, riferendosi alla vicenda Turco-Mussolini, accusa: «Formare l'opinione pubblica non è un compito eticamente neutro... Capita troppo spesso che sia Rai che Mediaset inseriscano problematiche che meriterebbero ben altre occasioni di dibattito in spazi inadeguati». E ancora: «Si crea un'atmosfera a tal punto favorevole o contraria ad una tesi da diventare vera plasmatis di menti degli spettatori».

Turco: ai cattolici della Margherita dico che bisogna difendere i diritti delle persone e soprattutto i figli



“Papà, non correre come i prezzi!”

25 OTTOBRE GIORNATA DI MOBILITAZIONE NAZIONALE DEI DS CONTRO IL CAROVITA

Roma, ore 10.00
Mercato di Garbatella
Circonvallazione
Ostiense
Piero Fassino

Torino, ore 10.00
Borgo San Paolo
Mercato
di Piazza Benefica
Luciano Violante

Bari, ore 10.30
Mercato
ex Manifattura Tabacchi
Via Ravaris
Gavino Angius

www.dsonline.it

Aderisci ai Democratici di Sinistra
Per informazioni: tel. 066711236 - Fax 066711321 - organizzazione@democraticidisinistra.it
Sostieni i DS. Compra una azione di sinistra
Il costo è di euro 50,00. Per informazioni: 066711217 - 066711218



Susanna Ripamonti

MILANO Alessandro Sammarco, uno dei difensori di Cesare Previti, è riuscito a irritare perfino il guardasigilli Roberto Castelli, che l'altra sera, nelle pause della registrazione del Maurizio Costanzo Show, ha confessato il suo «estremo imbarazzo» per «l'uscita estremamente infelice» degli avvocati di Cesare Previti. Qualche ora prima, nell'aula milanese del processo Sme, Sammarco aveva annunciato un nuovo ricorso alla legge Cirami per chiedere che il processo venga trasferito a Brescia. Motivando la richiesta di un'immediata sospensione del processo, ha sostenuto che è pendente un'inchiesta disciplinare nei confronti dei pm Gherardo Colombo e l'Il-da Boccassini. La pm si è limitata a dire che non ne sapeva nulla e che niente le è stato notificato. «Ne prendo atto», ha dichiarato, sostenendo che non esistevano comunque i presupposti per sospendere il processo Sme.

Ma adesso Castelli, tirato per i capelli, è stato costretto a confermare che una segnalazione nei confronti di Boccassini e Colombo è all'esame dei suoi uffici. Sammarco lo ha costretto ad un'accelerazione, ma lo ha messo anche in difficoltà: «C'è un'istruttoria in corso - ha detto il guardasigilli - di cui non conosco ancora i risultati. Ma certo ora se intraprendo un'azione disciplinare sembra che io lo faccia perché me lo ha detto la difesa di Previti. Non ho capito che razza di uscita è. C'è un'inchiesta che i miei uffici stanno valutando. È chiaro che a questo punto il ministro è in terribile imbarazzo». E ha insistito: «Fare un'azione disciplinare... Sembra che l'abbia fatta sotto ordine degli avvocati, mentre se non faccio niente...». Castelli ha precisato che la pratica è aperta da mesi e in effetti è partita quasi in contemporanea con le indagini avviate dalla procura di Brescia nei confronti di Boccassini e Colombo, accusati di abuso d'ufficio. L'inchiesta bresciana, lo ricordiamo, era partita da un esposto presentato l'estate scorsa dagli «amici degli amici»: una mossa che servi-

Prima gli amici di Previti hanno denunciato i pm e adesso i legali di Previti li vogliono sostituire

”

“ I due interessati pm nel processo Sme non ne sapevano nulla «È chiaro che a questo punto il ministro è in terribile imbarazzo» ”



La pratica è aperta da mesi È partita con le indagini della procura di Brescia I due pm erano stati denunciati per abuso d'ufficio per il famoso 9520

Colombo e Boccassini segnalati a Castelli

L'avvocato di Previti: c'è un'inchiesta. Il ministro: se la apro mi diranno che lo faccio perché me lo hanno chiesto



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli durante una conferenza stampa a Palazzo Chigi

IL FOGLIO Riformista

Antonio Polito ha fatto un anno. Magnifici baffi su incarnato arancione, classico nei bebè, gli inviamo auguri di cuore. Ovvio che Mme Verdurin non lo sopporti. Madame ci desidera tutti per sé mentre Antonio le ha ucciso, linguisticamente parlando, una trentina di copie. Ma noi siamo zoccole. Come cantava Gino Paoli fissando il viola sui soffici, zoccole e sentimentali. Se il piccolo Antonio festeggia: «Abbiamo affermato un punto di vista riformista nel paese», ci piglia lo straguglio. Se i punti sono dieci, si vibra sul sofa. Li vogliamo rileggere insieme? Punto uno: sconfiggere Cofferati. Due: spianare la sinistra

Antonio Polito ha fatto un anno

Nove: cambiare il mercato del lavoro e infine, punto dieci, premierato forte.

Roba da unificarsi. Ma a parte l'Iraq (e che non si distingue il punto due dal punto sei), in quanto zoccole si domanda: potrebbe Velardi, l'enfant d'argent del Riformismo, versare a codesto Foglio il venti per cento di diritti d'autore?

Il Foglio 21 ottobre 2003, pagina 1, Andrea's Version

movimentista (e dicesi spianare). Tre: dialogare col governo. Quattro: confutare l'esistenza del regime. Cinque: basta giustizialismo. Sei: e girotondi. Punto sette: riformare le pensioni. Otto: praticare il piano Biagi.

Strasburgo

Guardasigilli: «Non ho rifiutato alcun invito»

ROMA Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, definisce una «storia inventata» la notizia, riportata nei giorni scorsi da alcuni quotidiani (compreso questo), secondo la quale il guardasigilli avrebbe rifiutato di partecipare a un convegno sulla corruzione che si terrà a Strasburgo.

«Vedo che c'è un'assurda campagna di stampa per cui io non vorrei andare ad un convegno e impedirei anche a Vigna di parteciparvi. Che bisogno c'è - afferma Castelli - di inventare storie?». «Di materia per criticare questa maggioranza ce n'è a sufficienza senza dover inventare di sana pianta delle storie». Il guardasigilli, a margine della registrazione di una puntata del Maurizio Costanzo Show, ha fatto sapere che quello di Strasburgo è «un banale convegno al quale andrà un nostro funzionario».

In una nota, anche il procuratore antimafia Piero Luigi Vigna ha smentito che il ministro Castelli abbia mai impedito ad un magistrato di partecipare al convegno di Strasburgo.

In una smentita inviata anche a questo giornale il ministero precisa che è assolutamente falsa l'affermazione in base alla quale il ministro della Giustizia Roberto Castelli avrebbe rifiutato un invito a partecipare a un seminario organizzato dal Consiglio d'Europa sui temi della corruzione e del crimine organizzato in Europa. «A tale convegno, infatti, sono stati invitati magistrati specializzati - si precisa nella smentita - nella lotta alla corruzione appartenenti ai Paesi membri del Consiglio d'Europa, e non già i ministri».

Lo stesso fa il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna: «È assolutamente infondata una notizia comparsa sull'Unità il 19 c.m. secondo la quale il ministro della Giustizia avrebbe opposto un rifiuto alla disponibilità manifestata dal procuratore nazionale antimafia ad inviare un magistrato ad un convegno di esperti sulla corruzione che si svolgerà a Strasburgo».

va a creare i presupposti per la presentazione della nuova istanza di remissione. I due pm erano stati denunciati per abuso d'ufficio, per il famoso 9520, il fascicolo che originariamente raccoglieva tutti gli atti delle indagini milanesi sulla corruzione giudiziaria, a carico di Berlusconi, Previti e soci. La maggior parte di questi atti, sono confluiti nei fascicoli processuali dei processi Sme e Imi-Sir Lodo Mondadori. Quelli che sono ancora nel fascicolo 9520 riguardano indagini contro ignoti, coperte dal segreto istruttorio. La difesa Previti sostiene invece che la procura milanese non ha travasato nel fascicolo dibattimentale atti che indebolivano le tesi accusatorie e sta usando come grimaldello l'inchiesta bresciana per tentare di entrare in possesso di queste carte, che a suo avviso dimostrerebbero il bluff degli inquirenti. Però, malgrado da mesi stiano cercando questo tesoro nascosto, tutto quello che sono riusciti a produrre sono pallottole spuntate che adesso però vengono utilizzate per chiedere la nuova remissione del processo. E infatti la richiesta di remissione è un cane che si morde la coda: prima gli amici di Previti hanno denunciato Boccassini e Colombo e adesso i legali di Previti sostengono che i due pm devono essere sostituiti perché sono indagati. E siccome procura e procura generale hanno respinto questa richiesta, ecco che parte l'istanza di remissione. Se il trucco funzionasse qualunque imputato, con una semplice denuncia, potrebbe eliminare un magistrato scomodo.

Intanto a Brescia, procura piccola, oberata di lavoro che sicuramente ha casi più urgenti di cui occuparsi, le indagini procedono con lentezza, appesantite dalle continue richieste istruttorie avanzate dalla difesa Previti che essendosi costituita come parte offesa, usa questa inchiesta per svolgere indagini difensive e acquisire documenti da travasare nel processo Sme. Ancora ieri Giorgio Perroni, anche lui difensore di Previti, era a Brescia, perché ha chiesto un nuovo interrogatorio dell'ex pm Paolo Ielo.

Intanto a Brescia procura piccola e oberata di lavoro le indagini procedono con lentezza

”

Ninni Andriolo

ROMA Onorevole Lumia, avrà avuto modo di leggere «Il dubbio» di Ostellino sul Corriere: «Se, nel momento della loro accumulazione, le risorse finanziarie prodotte dalla mafia sono maledette, nel momento del loro utilizzo diventano benedette per l'occupazione e lo sviluppo»...

Ci risiamo. Adesso dobbiamo assistere anche alla riabilitazione delle mafie. Qualcuno vorrebbe affidare loro perfino compiti direttive statuali o di mercato. Quella di Ostellino è una provocazione e mi auguro che rimanga tale. Il radicamento sociale, il condizionamento economico e la collusione politica, i tre pilastri su cui si fonda il potere mafioso, sono deleteri per il mercato e la democrazia. Un esempio? Il racket e l'usura che i clan utilizzano per aggredire l'imprenditore, minare alle fondamenta la libertà d'impresa, distorcere le regole del mercato. Un commerciante ricattato difficilmente sarà portato ad ampliare la propria attività. E i boss che aumentano il loro potere economico dettano inevitabilmente le loro regole alla politica. Dal concorso esterno i politici seri non hanno nulla da temere perché esse colpisce solo chi ha rapporti sistematici e consapevoli con i boss. Non ci può essere coabitazione tra mafia e istituzioni democratiche, così come non ci può essere coabitazione tra Cosa nostra e economia pulita. Il miraggio della convivenza con la mafia fa soccombere la politica e strangola la società e il mercato.

La mafia produce anche lavoro: il «realismo» di Ostellino parte da lì. Visto che lo Stato non ce la fa, incoraggiamo Cosa nostra a investire nelle

«Più di prima i boss si sentono coperti dalla politica»

Lumia, Ds: quella di Ostellino è una provocazione. Impossibile la coabitazione tra mafia e economia legale

attività produttive «in sofferenza»... Ma abbiamo dimenticato cosa avviene negli appalti per le opere pubbliche? La mafia interviene per condizionare le gare, per stabilire chi deve vincere o perdere, per decidere dove l'imprenditore dovrà acquistare il cemento o il ferro per il cantiere, per selezionare i lavoratori negando loro diritti contrattuali e stipendi adeguati. Dove sta a quel punto la libertà d'impresa? La mafia sostiene le imprese peggiori e

umilia quelle sane, come dimostra anche la vicenda delle inchieste sull'Anas e sulla Salerno-Reggio Calabria. Gli imprenditori collusi con la mafia non rispettavano i capitolati d'appalto utilizzando poco cemento e poco ferro. Gli altri venivano esclusi. Molti tratti dell'autostrada, adesso, rischiano di essere rifatti daccapo. La legalità non è una pietra che fa inciampare lo sviluppo. Tutte le volte che abbiamo separato legalità e sviluppo abbiamo avuto ritmi di crescita più bassi e scadi-

mento della democrazia. La mafia toglie lavoro e ricchezza, come dimostrano le statistiche.

Lei è a conoscenza di dati da esibire a Ostellino?

Per ogni posto di lavoro precario e dequalificato che un mafioso può garantire, se ne perdono nove puliti e qualificati. Questo perché nei territori dove impera la mafia gli imprenditori onesti non si espandono e non investono per paura di finire sotto ricatto. Insomma, con la mafia non si può convivere...

La teoria della convivenza la sostiene perfino il ministro Luminari. Ma anche al Sud le opere pubbliche non decollano, con o senza mafia...

Infatti, il problema è quello del modello economico, degli incentivi da destinare alle aziende sane, degli aiuti all'imprenditoria, anche giovanile, che vuole svilupparsi senza subire il ricatto di Cosa nostra e senza la altrettanto deleteria intermediazione burocratica e politica. Non mi pare che le scelte di Tremonti

vadano in questa direzione. Quanto alle opere pubbliche, nel Sud si sono aperti centinaia di cantieri - dietro ai quali si allunga l'ombra dei clan - che non si sono mai portati a compimento. Pensiamo, per esempio, alle dighe siciliane iniziate e mai completate. E poi non bisogna dimenticare che è probabile che nel '92 qualche pezzo dello Stato pensò impropriamente di trattare con Cosa nostra, legittimandola, per ottenere una tregua sulle stragi. Si sta valutando se il risultato non

fu quello di accelerare la morte di Borsellino dopo quella di Falcone. Alla mafia non si può concedere nulla, senza pagare in cambio molto di più di quanto le si dia.

Appalti, racket, usura, coperture politiche. Lei e Ostellino partite dalla stessa premessa: la mafia «governa» come prima...

Si, ma non si abbassa la guardia pensando che Cosa nostra non si potrà sconfiggere. I clan sono di nuovo forti non perché non si è trattato con loro, ma perché i boss si sentono coperti da settori della politica e dell'economia come e più di prima. Qui sta il nodo. Certe leggi e certe iniziative parlamentari vanno nella direzione che vogliono i mafiosi. La magistratura, ad esempio, viene aggredita ogni volta che tocca il rapporto mafia-politica, mafia-economia. Servono mezzi, provvedimenti, risorse per sostenere chi combatte la mafia, per celebrare velocemente i processi, per colpire i boss e gli ambienti politici e finanziari che con essi colludono.

La repressione non basta. Cosa nostra pesca dove c'è emarginazione e disoccupazione...

Infatti, è necessario un moderno progetto integrato di lotta alla mafia che dia spazio alle politiche sociali e alla stessa cultura. Va potenziato, ad esempio, il lavoro che già si fa in molte scuole per la legalità. Nei quartieri di Palermo o di Bari c'è il pericolo che si torni a pensare che bisogna rivolgersi ai boss per riavere indietro il motorino rubato. E c'è un problema di sviluppo economico del Sud da mettere in primo piano. Bisogna mobilitare risorse pubbliche e private in direzione del Mezzogiorno. L'idea che la crescita economica debba essere garantita attraverso la legittimazione del riciclaggio dei proventi della droga che uccide i nostri figli è perfino immorale.

Le toghe si dividono. Favorevole Castelli, Md: «Non è la separazione delle carriere». Ma l'anticipa, valuta invece Spataro, del Movimento per la giustizia

Oggi il Csm decide sulla separazione delle funzioni

MILANO I magistrati ne stanno discutendo da una decina di giorni, ma approda oggi al plenum del Csm la risoluzione che fissa il principio che un magistrato non possa passare dalle funzioni di pm a quella di giudice penale nella stessa sede giudiziaria, almeno per un certo periodo di tempo. È un modo per anticipare la separazione delle carriere, prima ancora che la legge di riforma dell'ordinamento giudiziario la metta nero su bianco? È quello che sostiene Armando Spataro, segretario del Movimento per la giustizia, una delle correnti di sinistra della magistratura. Sta di fatto che il documento, passato all'unanimità in Commissione, con il voto concorde di tutti i togati e i laici dei due schieramenti, ora sta dividendo le toghe. Spataro ha criticato apertamente la risoluzione, sostenendo appunto che anticipa la separazione delle

carriere. In netto disaccordo il segretario di Magistratura democratica Claudio Castelli che invece replica: «non solo non è un'apertura verso la separazione delle carriere, ma vuole essere un argine ed uno strumento per contrastarla». Dunque dibattito aperto all'interno della magistratura, accolto con un applauso da parte del presidente dell'Unione delle Camere penali Ettore Randazzo, per il quale è il segnale che sulla separazione delle carriere si sta aprendo una breccia. Gli avvocati, lo ricordiamo, hanno appena scioperato per 5 giorni, ponendo al centro della loro protesta il loro sì alla separazione delle carriere.

La risoluzione che fa discutere impegna la Settima Commissione a «prevedere e regolamentare le ipotesi di esclusione dalla destinazione alle funzioni penali dei magistrati trasferiti pres-

so il tribunale e provenienti dalla corrispondente procura». Tradotto, significa che un pm che si è sempre occupato di antimafia e che fa con passione il suo mestiere, se decide di fare il giudice dovrà passare al civile e occuparsi a scelta di cause di separazione, di vertenze d'affari e via dicendo. Questioni sulle quali, probabilmente, non ha nessuna competenza. Oppure potrà fare il giudice in una sezione penale, ma in questo caso dovrà cambiare sede giudiziaria. «È una scelta che sacrifica la professionalità del pm e l'efficienza del sistema» sostiene Spataro che vede in questa risoluzione una specie di pasticciaccio compromesso «bicamerale» che non risolve il problema e «azzerava vocazioni e professionalità, costringendo il pm che vuole passare alla giudicante a riconvertirsi al civile». Per Claudio Castelli, segretario di Md, si tratta invece di una

diga contro la separazione delle carriere che sarebbe, quella sì, «un pericolo formidabile per la stessa democrazia», perché «l'asservimento politico di fatto o di diritto delle Procure all'esecutivo sarebbe inevitabile» con «conseguenze gravissime» di «uso strumentale delle indagini contro gli avversari politici».

Invece, le proposte del Csm, a suo avviso «si limitano a porre in via generale limiti organizzativi che dovranno essere articolati e differenziati a seconda delle dimensioni e delle condizioni degli uffici». In questo contesto, sostiene Castelli, la soluzione individuata dal Csm è «razionale»: riprende infatti «limiti che già nel passato erano stati adottati all'unanimità, senza suscitare scandalo alcuno», come quando nel '96-'97 si «raccomandava di non destinare all'ufficio gip i provenienti dalla medesima Procura».

Luana Benini

ROMA Mentre il governo punta diritto allo scopo (il ministro della Difesa Antonio Martino parla apertamente di «rifinanziamento della missione italiana in Iraq» da discutere «davanti alle commissioni riunite di Camera e Senato», neppure in aula) le opposizioni registrano accenti divergenti. Con qualche pica polemica. La Margherita rimprovera ai Ds, soprattutto a D'Alema e Fassino, di aver anticipato giudizi sulla risoluzione dell'Onu e sul cambiamento di fase che rappresenta, «prefigurando una linea di comportamento - contesta la Margherita - che avrebbe dovuto essere decisa dalla coalizione». I Ds stigmatizzano la «fretta» della Margherita che ieri nella riunione dell'esecutivo ha varato un suo documento che propone «di dar vita a una nuova missione italiana in Iraq nel quadro multilaterale riaperto dalla risoluzione Onu». Il documento, presentato da Rutelli come base di una mozione parlamentare comune a tutto il centrosinistra, ha l'imprimatur dei pacifisti della Margherita che ci tengono a sottolinearne due aspetti: la permanenza di un giudizio di illegittimità sulla guerra, la discontinuità dalla presente missione italiana. «Una nuova missione - sottolinea Giuseppe Fioroni - di concerto con la Ue e con i paesi arabi moderati si configura come missione multilaterale, con diversa guida, dove ogni paese concorre in base alle necessità che ci sono».

I Ds hanno fatto capire di non aver apprezzato troppo. Già nella riunione della segreteria di martedì mattina la posizione emersa era quella di prendere tempo: «La missione scade a dicembre - aveva affermato D'Alema - Non c'è una discussione imminente in Parlamento. Valuteremo a tempo debito...». Nel pomeriggio, dopo aver appreso dell'iniziativa della Margherita, Piero Fassino ha ribadito: «Se non c'è una proposta del governo perché l'Ulivo dovrebbe lanciarsi ad avanzare lui delle proposte?». Un modo chiaro per stoppare la Margherita. Che però non è piaciuto a Pierluigi Castagnetti: «Non solo i Ds possono esprimere le proprie opinioni e avanzare le proprie proposte autonomamente. Nessuno può inibire le opinioni di qualcun altro». Questa improvvisa tensione fra i due partiti è stata alimentata, fra l'altro, da alcune parole su Prodi che secondo il «Giornale» sarebbero state pronunciate da Piero Fassino a Milano e che non sono piaciute ai rutelliani: «Oggi Prodi è il candidato, ma domani...». Poi Fassino ha chiarito senza per altro diradare le nubi, anzi addensandole: «Se qualcuno pensa da qui all'eternità che il candidato premier sarà della Margherita e mai un Ds si sbaglia di grosso». Grande l'irritazione nella Margherita. Una tempesta in un bicchiere d'acqua, hanno risposto da via Nazionale. Il portavoce di Fassino, Roberto Cuillo, ha diffuso il testo «autentico» dell'intervento del segretario a Milano: «I Ds non si sentono figli di un dio minore se l'attuale candidato premier non è un ds. Noi privilegiamo l'unità della coalizione e valutiamo di volta in volta chi è il candidato con le migliori chance di vittoria...». Nessuna diotrologia, nessun complottismo, insomma. Tanto che Fassino, in serata, ha informato la Quercia, ha avuto una telefonata più che cordiale con lo stesso Prodi. Sono seguite altre telefonate con Prodi, Castagnetti e Car-

«Il documento di Dì così recita «Dar vita a una nuova missione italiana in Iraq nel quadro multilaterale riaperto dalla risoluzione Onu»



Fassino: aspettiamo il governo. D'Alema: valuteremo a tempo debito Malinterpretata una frase sul ruolo del presidente della Commissione Ue

Iraq, è scontro tra Ds e Margherita

La Quercia frena su una nuova missione, Rutelli invece vuol partire. Polemiche anche su Prodi

hanno detto



FRANCESCO RUTELLI

C'è un fatto nuovo, la decisione dell'Onu. Proponiamo a tutto il centrosinistra di sottoscrivere un'iniziativa che ci permetta di iniziare qualcosa di nuovo, obiettivi che possano portare un largo convincimento.



PIERO FASSINO

La risoluzione dell'Onu apre una fase nuova. Ma è il Governo che ora deve avanzare una proposta. E solo dopo l'Ulivo valuterà e deciderà cosa fare. Se non c'è una proposta del Governo perché l'Ulivo dovrebbe avanzare proposte?



MASSIMO D'ALEMA

Si tratterà di valutare, al momento opportuno, cosa può fare il nostro Paese, quale contributo dare nel quadro di un impegno internazionale. Ne discuteremo quando sarà esaurita la missione italiana, alla fine dell'anno.



GIANFRANCO FINI

Quando si discuterà in Parlamento della nuova missione militare l'opposizione non sarà compatta come auspica Rutelli: è prevedibile che alla maggioranza finirà una parte del centrosinistra. Accetto scommesse che si dividono.



Melandri, Ds: «Stop ai tatticismi»

«La geopolitica su chi è riformista e chi no è inutile. La risoluzione Onu non aggiusta tutto. E il governo resta subalterno agli Usa»

Simone Collini

ROMA «Se usciamo dai tatticismi della geopolitica italiana e se giudichiamo la risoluzione 1511 dell'Onu per quello che realmente è, possiamo riuscire a comporre una posizione unitaria dell'Ulivo».

E come andrebbe giudicata, onorevole Melandri, questa risoluzione?

«Intanto, non va giudicata né come una svolta nella crisi irachena, né come un testo che lascia del tutto immutato il quadro».

Due posizioni espresse all'interno della coalizione...

«Bisogna evitare l'errore di deprimere la discussione su chi oggi è riformista e chi no. Dobbiamo discutere di questa risoluzione e delle prospettive che si aprono lasciando da parte la questione della collocazione nella politica nazionale. La guerra all'Iraq ha aperto una nuova

pagina nelle relazioni internazionali, è fondataiva di un nuovo ordine, è la pratica attuazione di quella dottrina dei neoconservatori e dei falchi dell'amministrazione Bush che presuppone un mondo monopolare. La risoluzione 1511 dobbiamo guardarla in questo contesto».

E in questo contesto, se non è la svolta nella crisi irachena, cos'è?

«È un primo timido colpo che le Nazioni unite battono contro la pretesa unilaterale e illegittima dell'amministrazione Bush. Come ha detto Prodi segna, pur con tutti i limiti, un aumento di responsabilizzazione da parte delle Nazioni unite. Ovviamente la risoluzione non legittima in nessun modo ex post né la guerra né il dopo-guerra. E dalla 1511 non si può desumere nessun tipo di obbligo a partecipare a una forza multilaterale che continua a essere sotto il comando americano».

Cosa dovrebbero fare quindi

la sinistra e l'Ulivo?

«Intanto, vedere l'aspetto positivo della risoluzione, la maggiore responsabilizzazione delle Nazioni unite. Dobbiamo fare nostra la visione strategica che contiene il testo, le indicazioni per la ricostruzione di un sistema delle relazioni internazionali multipolare. E con multipolare non dico solo Europa e Usa, ma dico il Brasile i 23 di Cancun, la Cina».

E in Parlamento? Il dibattito oggi è su come votare quando il governo chiederà di rinnovare la missione italiana in Iraq.

«Ed è un errore. Perché discuterne adesso? Quel che è certo è che all'interno del quadro internazionale che si è aperto con la guerra all'Iraq, l'Italia ha rinunciato a svolgere una funzione strategica di ricostruzione della multipolarità inviando i propri soldati, appoggiando la coalizione dei volenterosi. E quel

che è certo è che adesso il nostro compito non è quello di assecondare ex post le scelte che il governo Berlusconi ha fatto inviando una missione italiana».

Rutelli, intanto, propone di dar vita a una nuova missione in Iraq. Che ne pensa?

«Che nostre truppe in Iraq possono andare solo quando la responsabilità delle Nazioni unite sarà piena e totale. Quando il comando dei soldati sarà sotto l'autorità Onu, quando saranno definiti tempi certi per l'insediamento del nuovo governo. Oggi, un passo è stato fatto, ed è stato dato un colpo alla politica dei falchi dell'amministrazione Bush. Ma non è sufficiente. E non a caso Francia, Germania, Cina, Russia sostengono la 1511 ma non fanno desumere da questo l'invio di loro truppe».

Qualcuno nel centrosinistra già oggi sembra disposto a votare a favore del rinnovo della

missione, lei come voterebbe?

«Ripeto, perché discutere di questo adesso? Da qui a metà dicembre non sappiamo minimamente cosa succederà in Iraq, cosa deciderà la conferenza dei donatori che si apre la prossima settimana a Madrid, se ci sarà qualche ulteriore passaggio delle Nazioni unite».

Ammettiamo che si voti domani...

«I militari italiani che sono oggi in Iraq sono dentro una logica pre-1511, una logica illegittima e che ha assecondato la dottrina dei falchi dell'amministrazione Bush. Il governo italiano è stato un alleato preziosissimo, anche con l'invio di quei soldati, alla politica dei neoconservatori americani. Inoltre, per accettare di inviare nostri soldati deve cambiare il quadro, la linea di comando, il tipo di missione. Anche perché, se pure votassimo domani, non c'è consequenzialità tra la 1511 e la presenza di soldati in Iraq».

«Se qualcuno pensa da qui all'eternità che il candidato premier sarà della Margherita e mai un Ds si sbaglia di grosso...»

Fraresi che non sono piaciute ai vertici della Margherita Telefonata in serata tra Prodi e Fassino

Domenica sera, al Tg4, Emilio Fede era più in estasi del solito. Brandiva un articolo del Washington Post come se fosse un frammento della Sacra Sindone e lo traduceva piuttosto liberamente, dicendosi «orgoglioso di essere italiano per l'alto riconoscimento» che finalmente, con dieci anni di ritardo, il grande giornale americano aveva finalmente tributato allo Statista di Milanello. Nessuno lo dica a Fede, ma purtroppo, nella versione originale, l'articolo dice tutt'altro. Ad esempio che finora quella del premier italiano, proiettato sulla ribalta internazionale dalla presidenza Ue, «non è stata una performance churchillianiana». Anzi, «molti italiani sono imbarazzati dalle gaffes di Berlusconi, anche se nessuno sembra esserne terribilmente sorpreso». C'è già una sommaria antologia delle ultime figuracce in mondovisione, dal leggendario discorso del kapò, alla riabilitazione di Mussolini, all'invito a Wall Street a investire in Italia «Perché ci sono pochi comunisti e tante belle segreta-

rie». Senza dimenticare il baciamento alla sposa musulmana del figlio del premier turco e le barzellette su «Carlo Max» (come lui chiama Marx). E ancora, come rilevava ieri il Financial Times sotto l'impetuoso titolo «Berlusconi raggiunge nuove altezze» (Berlusconi reaches new heights), le ultime tecniche di elevazione escogitate dall'ometto di Stato: «All'ultimo summit europeo, Berlusconi sedeva su un cucino bianco». Da seduti, com'è noto, i tacchi servono a poco.

Meno apprezzata dalla comunità internazionale l'ultima reincarnazione rivendicata dallo Statista di Milanello, che - come ha notato Teofilatto sul sito centomovimenti.it, «prima ha abolito la tassa di successione, poi si è dichiarato erede di De Gasperi». Trascurando colpevolmente don Sturzo, Einaudi, Giolitti e Cavour. E mobilitando gli eredi veri fino alla quarta generazione in una raffica di smentite: dalle figlie Cecilia e Paola giù giù fino al nipote Marco. Pare infatti che il De Gasperi origi-

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO
Sempre più in alto

nale non fosse uso levarsi le scarpe o fare le corna ai vertici internazionali, né annunciare i nomi dei presunti amanti della sua signora, e neppure definire i partner «kapò» o «turisti della democrazia». Inoltre, per motivi autobiografici, non gli venne mai in mente di riabilitare Mussolini o di trattare gli oppositori confinati a Ventotene come vacanzieri nell'Isola dei famosi. Secondo Repubblica, persino Gianni Letta avrebbe obiettato sul frettoloso autoapparentamento, chiedendo lumi a Bonaiuti sull'autore del discorso. E scoprendo con raccapriccio che era padre Gianni Baget Bozzo, particolarmente in forma.

L'indomani, infatti, il prelo ha annunciato la prossima puntata: Berlusconi come Arnold Schwarzenegger. Il Cavaliere però si è smarrito, e nell'ultima intervista a Libera si è paragonato, senza offesa per Wojtyła, a Paolo VI, e, senza offesa per Adornato, a Benedetto Croce. Ammaestrati da cotanto esempio, anche i piccoli berluscones crescono. E tentano di eguagliare lo spirito-guida in tutto, gaffes comprese. Nell'ultima settimana si sono esibiti in massa sul palcoscenico del Trentino-Alto Adige, dove domenica prossima si eleggono i nuovi consigli provinciali. Appena arrivato a Laives, in provincia di Bolzano, Pietro Lunar-

di ha rassicurato la popolazione: «Fra due anni apriremo il casello di Laives: non è una promessa, è proprio un fatto, un'opera già inserita nel programma di finanziamento della A22 approvato dall'Anas». La platea lo ha guardato esterrefatta. Poi ha capito: il ministro credeva di essere a Lavis, in provincia di Trento, dove effettivamente è in cantiere un casello autostradale. Un figurone. Stesso giorno, a Merano. Finto «Meeting internazionale della Montagna» promosso dal Polo per raccogliere qualche voto, alla presenza di Mike Bongiorno e di tre ministri tre: Lunardi, Fratini e La Loggia. Un inviato del Tg4 al seguito funge da bravo presentatore, e attacca: «Benvenuti a Merano, la città famosa in tutto il mondo per i suoi vetri». Credeva di essere a Murano, sulla laguna veneziana. Il grande Mike, al confronto, è un dilettante.

Poi tutti zitti, parla La Loggia: «Non capisco perché sul territorio italiano ci sia un partito con un nome tedesco: infatti io la Svp continuo a chiamarla partito popolare». Qualcuno, con discrezione, gli spiega che nel Sud-Tirolo abitano qualcosa come 300 mila e più tedeschi. Da notare che La Loggia non è il ministro della Marina mercantile, ma degli Affari regionali. Li scelgono a uno a uno in base alla competenza, come dimostra anche il caso dell'ex sottosegretario al Turismo Stefano Stefani, che definì i tedeschi «subriacconi specialisti in rutti alla birra» mentre dalla Germania stavano partendo milioni di turisti alla volta dell'Italia.

L'indomani, a Bolzano, è giunto il ministro della Cultura Giuliano Urbani, quello che un giorno vide addirittura, in un affresco della Cappella Sistina, «la firma di Raffaello». Al momento non si segnalano nuove gaffes. Senonché, al suo ritorno, Urbani doveva recarsi a Positano per un convegno di costruttori. Non è mai arrivato: al suo posto, ha inviato una videocassetta con un messaggio registrato. Manco fosse Bin Laden.

DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO Dannata Sharm el Sheik: gli europei hanno scoperto la spiaggia invernale, e sciano meno. Quindi? Meno scarponi venduti, si capisce. Però, questo terrorismo non è tutto male. Gli statunitensi ora temono il volo aereo, e hanno riscoperto le loro montagne. Dunque? Più scarponi venduti, s'intende.

E se 'sti benedetti cinesi si decidessero ad aprire le «loro» piste da sci... E se si irrobustisse il feeling con la palestra degli over sessanta... Che poi d'accordo, pare dalle vendite - che ciclismo, jogging e pattinaggio siano in calo. Ma che razza di prospettive sta aprendo la «camminata mediterranea»? E la «biodanza»? Ed il «watsu»? E la generale tendenza al «wellness» dei nuovi edonisti, dunque pantofole - preferibilmente spugnose - e zoccoli - magari impellicciati - per la casa? Non solo di ciò si dibatte, a Montebelluna. Perché si tratta di azzeccare, assieme alla tendenza, lo stile del prossimo biennio. Continuerà il «no grunge», la moda stracciona, magari alimentata dal prossimo decennale del suicidio di Kurt Cobain? Emergerà prepotente il «neocristianesimo», reazione alla new-nonsense-più-age? Il «Gruppo Stile» degli scarponari ha catalogato almeno 12 tendenze sparse per il mondo, valla ad azzeccare. Una vitaccia. Bei tempi, quando a Montebelluna, inizio secolo, una famiglia su otto faceva scarpe, ma tutte uguali, le «gallozze», tomaia di pellaccia, suola di legno. Oggi molti fantasmi si aggirano: neo-classicism? European style? Swinging London? Turbano i sonni di molti.

Dello scarponaro e, in misura attenuata e riflessa, della classe operaia. Guido Dalle Prane, operaio della Tecnica, si arrovella davanti a un caffè: «Ghè calo dei consumi, in giro. Ghè calo dei consumi volutuari». E ti preoccupa? «Eh! Intanto perché non posso consumare mi. E poi perché di solito meno con sumi vuol dire meno occupazione».

Consumi. Dal distretto partono - o partivano, perché ormai la produzione è quasi interamente decentrata tra Romania, Croazia e oriente - il 75% degli scarponi da sci venduti nel mondo, l'80% degli stivali da moto, il 65% dei doposci, la metà esatta delle pedule, un quarto dei roller. Fatturato dell'anno scorso: 1,3 miliardi di euro. Aziende: 428. Occupati: 8.608, prevalentemente tecnici, designer, logistici. Occupati all'estero: nessuno lo sa, il rapporto stimato minimo è 1 a 6, facciamo almeno cinquantamila. Tutti i colossi della scarpa sportiva hanno sede o centri di ricerca qui.

A Montebelluna, dopo le gallozze, il boom è scattato con la plastica, e copiando i moon-boot americani. 1960: duecentomila paia di scarponi. Anni settanta: 2 milioni di paia di scarpe sportive. Oggi: i milioni sono 35. Mezzo paese nello scorso trentennio ha cambiato pelle, maestri, assicuratori, bancari, infermieri, si sono buttati sulla scarpa. Come a Vigevano. Ma Montebelluna non ha avuto il suo Mastronardi: appena un Little Tony, che ne ha cantato i fasti in «Welcome to Montebelluna».

“ Scarpe: un secolo fa le gallozze tomaia in pelle e suola di legno, negli anni sessanta arrivarono plastica e macchine: cominciò il boom ”



Tutto o quasi per lo sport: sci, montagna, roller, moto... Ma dopo la delocalizzazione si produce nei paesi dell'est europeo, la crisi si fa sentire e si perdono occupati ”

in sintesi

Dopo Carpi, Montebelluna. Il nostro viaggio tra i distretti, nella provincia ricca e dinamica, punta oggi a nord, nel Veneto, attorno a Treviso, dove si fanno scarpe e scarponi che mezzo mondo calza. Tradizione antica: dall'inizio del secolo scorso a Montebelluna tanti campavano facendo scarpe.

Poi, negli anni sessanta, è arrivata la plastica e sono arrivate le macchine: tante famiglie si sono trasformate in imprese e tante imprese sono diventate grandi imprese, capaci di esportare in Europa e in America. Adesso siamo alla svolta: segnali di crisi, delocalizzazione massiccia in Romania, caduta delle aziende più piccole, ai margini, perdita di conoscenze, di

professionalità, di cultura, moltiplicazione dei produttori, volubilità della moda. Crisi che si accompagna a un'altra crisi dell'altro settore forte della provincia, il tessile. La sfida del mercato globale pone nuovi obiettivi e nuove strategie all'impresa, proprio mentre il sistema italiano mostra più evidenti segni di cedimento.



Operaia tessile in una azienda di Montebelluna. Foto di Riccardo De Luca

Montebelluna la Romania non salva tutti

I NUMERI DI MONTEBELLUNA

Fatturato	1,3 miliardi di euro
Aziende	408
Occupati	8.608
Occupati all'estero	50.000 (stima)

metà sono tessili, per la maggior parte di Montebelluna. Quasi tutte donne, operaie, di una certa età. Da qui a dicembre, sono annunciati altri quattrocento licenziamenti». Una delle fabbriche più colpite è la Sanremo: 250 dipendenti, 170 in «esubero», va avanti da due anni coi contratti di solidarietà. Carla Tonon c'è entrata nel 1967, quando la Sanremo aveva cinquemila operai e il

boom della scarpa era ai primi passi. È sopravvissuta ad almeno sei ristrutturazioni pesanti. Tutte le ultime 250 colleghe sono delle superstiti, età media prossima ai 50 anni. Se la Sanremo chiude, che prospettive avete? «C'è chi spera nella cassa integrazione, chi nella mobilità, per tirare alla pensione. C'è chi cercherà un altro posto, anche se tante pensano: a cinquant'anni, chi me vuol?». Ed è sempre facile trovarlo un nuovo posto? «Meno di una volta. In altri settori, magari. E poi ci sono sempre i lavori in nero, giardinaggio, pulizie, ristorazione». Nessuno pensa a mettersi in proprio? «Una volta si poteva. Oggi i piccoli laboratori chiudono. Quelle robe si fanno all'estero». Tu come la prendi? «Sono incazzata. Ho un po' d'ansia». Da non dormire la notte? «Ah no, questo no».

Rieccoci con Guido Dalle Prane, operaio calzaturiero dall'altrimenti mitico 1968. Ragazzino, entrato alla Garmish. Passaggio successivo alla Munari. Poi, la Nordica: «La Nordica, era la prima nel suo settore, era come sistemarsi

C'è un altro problema e si chiama tessile: in tre anni chiuse duecento aziende mentre non ne nascono di nuove ”

m.s.

talmecanico non tira. Il tessile non va male...». Ah, bene. «...va malissimo», comincia ad elencare Maria Luisa Buranel, segretaria Cgil. «Negli ultimi tre anni abbiamo perso nel Trevigiano duecento aziende tessili. Su duemila di occupati della provincia più della

il sindaco

Stress da mercato Si perde la testa

DALL'INVIATO

TREVISO «Ricordo la Schiavonesca: ancora tre anni fa ogni platano aveva il suo cartello, cercasi orlatore». Oggi i platani sono tornati a fare il loro mestiere, alberi ombrosi su cui si schianta qualche ubriaco, non più agenzie informali di collocamento. Per quanto abbia cuore e origini verdi, Laura Puppato non ne è granché rassicurata: «La mia percezione è questa: il problema della disoccupazione non è scoppato, ma me lo aspetto».

Laura Puppato è il nuovo sindaco ulivista di Montebelluna: è riuscita a fare le scarpe alla storica amministrazione leghista. Però è capitata in un momento poco felice. Sfoglia l'elenco delle visite, dei cittadini che riceve ogni mattina: «Quasi la metà è gente che cerca lavoro, soprattutto donne del tessile, donne scarsamente riciclabili, che hanno perso il posto dopo venti-trenta anni di lavoro. Spesso lavoravano part-time, e part-time non ce n'è più».

na», meritandosi il diploma di cittadino onorario, in bella vista in municipio. Lui sale ogni anno, in costume, sulla sua Cadillac: un trionfo. Ma adesso, adesso che tanti distretti piangono il morto? Ecco, è un po' imbarazzante capire questo, di distretto. La delocalizzazione è quasi ultimata. Produzione e fatturato continuano ad aumentare, gli occupati a diminuire. Le aziende, dalle medie alle grosse, stanno discretamente, hanno imparato a fare sinergia oltre che concorrenza. Le piccole si arabbattono, come possono. I contoterzisti sono in estinzione. Insomma, non va in modo proprio entusiasmante, ma neanche malissimo. Il problema grave è l'altra metà del paese: quella del tessile.

«La produzione materiale della scarpa ormai è persa. Il me-

Produzione e fatturato continuano ad aumentare I posti di lavoro continuano a diminuire ”

in un ministero. Quando l'ha comprata Benetton, poi... Con Benetton siamo in una botte di ferro, ci dicevamo». Con Benetton i dipendenti si sono trimezzati, da settecento a duecento. Ultimo taglietto, tanto per gradire, e da poco la Nordica è tornata in mano agli scarpari veri, alle famiglie Zanatta-Vaccari, gruppo Tecnica, Dolomite, Lova, Think Pink. Forse non è finita, corre voce di una confluenza di Dolomite in Tecnica, e Guido incrocia le dita per l'occupazione: «Con le fusioni, di solito, due più due fa uno». Sospira: «Vabbè che ci siamo abituati. Ogni 4-5 anni c'è il rabaltòn, a Montebelluna, qualche ristrutturazione pesante, questo è il ciclo». Però la misteriosa foglia di Montebelluna non lo ha mai preoccupato troppo: «La zona offriva parecchio, trovare sistemazione sarebbe stato facile». E adesso? «C'è qualche problema,

dalle voci che mi arrivano. Puoi ancora cambiare, ma solo al ribasso, con minore stipendio, con meno diritti». Tanto per dire: qualcuno di voi sarebbe in grado di aprire una bottega di calzolaio? Sapevate far e una scarpa? «Intera?». Intera. «Eh, credo di no, oggi no, forse solo il modellista è in grado. Quando ho cominciato sì, si usava solo pelle e tantissimi sapevano fare la scarpa intera. Poi è arrivata la gomma, poi la plastica, e sono arrivate le macchine ad iniezione...».

Il «saper fare» è una delle maggiori ricchezze del distretto, sostenuta anche da un reticolo di designer ed inventori liberi professionisti. La scomparsa del «saper fare» è diventata uno dei rischi più forti. «Non sono d'accordo con chi dice: l'importante della delocalizzazione è che il cervello dell'azienda resti a Montebelluna. Nessun cervello riesce a pen-

sare se non ha qualche contatto con le braccia. Il piccolo produttore sostenuto, non per accanimento terapeutico, ma per non perdere identità», sostiene Aldo Durante: «Gli imprenditori più avvertiti lo hanno capito».

Un po' Mastronardi, un po' personaggio di Mastronardi, Durante è un insegnante-scrittore che ha mollato la scuola per dedicarsi agli scarponi full-time. Non li produce: li decanta. E il bardo di Montebelluna e della sua storia, e ci campa alla grande. Sostenuo dagli imprenditori consorziati, ha creato il museo dello scarpono, in una villa cinquecentesca che domina il paese, l'osservatorio dello scarpono, la rivista dello scarpono, il sito dello scarpono, la scuola dello scarpono, i meeting dello scarpono... Suo figlio cura tutto quanto fa scarpono sul web. Sua figlia osserva descrive e prevede le mode. Una piccola azienda familiare, che dà lavoro ad una decina di persone: inventività trevigiana. Allora professore, lei che conosce i suoi polli: l'operaio si arrabatta, ma il piccolo imprenditore in crisi, che fa? «Chi è anziano, tira avanti finché può, poi chiude. Chi ha fatto gli schei, chiude e vive di rendita. Chi si è indebitato, chiude e va in malora. E poi c'è chi si ricicla, e va a fare il capofabbrica in Romania, moglie permettendo». Moglie? «Ah-ah. Sono tante quelle che minacciano il divorzio, se il marito parte: cosa, vai in Romania? Per trovarla la ballerina?». A proposito: i piccoli montebellunesi vengono a visitare il museo dello scarpono? Le famiglie li portano? Gli insegnanti fanno didattica? «Mai. Quasi mai». (2 - continua)

Bianca Di Giovanni

ROMA Basta con le Finanziarie dai numeri fasulli. Basta con la pratica dei condoni. Basta con gli spot pubblicitari. «Con queste politiche economiche e finanziarie non si creano le condizioni favorevoli alla crescita». È un monito grave e preoccupato quello lanciato da Piero Fassino all'indomani dei dati (catastrofici) sulla produzione industriale e alla vigilia di un evento finora inedito per il Paese: la richiesta del voto di fiducia su un importante «pezzo» della legge di Bilancio. Cioè quel «decretone» che fornisce alla Finanziaria i nove decimi delle entrate (anche questo mai visto prima) e su cui si è scatenata la guerriglia interna alla maggioranza. Tanto che neanche il vertice con Giulio Tremonti di ieri mattina è riuscito a «sfoltire» gli emendamenti della maggioranza (più numerosi di quelli dell'opposizione), rafforzando il rischio di una blindatura. Anche se il vicepremier Fini considera «prematurato» parlarne. A questo punto «non basta più una Finanziaria per rimettere a posto le cose, non basta più una manciata di emendamenti per ritrovare la rotta», avverte il leader della Quercia. Accanto a lui Pier Luigi Bersani, Gavino Angius, Luciano Violante, Mauro Agostini e Roberto Barbieri reduci da una riunione di segreteria dedicata ai problemi economici.

Spetta a Bersani lanciare l'appello a un governo che si ritrova «nel marasma più totale» a metà legislatura, con una Finanziaria demolita da tutti gli osservatori, una riforma delle pensioni annunciata in Tv ma ancora sconosciuta per il Parlamento, e un condono devastante per il Paese. «Chiediamo che il governo si fermi prima di porre la fiducia sul decretone - dichiara il responsabile economico dei ds - Chiediamo che dia qualche segno di consapevolezza su alcuni punti essenziali». Eccoli: stop ai condoni e un'operazione verità sui numeri. «Sappiamo che servono risorse - continua Bersani - e siamo pronti a discutere di cose serie. In Germania si prevedono aliquote del 25% e del 35% per il rientro di capitali. Da noi siamo al 2,5%. Se solo si

Il governo in difficoltà si appresta a blindare il decretone, da cui dipendono i nove decimi delle entrate previste nella manovra



Angius: vediamo se Fini toglie la fiducia. Bersani a D'Amato: in Europa nessuno ha cancellato la tassa di successione ai miliardari, così noi abbiamo i condoni

«I numeri di Tremonti sono falsi»

Fassino accusa: Finanziaria inadeguata. Scontro aperto tra il ministro e la sua maggioranza

applicasse l'aliquota del 12,5% sulle rendite finanziarie le entrate aumenterebbero. Rispondo così a D'Amato (il leader di Confindustria, ndr) quando sostiene che abbiamo dovuto subire un condono perché non ci sono le pensioni. Per la

verità ci siamo permessi dei lussi che nessun Paese ha concesso. Nessun Paese europeo ha abolito le tasse sulle successioni miliardarie. Il secondo segnale che ci ds aspettano è un tavolo serio sulla politica dei redditi e con Regioni ed enti

locali, per affrontare il nodo delle risorse della sanità e con le forze sociali sui rinnovi contrattuali e l'inflazione. Il terzo punto riguarda il Mezzogiorno e le piccole imprese, su cui i ds sono pronti a proporre un menù di interventi.



Il segretario nazionale dei Ds Piero Fassino durante il corteo per il Primo Maggio a Torino

I CONTI PUBBLICI		
INDEBITAMENTO NETTO DELLA PA (rispetto al Pil)		
1 semestre		
2003	3,7%	
2002	3,6%	
2 trimestre		
2003	1,5%	
2002	1,5%	
DEFICIT/PII		
1 trimestre		
2003	5,9%	
2002	5,7%	
SALDO PRIMARIO 2 TRIMESTRE (Indebitamento al netto degli interessi passivi)		
Anni	Milioni di euro	Incidenza sul Pil
2003	12.476	3,9%
2002	13.394	4,3%
ENTRATE TOTALI 2 TRIMESTRE		
Aumento tendenziale +1,1%		
Entrate correnti +0,9%		
Imposte in conto capitale* +333%		
* proventi straordinari dal condono e scudo fiscale		

Fonte: ISTAT P&G Infograph

Oltre alle «secche» finanziarie, per la manovra ci sono anche le trappole politiche. E qui «c'è chi gioca troppe parti in commedia - osserva Angius - Voglio dire ad An che se si presentano molti emendamenti sul decretone poi non si può parlare di fiducia. O si toglie la mannaia della fiducia, e noi siamo pronti a discutere nel merito, oppure si evitano gli emendamenti. Se Tremonti pone la fiducia, An per piacere taccia».

L'ipotesi non è affatto peregrina, visto che la maggioranza non è riuscita a sciogliere nessun nodo. An vuole salvare gli inquilini degli alloggi della Difesa. L'Udc (ed altre componenti della maggioranza) vuole sottoporre la nuova Cassa Depositi e prestiti sotto la vigilanza di Bankitalia, tesi su cui il sottosegretario Maria Teresa Armosino si limita a dichiarare: «Per noi la Cassa non è una banca, ma un intermediario finanziario regolato dal Testo unico bancario». Dunque è sempre Antonio Fazio il «vigilante», ma il sottosegretario evita di dirlo. Sul condono edilizio «si discute sul limite oltre il quale si ferma la necessità di far cassa», confessa il relatore di maggioranza Ivo Tarolli. Altro pomo della discordia, la Tecnico-Tremonti da cui un emendamento di Tarolli (sotto dettatura del Tesoro?) ha escluso il digitale. Anche sulla vendita delle «cose mobili e immobili» dello Stato, delle Regioni, Province e Comuni (questa la dicitura, che include i manoscritti, gli autografi e i carteggi) resta in piedi la regola del silenzio assenso. Sempre più «caldo», intanto, il fronte dell'amianto. I senatori di Giovanni Battafarano e Antonio Pizzinato parlano di «scippo ignobile ai danni di migliaia di lavoratori».

Intanto il voto in Commissione Bilancio approva tra gli altri gli articoli 13 (Confidi), 12 (sconto fiscale dal 12,5 al 5% per chi investe nelle Pim), il 7 che attribuisce alle persone giuridiche le sanzioni amministrative tributarie e il «premio» per chi si quota in Borsa. Passa anche l'emendamento salva-Enel, che ri-stabilisce al 2030 il termine per la concessione per la distribuzione per l'energia elettrica per l'ex monopolista e le municipalizzate.

Felicia Masocco

ROMA C'è chi ha le televisioni e le monopolizza e chi ha le assemblee, le manifestazioni, lo sciopero per spiegare perché la riforma delle pensioni deve essere ritirata e la legge finanziaria modificata. Si tratterà di una grande e lunga «spiegazione nazionale» che inizia venerdì con lo stop di quattro ore promosso dalla quasi totalità delle sigle sindacali e andrà avanti fino a quanto il governo non invertirà la rotta. Almeno per Cgil, Cisl e Uil che in un nota annunciano nuove iniziative unitarie. Sicuramente una sul Mezzogiorno da farsi a novembre a Cosenza o a Reggio Calabria, e una sulla scuola. Poi una manifestazione nazionale a Roma, di quelle oceaniche, probabilmente nella prima metà di dicembre. I leader delle confederazioni comunicheranno il calendario martedì prossimo, un nuovo sciopero generale non è escluso ma se, come e quando metterlo in campo dipenderà molto da come andranno le cose, da quanto farà il governo

«Pensioni, la mobilitazione sarà lunga»

I sindacati preparano altre iniziative unitarie: si comincia con Mezzogiorno e scuola

innanzitutto che a tutt'oggi non ha formalizzato l'emendamento sulle pensioni. Se ne riparerà lunedì, quando Epifani, Pezzotta e Angeletti si rivedranno insieme ai segretari confederali responsabili della previdenza e poi sottoporranno le decisioni ai rispettivi organismi. Ora i vertici e le strutture delle confederazioni sono impegnati nella riuscita della protesta di venerdì: «Dalle notizie che abbiamo sarà un successo», afferma Guglielmo Epifani, «poi vedremo come continuare, ogni cosa a suo tempo».

Il leader della Cgil ieri era Siena per un'assemblea di quadri e delegati, sui margini di trattativa col governo ha detto di farsi «poche illusioni» e ha ripetuto che condizione ne-

LA MOBILITAZIONE

CATEGORIE

- **Pubblico impiego, regioni, enti locali, sanità, università e scuola: tutta la giornata.**
- **Credito: intera mattinata (prime 4 ore per i turnisti).**
- **Banca d'Italia: prime 4 ore.**
- **Telecomunicazioni: ultime 4 ore**

LE SCADENZE

- **Radio e Tv: 4 ore il 23 ottobre.**
- **Quotidiani: la giornata del 27 ottobre.**
- **Metalmecanici: prime 4 ore**
- **Aerei: turnisti dalle 12.30 alle 16.30; il restante personale 4 ore a fine giornata.**
- **Treni, navi e traghetti: dalle 9 alle 13**

LE INTERRUZIONI

- **Autobus, tram, metropolitane e ferrovie concesse secondo le modalità decise a livello locale.**
- **Autostrade: i turnisti per 4 ore in ciascun turno di lavoro. Il restante personale, 4 ore a fine giornata lavorativa.**
- **Anas: il personale turnista sciopererà 4 ore per turno di lavoro, a fine turno. Il restante personale, 4 ore secondo le modalità locali**

cessaria è il ritiro della riforma previdenziale, se avviene «allora si può aprire un vero confronto, altrimenti continueremo la mobilitazione». La scelta s'impone, insomma, ad imporre è l'esecutivo visto che nel pomeriggio di ieri il ministro Roberto Maroni alla domanda se il governo avesse in mente di fare qualcosa per stemperare il clima ha risposto seccamente: «No, tutto quello che dobbiamo fare lo abbiamo fatto». E questo tanto per chiarire la natura delle «aperture» che a scadenza giornaliera vengono offerte dal leghista titolare del Welfare ad uso e consumo dei media, «sono pronto a trattare se il sindacato dà un segnale», ripete.

«Serve l'onestà intellettuale per dire che il sindacato ha messo in

campo molte proposte - gli manda a dire Savino Pezzotta - ora sono tutti aperti un vero confronto, altrimenti continueremo la mobilitazione». La mobilitazione non termina il 24, per il segretario cislino «ci saranno delle sorprese». «Contrastiamo la politica del governo perché non risponde alle nostre esigenze», aggiunge, e mostra di avere pochi dubbi sulla riuscita dello sciopero di venerdì a cui si aspetta «una adesione immensa». È l'inizio di quella che definisce «una grande spiegazione nazionale», visto che «noi non abbiamo le reti unificate» ha detto intervenendo all'assemblea organizzativa dei quadri delegati della Fisascat riunita a Silvi (Teramo). Il sindacato ha i suoi strumenti, da Milano il segretario generale della Luigi Angeletti annuncia che pro-

porrà a Cisl e Uil l'invio di una lettera unitaria agli iscritti per spiegare le ragioni del «no» alla controriforma previdenziale.

È scattata insomma la controffensiva sindacale, da una città all'altra la macchina organizzativa è in moto per assicurare «una forte e significativa riuscita» dello sciopero di venerdì. Il vicepresidente di Confindustria Guido Guidi parla di «risposta liturgica», ma non è una novità. «Lo sciopero generale cerca di rallentare un processo riformista che in tutta Europa si sta facendo a gran velocità», aggiunge il leader degli industriali Antonio D'Amato. In questi giorni i riferimenti alla Germania si sprecano: «Sono due realtà diverse - taglia corto Guglielmo Epifani - Noi abbiamo già fatto tre riforme, loro nessuna. Bisogna anche pensare che in Germania le pensioni non sono tassate. Peraltro il livello medio di quelle tedesche credo siano una volta e mezzo del livello medio delle pensioni italiane». Ciò nonostante i sindacati tedeschi protestano duramente non escludendo un ricorso alla Corte costituzionale.

voci dalle fabbriche

Lo sciopero? Siamo pronti Venerdì sarà un successo

Giampiero Rossi

MILANO «Oggi tappezziamo la fabbrica di manifesti, poi faremo un bel volantaggio in mensa e ai cancelli. Questo sciopero è sentito eccome...». Saranno in tanti a Sestri, venerdì mattina, a radunarsi davanti ai cancelli della Fincantieri per poi congiungersi al corteo che partirà da Sampierdarena. Pino Durante, delegato della Rsu non ha dubbi: tra gli 860 dipendenti dei cantieri navali e anche tra i circa 2700 lavoratori delle ditte in appalto (arredamenti, carpenterie, condizionatori d'aria e altro) a fermarsi per 4 ore per manifestare il loro no alla riforma delle pensioni targata Berlusconi. «Lo capisci subito che questa volta sono andati a toccare un nervo sensibile - spiega Durante - perché la gente ci ferma, ci fa domande, i lavoratori sono attenti a queste cose, perché in pensioni ci

devono andare tutti. E poi qui da noi è importante anche la questione dell'articolo 47, perché abbiamo anche il problema dell'amianto in questi cantieri».

Insomma, basta affacciarsi oltre i cancelli di una fabbrica, un cantiere, un qualsiasi luogo di lavoro per rendersi conto senza possibilità di dubbio che la protesta di venerdì è qualcosa che i lavoratori italiani sentono come propria. Anche perché, purtroppo, non mancano certo le ragioni per scendere in piazza. «L'atmosfera in vista dello sciopero del 24 è di grande attesa, di partecipazione altissima - conferma Enrico Barbuti, delegato della Parmalat di Collecchio (Parma), dove lavora un migliaio di persone - d'altra parte la gente è incavolata parecchio, perché al di là del tema delle pensioni, che è stato decisivo per indurre alla mobilitazione, ormai si sente chiaramente tutto quello che c'è di negativo nell'economia del paese, si

sente il peso dell'inflazione sui salari e anche che razza di interventi sono stati fatti sul mercato del lavoro». E infatti davanti ai cancelli della Parmalat, venerdì mattina, ci saranno dei pullman che attenderanno i lavoratori che - dopo aver organizzato assemblee e volantaggi unitari - in massa raggiungeranno il corteo a Parma.

Ambiente diverso ma scenario simile anche a Torino, tra i lavoratori delle carrozzerie Fiat di Mirafiori. «C'è tanta preoccupazione per questa riforma previdenziale - dice Nina Leone, delegata della Fiom - anche perché qui da noi questa forte incertezza del futuro si somma alla paura attuale per il posto di lavoro, visto quello che sta accadendo alla Fiat». Presente e futuro minacciati, quindi, hanno indotto anche al superamento di qualche difficoltà di rapporti sindacali, dopo mesi di discussioni in seguito alla vicenda contrattuale dei metalmeccanici. E venerdì, durante lo sciopero di 8 ore, ci saranno tutte le sigle in piazza

Castello. La stessa tensione interna tra Fiom, da un lato, Fim e Uilm dall'altro, si respira anche tra le mura della Beretta di Gardone Val Trompia (Brescia), dove comunque, «dopo 35 anni di storia sindacale unitaria», il clima di mobilitazione tra i 980 lavoratori della fabbrica di armi è positivo. «Abbiamo già fatto diverse assemblee per spiegare i contenuti della riforma - ricorda Piergiacomo Rizzini della Rsu - e venerdì scenderemo in tanti a Brescia per il corteo e la fabbrica si fermerà».

Sciopero convinto ma «responsabile» anche per i dipendenti della Endesa Italia, la società proprietaria della centrale elettrica di Tavazzano, vicino a Lodi. «da noi è molto sentito anche il tema dell'amianto - spiega Rocco Tinnirello, delegato della Fnlc Cgil - ma comunque ci siamo organizzati per garantire la produzione di energia, infatti i turnisti resteranno al lavoro, perché non vogliamo penalizzare gli utenti. Ma in piazza ci saremo anche noi».



FIERA DI ROMA
via Arcadia, 40

sabato 8 novembre 2003 - ore 9.30/18.30

ASSEMBLEA NAZIONALE

PACE DEMOCRAZIA LIBERTÀ DIRITTI SOCIALI E DEL LAVORO, PER UNO SVILUPPO SOLIDALE E SOSTENIBILE

prime adesioni pervenute:

Adubsef; Ars; Laboratorio per la democrazia-Firenze; Lavoro Società Cgil; Pdc; Prc; Sinistra DS - 14 luglio; Socialismo 2000; Verdi; V.Agnolotto (social forum); S. Giovagnoli (Arco); G. Giulietti (Articolo 21); V. Parlato (Il Manifesto); N. Tranfaglia (Aprile); M. Hack (Astrofisica)

Solo 350mila euro stanziati per affrontare l'emergenza. La Fondazione Exodus: «È una cifra semplicemente ridicola»

Milano da bere, capitale della povertà

Allarme inverno: diecimila persone vivono sotto il livello minimo di sussistenza. E la giunta Albertini batte in ritirata

Luigina Venturelli

MILANO Per chi non ha un letto caldo in cui dormire e un piatto di minestrone per sfamarsi, l'arrivo dell'inverno è una sfida alla sopravvivenza. Una sfida che, nella sola Milano, si preparano ad affrontare almeno diecimila persone. Una cifra spaventosa eppure insufficiente a descrivere la situazione di emergenza reale presente in città: tremila sono gli emarginati gravi e seimila i senza tetto che nel corso dell'ultimo anno sono entrati in contatto con i centri di assistenza. Al conto mancano gli immigrati irregolari, che ufficialmente non possono usufruire in alcun modo dei servizi sociali, nonché tutti gli uomini e le donne che vivono nel disagio ma che sono ancora estranei alle reti di solidarietà. Al conto, ancora, mancano i nuovi poveri, ovvero quegli italiani disoccupati, pensionati con la minima, percettori di reddito con famiglia a carico che sempre più si vedono frequentare le mense pubbliche.

Un problema dalle dimensioni crescenti e difficilmente prevedibili, di fronte al quale il comune di Milano sta battendo in ritirata: 350mila euro è tutto quanto la giunta Albertini ha voluto stanziare quest'anno nel piano socio-assistenziale per affrontare i casi di grave povertà.

«Una cifra ridicola - commenta Maurizio Rotaris, responsabile del centro Sos Stazione Centrale della Fondazione Exodus - con la quale possiamo al massimo regalare un pacchetto di sigarette ad ognuno dei nostri utenti». Tanto ridicola

Tremila gli emarginati gravi, seimila i senza tetto «ufficiali»
Al conto mancano gli immigrati irregolari

che ieri Rotaris ha dovuto scrivere una lettera al Sole 24Ore per chiedere ai lettori di portare ai centri coperte e sacchi a pelo, con cui i senza tetto possano ripararsi dal freddo: «Voleva essere un richiamo alla concretezza, un invito alla partecipazione diretta piuttosto che alle conferenze e ai convegni sul tema. Le campagne di comunicazione per sensibilizzare la cittadinanza sono importanti, ma non possono venire prima dell'impegno reale, diventando pura operazione d'immagine».

Sull'immagine la giunta Albertini ha lavorato molto: del recente acquisto di un furgone per unità mobile da 180 milioni di lire si è parlato molto. Meno della chiusura, causa il taglio dei fondi, della Casa di Anna in piazzale Lodi, un centro di accoglienza che ospitava una cinquantina di donne senza dimora e dipendenti da droga o alcool.

Nel piccolo ufficio in cui Rotaris lavora, affacciato sul marciapiede che porta ai binari, entrano senza alcun filtro barboni, tossicodi-

pendenti, extracomunitari, anziani abbandonati, in cerca di un letto per la notte e di un pasto, oppure di un aiuto più complesso per uscire dalla loro condizione di disagio. Entra anche una ragazza italiana, nemmeno trentenne: «È drogata ed affetta da disturbi psichici - racconta Rotaris - ma se mi chiede un posto per stanotte non so dove mandarla».

In tutta la città i letti disponibili presso i ricoveri notturni arrivano a mala pena a mille: persone di tutte le età dormono in strada, ma il Co-

mune non ha fatto altro che chiudere centri e bocciare progetti di solidarietà.

«Negli ultimi anni abbiamo assistito alla progressiva riduzione di tutti i servizi sociali - afferma suor Claudia Biondi, responsabile per la grave emarginazione della Caritas - i finanziamenti non ci sono, il personale viene tagliato e l'offerta pubblica a chi ha bisogno si sta pian piano svuotando. Basti pensare che per un appuntamento all'ufficio per il disagio degli adulti bisogna aspetta-

re anche tre mesi, mentre una volta l'attesa non andava oltre la settimana».

«Questo stato di cose - contestato alla progressiva riduzione di tutti i servizi sociali - afferma suor Claudia Biondi, responsabile per la grave emarginazione della Caritas - i finanziamenti non ci sono, il personale viene tagliato e l'offerta pubblica a chi ha bisogno si sta pian piano svuotando. Basti pensare che per un appuntamento all'ufficio per il disagio degli adulti bisogna aspetta-

di emergenza, come quando fa molto freddo, si chiude un occhio, privilegiando il diritto della persona alla cieca applicazione del diritto. Ma se i letti sono pochi e le richieste molte, gli irregolari restano fuori. In ogni caso la non considerazione di questa fascia di persone porta alla sottostima delle reali necessità dei servizi».

Ma la situazione potrebbe ulteriormente aggravarsi, perché a chi già vive in povertà si vanno aggiungendo nuove persone, di recente capattulate nell'indigenza da posizioni di relativa tranquillità economica. «Oggi facciamo i conti con una fascia inedita ad alto rischio povertà - spiega la responsabile della Caritas - come dimostrano le mense pubbliche. All'utenza extracomunitaria si sono aggiunti gli anziani con la pensione minima che, se sprovvisti di una famiglia alle spalle, conducono esistenza dal tenore deplorabile. Ci sono poi i disoccupati tra i 45 e i 60 anni, che difficilmente riescono a reinserirsi nel mondo del lavoro, la cui flessibilità induce sempre più a prendere giovani, benché in modo precario».

«Ma nemmeno le famiglie in cui si lavora sono esenti da rischi. Se si hanno dei figli basta che un genitore perda l'impiego perché si renda necessaria la solidarietà sociale. Alla Caritas si rivolgono sempre più persone in seguito a uno sfratto, a casi di piccola usura, a indebitamento con le finanziarie che anche per somme ridotte procedono a sequestro. Per diventare poveri, cioè, bastano piccole cose di ordinaria amministrazione».

E poi i «nuovi poveri»: disoccupati e pensionati con la minima... in città i posti letto sono solo mille



Una persona senza fissa dimora passa con le sue masserizie, davanti alla vetrina di un negozio al centro di Milano

Bianchi / Ansa

terrorismo

Inchiesta sulle Br-Pcc, perquisizioni nella notte

MILANO Numerose perquisizioni sono state compiute nelle ultime ore dai carabinieri di Milano in ambienti di presunti fiancheggiatori o sostenitori dell'eversione di sinistra, in particolare di persone indiziate di essere vicine alle nuove Br-Pcc.

Le perquisizioni - sulle quali c'è uno strettissimo riserbo da parte degli inquirenti - sono state disposte dal pm Stefano Dambrosio della Procura di Milano, che da tempo indaga sui movimenti eversivi e su episodi avvenuti negli ultimi anni nel capoluogo lombardo e in altre località. Le perquisizioni sarebbero state in tutto poco meno di una trentina, la maggior parte delle quali a Milano e nel milanese. L'ipotesi di reato è quella di associazione sovversiva.

Uno degli episodi di riferimento di questo troncone di indagine sarebbe, comunque, quello dell'attentato alla Cisl di Milano, che risale al 6 luglio 2000, quando vennero rinvenuti due ordigni incendiari nascosti in fioriere al piano terra della sede di via Tadino.

L'attentato fu rivendicato, nella stessa giornata, da un Nucleo Proletario Rivoluzionario, con un documento dettagliato, corredato di stella a cinque punte, in cui si faceva riferimento fra l'altro all'omicidio D'Antona.

Tonino Cassara

TORINO Contro la solitudine e l'abbandono in cui sempre più spesso si trovano a vivere molti anziani, Torino ha deciso di lanciare un progetto pilota che dovrebbe limitare il disagio di chi resta privo del sostegno di una famiglia o di una rete di amicizie necessarie per una esistenza dignitosa. Progetto tangibile, quello finanziato dal sindaco Chiamparino: 200 euro al mese destinati a quelle persone che decidono di assistere il vicino rimasto solo o in difficoltà.

Si tratta di un'iniziativa tanto più necessaria dopo le vicende degli ultimi mesi, quando i casi di anziani vittime della solitudine, dell'abbandono e non ultimo del caldo hanno raggiunto, non solo nel capoluogo piemontese, livelli allarmanti. «Dopo le ultime vicende estive - dice l'Assessore alle politiche sociali, Stefano Lepri - abbiamo ritenuto opportuno provare ad estendere l'esperienza dell'affidamento dei minori - in città ce ne sono più di mille, ndr - anche agli anziani e cercare di realizzare una

Torino, l'aiuto agli anziani lo danno i vicini

Il Comune stanziava 200 euro al mese per fare la spesa o ritirare la pensione di chi è solo

rete di relazioni coinvolgendo il vicinato per i casi di domiciliarità leggera. Si tratta di persone spesso autosufficienti che necessitano però di piccoli aiuti come andare a fare la spesa, ritirare la pensione, lavare le tende, o in alcuni casi più semplicemente avere compagnia. Spesso la solitudine rischia di trasformarsi in casi sociali anche gravi».

Per Torino, che è una città con un altissimo tasso di anziani, uno dei più alti d'Italia, si tratta di un intervento che riguarderà circa quarantamila persone, più del cinque per cento dell'intera popolazione residente. Infatti su novantamila ultra settantacinquenni - questa è la fascia d'età destinataria dell'iniziativa - quarantamila vivono da soli. Nel giro di pochi giorni

Ceggia, «giustiziati» due giovani albanesi

VENEZIA Uccisi a sangue freddo, con un colpo di pistola sparato alla testa ed uno finale, di sfregio, in bocca: un rituale mafioso per la fine di due giovani albanesi. Kremar Barzai, 32 anni, ed il cugino di questo, 25enne (del quale non si conosce ancora l'identità). I loro cadaveri sono stati scoperti ieri a Ceggia, nel veneziano, vicino ai binari abbandonati della ferrovia che un tempo faceva arrivare i carri di barbabietole allo zuccherificio Eridania (ora chiuso). Lì ha trovato un abitante della zona, che si era insospettito vedendo ferma da ore, sul lato della strada, una Volkswagen, l'auto di Barzai. In base ai primi accertamenti,

non sarebbero state trovate tracce di colluttazione vicino al luogo del ritrovamento. Forse segno che i due albanesi, entrambi muratori e residenti regolarmente in Italia, conoscevano i loro assassini. Tra le ipotesi al vaglio, quella di un regolamento di conti che potrebbe attenersi ad affari nel mondo della droga. Barzai ed il cugino non avevano precedenti penali. Qualcosa in più potrà dirlo l'autopsia, che non è ancora stata disposta dal magistrato. Il pm, nella caserma dei carabinieri di San Donà di Piave, ha sentito a lungo i parenti dei due stranieri e gli altri conoscenti per chiarire il quadro delle loro frequentazioni.

queste persone riceveranno una lettera con la quale l'amministrazione comunicherà agli interessati l'iniziativa. «Contattarli uno a uno - prosegue Lepri - è fondamentale per far sì che queste persone sappiano che può esistere una rete di solidarietà. Si tratta di una vera e propria guerra contro la solitudine e l'abbandono». Le lettere dovrebbero cominciare ad arrivare già fra un paio di settimane. «Saranno spedite con cadenza settimanale, due tremila alla volta, e si continueranno fino all'esaurimento degli elenchi, in ogni caso prima di Natale. Gli interessati - spiega Lepri - riceveranno tutte le informazioni utili a questo servizio e il numero verde a cui rivolgersi per ogni ulteriore chiarimento». Lo stesso numero verde è quello a cui dovranno rivol-

gersi le persone interessate ad occuparsi direttamente di un anziano, o di segnalare casi in cui potrebbe essere necessario l'intervento del servizio.

Per realizzare l'iniziativa, il comune ha ritenuto necessario un diretto coinvolgimento delle circoscrizioni, le quali sono destinatarie di un trasferimento di cinquemila euro già effettuato dall'amministrazione. «Le circoscrizioni hanno già iniziato il lavoro di ricerca dei "volontari". La scelta di un diretto coinvolgimento degli organismi periferici ci è sembrata necessaria - dice ancora Lepri - perché permetterà un contatto più immediato fra l'amministrazione e i diretti interessati, in certi casi si tratterà addirittura di incontri faccia a faccia. L'intenzione è quella di rea-

lizzare anche degli "spazi per gli anziani", utilizzando negozi o appartamenti a piano terra di edifici a destinazione residenziale ma pubblici, dove sia possibile non solo incontrare altre persone ma anche avere accesso a servizi di lavanderia, bagno assistito o semplice mente di parrucchieria».

Soddisfazione è stata espressa da Antonio Bolognesi, segretario provinciale dello Spi Cgil, che tiene a sottolineare come «questa iniziativa sia solo una parte degli interventi concordati fra il sindacato e la città di Torino, che malgrado i tagli in finanziaria, continua a dare grande importanza agli interventi integrati sanità e assistenza». Per Beppe Borgogno, capogruppo dei Ds al comune, questa è una grande «iniziativa di solidarietà, in cui Torino non è però nuova. Questo intervento, anche se realizzato attraverso l'uso di uno strumento improprio come quello dei 200 euro al mese, è necessario per cercare di stimolare la rinascita di uno spirito di solidarietà. Per evitare che si possano verificare episodi drammatici come quelli degli ultimi mesi».

Scritto da Renzo Santelli e Vincenzo Perone, il libro ripercorre la storia della 150/2000, tra intrighi, politica e polemiche. Che continuano ancora oggi

«Delitto imperfetto», il giallo della legge sugli uffici stampa

Ugo Della Torre

Un numero, una legge, un thriller. È tutto questo insieme la 150/2000, la normativa sugli uffici stampa che ha messo dopo tante traversie un punto definitivo sulla comunicazione e l'informazione istituzionale. Era il 7 giugno di tre anni fa quando è arrivato il via libera definitivo. Preceduto - e poi seguito - da interminabili discussioni, polemiche, vertenze e ripensamenti. Tutto giocato attorno a un "corpo" della 150 appunto, come se fosse quello di un delitto, possibile ma non riuscito. È quanto raccontano Renzo Santelli e Vincenzo Perone nel loro Delitto im-

perfetto, edito dal Centro di Documentazione Giornalistica lo scorso settembre. Un libro che sa di giallo. Perché la trama, gli intrecci e i veti incrociati che hanno segnato il destino della 150 disegnano una trama fitta, arabesca. Inscenata tra i palazzi di governo, le segreterie di partito e i corridoi dei tribunali. Conclusa però con un «sì», un «successo». Un omicidio fallito, e quindi imperfetto. Perché la legge si fa. E gli uffici stampa vengono costituiti da personale iscritto all'albo nazionale dei giornalisti, elenco professionisti e pubblicisti.

Ma da dove inizia il thriller? Secondo gli autori la svolta è datata 1997. Tutto comincia in piccolo, sottotraccia. A Borgo San Lorenzo, provincia di Fi-

renze. La Sezione giurisdizionale Toscana della Corte dei Conti, nell'ambito di una vertenza contro il sindaco del paese, sentenza: «L'addetto stampa lo possono fare tutti», gettando nel panico i giornalisti e i vertici degli Enti locali. La Federazione nazionale della stampa si mobilita. Per difendere i propri iscritti, certo, sballottati in una precarietà ancor più devastante. Ma anche per garantire quel minimo di professionalità nell'informazione che significa semplicemente tutela dei «diritti dei cittadini ad una informazione corretta e trasparente». Inizia così il faticoso percorso di una legge quadro che riordina il sistema. Tappe, impantanamenti, illusioni accelerazioni. E sullo sfondo i protagoni-

sti della politica: ministri, relatori, esperti. Un primo testo viene approvato all'unanimità in Commissione Cultura alla Camera, poi lo stallo in quella affari Costituzionali. Perché si muovono anche coloro che la legge non la vogliono: «l'alta burocrazia dello Stato e una parte consistente delle associazioni di comunicatori privati e di pubbliche relazioni» ricostruiscono Santelli e Perone. Ed ecco i vari valzer, e tanto, passi avanti e poi indietro, corridoi che si aprono e subito si richiudono. Si arriva all'estate del '99, quando il testo esce dalla Commissione, la Camera lo approva a settembre. Tocca a Palazzo Madama, adesso. La Fnsi prosegue la sua opera di sollecitazione perché i ritardi,

«assurdi», vengano superati. L'operazione diventa per molti aspetti politica, con vere e proprie strategie per coinvolgere orientamenti dell'uno e dell'altro schieramento. Poi, nel marzo del 2000, la svolta del cinema «Capranichetta», a Roma. La Loggia, per il Polo, apre al «sì» sul testo che è in Commissione Affari Costituzionali al Senato. È fatta.

Ma non chiusa, perché dopo l'approvazione definitiva si scatenano quelli che gli autori chiamano gli «editoriali liberali». Ed è tutto un attacco alla legge «corporativa», che servirebbe addirittura, indirettamente, a salvare l'Inpgi da un imminente tracollo. Code che, in un modo o nell'altro, arrivano fino ad oggi.

Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.

in edicola con **l'Unità** a 3,30 euro in più



Clan Nuvoletta: 23 arresti, due avvocati

NAPOLI Importante operazione dei carabinieri e della Dia che su richiesta della direzione distrettuale antimafia ha dato un duro colpo al clan Nuvoletta arrestando 23 persone ritenute affiliate all'organizzazione criminale con base operativa a Marano ma con interessi in tutta Italia e all'estero. Tre professionisti sono incappati nella maglie della giustizia: si tratta degli avvocati Vittorio Trupiano e Carmine Donzelli e di un insegnante, Giovanni Albano. Le indagini hanno messo in evidenza come il clan abbia avuto la capacità di dar vita ad un nuovo tipo di organizzazione mafiosa caratterizzata da una spiccata vocazione imprenditoriale tale da costituire rigida difesa contro i tentativi di infiltrazione ed eventuali delatori al suo interno. Non sono infatti un caso anche i legami con Cosa Nostra e la partecipazione di Giovanni Brusca ad operazioni di eliminazioni di «traditori» o antagonisti del mondo criminale che il siciliano faceva scomparire sciogliendo i cadaveri nell'acido. Il clan ha assunto un ruolo importante anche nel traffico di stupefacenti e ha cercato di entrare nel mondo della politica e su questo versante è risultato documentato l'impegno a favore dell'avv. Trupiano. Notevole l'impegno dei Nuvoletta per bloccare o condizionare l'azione dei pentiti e per questo è stato arrestato l'avv. Donzelli. Tra i più importanti boss arrestati, Angelo Nuvoletta, Luigi Baccante, Gaetano Iacolare e Armando Del Core.

I Ds e Sinistra Ecologista propongono un osservatorio che monitori l'iter di riforma che, già varata con un blitz in Senato, adesso è alla Camera
L'ambiente nella Costituzione, ma non passando da destra

ROMA Un osservatorio che conduca per mano la realizzazione della "Costituzione dell'ambiente": questa la proposta scaturita da un incontro promosso dai Ds e dalla Sinistra Ecologista sulle proposte di modifica costituzionale in materia di diritto dell'ambiente. Obiettivo dell'Osservatorio la riflessione comune sull'iter parlamentare, sulle audizioni da proporre, sul testo unificato della commissione sugli eventuali emendamenti. «L'incontro di oggi - ha detto Valerio Calzolaio della presidenza del Gruppo Ds-L'Ulivo della Camera - vuole contribuire ad "associare" all'iter parlamentare soggetti esterni indispensabili, associazioni e sindacato, docenti ed esperti». Entrando nel merito, il testo di modifica costituzionale approvato al Senato (la Repubblica «tutela l'ambiente naturale, il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione»), secondo Calzolaio «è un inutile peggiora-

ecomostro
Fornacelle, abbattuto l'«ascensore della camorra»

ROMA Il tritolo ha avuto ragione ieri del cemento e questa mattina l'«ascensore della camorra» realizzato abusivamente sulla spiaggia del Pozzillo, a Santa Maria di Castellabate, è stato abbattuto. L'ascensore era stato realizzato in località Fornacelle nel 1982 in violazione del vincolo paesaggistico ed era rimasto in piedi per anni nonostante gli interventi del comune e degli ambientalisti. Giovedì scorso, sono cominciate le operazioni per demolire il «mostro» che deturpava la spiaggia e la costa.



Foto Agenzia Controluce Napoli

mento della Costituzione italiana in materia ambientale» e l'aggettivo «naturale» è «riduttivo e restrittivo sia sul piano giuridico che su quello sociale». Il testo è alla Camera dove sono state presentate sette differenti proposte di legge. «C'è un nostro testo - ha aggiunto Calzolaio - che consideriamo una base di partenza. Lo abbiamo voluto presentare senza coinvolgere colleghi del centrodestra per una precisa ragione politica. Il testo costituzionale del Senato - ha detto - ci appare perfettamente funzionale alle pessime politiche ordinarie del governo Berlusconi in materia ambientale». Infine Calzolaio ritiene «giuridicamente maturo e politicamente indispensabile introdurre un'azione pubblica positiva oltre la tutela, quella di promuovere lo sviluppo sostenibile, condizione e presupposto affinché la tutela sia equa per le attuali e future generazioni».

Ecco come il governo affossa la scuola

Finanziaria: stanziamenti all'osso, tagli al personale, spoils system selvaggio. L'Ulivo presenta 50 emendamenti

Nedo Canetti

ROMA Sarà battaglia - durissima - quella che Ulivo e Rifondazione condurranno in Senato contro una finanziaria «disastrosa» per la scuola pubblica, l'università, la ricerca e la cultura. L'annuncio ieri, in una conferenza stampa che ha visto assieme, a Palazzo Madama, senatori e deputati di tutti i gruppi di opposizione. Contro quello che è stato giudicato «un colpo durissimo, forse mortale» a questi settori, vitali per il Paese, saranno presentati oltre 50 emendamenti unitari, finalizzati a «movimentare» almeno un miliardo e mezzo di euro, così da determinare un'«inversione di tendenza radicale» - come ha affermato Titti De Simone, Prc - rispetto alla politica del governo». «Emendamenti mirati - ha precisato Chiara Acciarini, Ds - non a pioggia, di natura ostruzionistica, ma capaci di rilanciare la scuola e investire in ricerca». «Il ministero di Letizia Moratti - ha incalzato Albertina Soliani, Dl - da strategico per il futuro del Paese, è diventato un ministero praticamente senza portafoglio». Nel mirino dell'opposizione tutta l'impostazione della finanziaria, dall'eseguita delle cifre stanziamenti che ammontano a 90 milioni di euro per l'intero settore, ai tagli al personale docente, al blocco delle assunzioni per la scuola; dall'esiguità dei fondi di finanziamento ordinario per l'università e la ricerca, alla «miseria» delle risorse per l'edilizia scolastica, al blocco delle assunzioni anche in questo settore fino alla «vergogna» dell'emendamento, ricordato da Giampaolo D'Andrea, Dl - nel decreto, del relatore, sul silenzio-assenso delle sovrintendenze alla vendita dei beni patrimoniali. Nelle stesse ore per l'autonomia e la valorizzazione della scuola pubblica, per il rinnovo del contratto scaduto da 20 mesi, per l'immediato bando del concorso ordinario dei capi d'istituto e contro l'estensione alla scuola della spoils-system, hanno manifestato, davanti al Se-



Un'insegnante durante una lezione in una scuola pubblica

nato, centinaia di presidi iscritti a Cgil, Cils e Uil scuola e allo Snals. Delegazioni si sono incontrate con il ministro della Funzione pubblica, Luigi Manzela e con il presidente della commissione P.L., Franco Asciutti. Ai manifestanti, hanno portato la solidarietà,

non solo i parlamentari dell'opposizione Acciarini, Capitelli Ds e Soliani, ma anche Beniamino Brocca, responsabile scuola dell'Udc e Valditara di An. Vedremo se, da questi ultimi, alla solidarietà seguirà qualcosa di più concreto. «L'attacco all'istruzione è for-

te - ha insistito Acciarini - altrettanto forte dev'essere la nostra risposta». Queste, in sintesi, le proposte. Scuola: Nessuna tassa d'iscrizione per gli studenti iscritti alla prima superiore, per incentivare l'innalzamento dell'istruzione, con uno stanziamento di

90 milioni di euro nel triennio 2004-2006 sul Fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa; trasformazione a tempo indeterminato delle nomine a tempo determinato dei docenti effettuate per l'anno scolastico 2004-2005; assegnazione per l'anno scolastico 2004-2005 del 70% dei posti vacanti all'inizio dell'anno scolastico (costo 8 milioni di euro nel 2004; 20 milioni nel 2005 e altrettanti nel 2006); aumento del Fondo per l'offerta formativa (tempo pieno, attività didattiche varie) di 200 milioni di euro nel 2004 e altrettanto nei due anni successivi; 30 milioni di euro di aumento nel 2004 per l'edilizia scolastica; università: aumento del Fondo ordinario di 1 milione di euro per ognuno dei prossimi tre anni, dei fondi per il diritto allo studio; di 25 milioni sempre per ognuno dei prossimi tre anni per il diritto allo studio; niente blocco delle assunzioni per università ed enti di ricerca con una previsione di spesa di 82 milioni di euro nel 2004, 108 nel 2005 e 108 nel 2006; 43 milioni nel 2004 per decongestionare gli Atenei; ricerca: incremento del Fondo per la ricerca di base (20 milioni) e per la ricerca applicata (30 milioni); abrogazione del Mit («il tremontiano Istituto italiano di tecnologia, per il quale - ha ricordato Luciano Modica, Ds - si prevede un costo di 150 milioni per un commissario pari a tutta la spesa per l'intera ricerca universitaria) e, in alternativa, istituzione di un Fondo per lo sviluppo tecnologico e l'alta formazione, di competenza del ministero dell'università, da finanziare con i soldi risparmiati dall'abolizione del Mit; destinare l'8 per mille dell'Irpef a progetti di innovazione e ricerca; estendere gli sgravi fiscali per i ricercatori neoassunti residenti in Italia (sono previsto per i «cervelli» che rientrano dall'estero). Inoltre si prevede di aumentare di 180 milioni di euro nel triennio 2004-2006 i fondi di parte corrente del ministero dell'Istruzione, cancellando l'assunzione, in finanziaria, di 50 unità alla Presidenza del consiglio.

Le controproposte: nessuna tassa d'iscrizione per chi va in prima superiore e 30 milioni all'edilizia scolastica

Gorizia

Bomba all'Informest rivendicazione Br

GORIZIA Tre volantini identici ritrovati a Padova - due vicino a una scuola, l'altro in una cabina telefonica - per rivendicare l'attentato esplosivo di lunedì notte agli uffici del Centro di documentazione per la Cooperazione economica internazionale di Gorizia, ma un'unica sigla: una stella a cinque punte, le «Brigate rosse - Guerriglia metropolitana» per la costruzione del fronte combattente antimperialista». E per gli investigatori delle strutture antiterrori-

simo prosegue il lavoro. Si tratta, affermano, «di un volantino serio, corposo, sostanzioso» e certamente «autentico». Nuova la sigla «Brigate Rosse - Guerriglia metropolitana», non tanto per i termini utilizzati, quanto per la loro associazione. «Sono dizioni già utilizzate in passato - spiegano gli inquirenti - ma mai tutte insieme». Il documento - 20 fogli scritti al computer - conterrebbe incitazioni ad «armare la rivoluzione antimperialista nelle metropoli» e a rilanciare l'attività terroristica. Mentre non dovrebbe contenere riferimenti di minacce a ministri del governo. L'attenzione verso il documento è «forte», confermano dal Viminale, che ha investito della questione gli uffici dell'Ucigos, preposti alla prevenzione del terrorismo interno. Il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano riferirà in Prima Commissione Affari Costituzionali, giovedì prossimo, sugli sviluppi dell'indagine.

MONZA

Una raccomandata arriva dopo 14 anni

Ci ha messo 14 anni e 3 mesi per arrivare a Bergamo una raccomandata spedita da Monza, a una quarantina di chilometri di distanza. La lettera era stata inviata l'8 marzo dell'89 da un avvocato monzese, Francesco Mongiù, ad un cliente che abita a Bergamo per avvisarlo che il 30 maggio '89 si sarebbe tenuta un'udienza davanti alla Corte di Appello di Milano che lo riguardava. Quando il destinatario ha ricevuto il documento ha subito telefonato all'avvocato per chiedere a cosa si riferisse. Poi si è ricordato: l'udienza era comunque andata bene, anche senza il suo assistito.

ROMA

Uccide la moglie gravemente malata

«Volevo rivederla come lei era veramente, bella, allegra e solare. La donna che ho amato per tutta la vita, l'unica». Ha spiegato così il suo gesto un anziano avvocato che ieri ha ucciso la moglie Naomi, 72 anni, sorella Lolli Ghetti noto armatore ligure, colpita dal morbo di Alzheimer, che l'aveva costretta al letto, sconvolta nel fisico e nella mente. Protagonista di «una grande storia d'amore come quelle che siamo abituati a vedere al cinema o a leggere nelle pagine dei libri» - così l'hanno riassunta i figli - è un avvocato romano in pensione, Alvaro Colabona, 77 anni, che ieri ha ucciso la moglie Naomi, sorella di un importante armatore ligure, con un colpo di pistola ed ha poi avvertito i figli. L'uomo è stato arrestato con l'accusa di omicidio volontario, ma ha ottenuto gli arresti domiciliari a causa delle sue condizioni di salute.

GIUSTIZIA

Verbalizzanti «tagliati» blocco delle udienze

Blocco delle udienze e, quindi, dei processi nelle Corti d'Appello di Bari e Catanzaro e nei Tribunali, tra gli altri, di Asti, Foggia, Modena, Novara, Orvieto, Piacenza, Potenza, Varese a causa dei tagli del Ministero della Giustizia sugli stanziamenti destinati ai servizi di verbalizzazione per il 2003. Lo hanno reso noto le imprese di resocontazione Fenir, e il Covit, Coordinamento dei Verbalizzatori italiani, che occupano in Italia più di tremila persone e che hanno chiesto a Berlusconi di intervenire. Le due organizzazioni hanno ricordato che per il 2003 sono stati stanziati per il servizio 22 milioni di euro (di cui 10 milioni 500 mila in via di erogazione) a fronte dei 31 milioni 570 mila euro spesi nel 2002.

Ieri mattina il rosso porpora dei «principi della chiesa» e il viola dei vescovi ha predominato il sagrato di San Pietro. Di nuovo il Papa non ha letto l'omelia. Stamane la conclusione del Concistoro

Wojtyla ai cardinali: ricordate di schierarvi a fianco degli ultimi

Roberto Monteforte

minare il futuro pontefice. Ancora una volta papa Wojtyla, apparso in forma discreta e particolarmente disteso e soddisfatto, non ha pronunciato la sua omelia. Ne ha affidato la lettura al sostituto della segreteria di Stato, mons. Leonardo Sandri e nella parte finale della celebrazione ha ceduto la parola al cardinale Angelo Sodano. Ma è stato Wojtyla, con voce chiara, a leggere la formula latina per la «creazione» dei nuovi cardinali e, in modo più affannato, a pronunciare quella della solenne benedizione finale. Durante il rito dal Papa un altro strappo alla tradizione: non ha posto sul capo dei cardinali in ginocchio davanti a lui la «berretta» rosso porpora, ma si è limitato a «consegnarla» nelle loro mani. Nella sua omelia Giovanni Paolo II ha

inviato un messaggio preciso e impegnativo. Questo Concistoro, come la lettera post sinodale «Pastoris gregis», è stata l'occasione per indicare alla Chiesa e ai suoi ministri la strada per vincere la sfida del Terzo Millennio. Per poter evangelizzare ed essere missionaria deve essere credibile, deve scegliere gli ultimi, non deve seguire logiche di potere, deve bandire ogni ambizione personale e vivere in spirito fraterno. Ed essere sempre in piena sintonia e comunione con il magistero del Papa. Questo impegno è ancora più forte per il «principe della Chiesa» che deve «farsi servo umile e disinteressato dei fratelli» e vivere sino all'«effusione del sangue», sino «al martirio» la fedeltà a Cristo. Il Papa lo ha ricordato ai neo cardinali. «Occorre praticare con la parola e con

l'esempio». Ed è questo che simboleggia la veste rosso porpora. Il «vescovo di Roma» ha anche ricordato loro lo stretto vincolo che lega i principi della Chiesa alla diocesi che fu di Pietro, in quanto Chiesa universale. Per questo il pontefice ha attribuito ad ognuno dei trenta neo cardinali il titolo o la diaconia di una chiesa della capitale. Un messaggio accolto con commozone e senso di fedeltà dai trenta cardinali. Un sentimento di cui si è fatto portavoce il cardinale Jean-Louis Tauran a nome di tutti nel messaggio che ha rivolto al pontefice. «Nostra unica ambizione è di contribuire allo sviluppo della Chiesa del terzo millennio» ha affermato. Con il Papa i neo cardinali «vogliono annunciare ai contemporanei l'unico Redentore dell'uomo, usque ad

sanguinis effusionem. È la più bella avventura che possa meritare il nostro sacrificio» ha concluso l'ex ministro degli esteri vaticano. Al suo stretto collaboratore per tanti anni, il Papa ha rivolto un affettuoso ringraziamento, come è stato particolarmente caloroso il saluto rivolto ai teologi Tomas Spidlik e George Cottier. Le tante facce della Chiesa si sono viste nel pomeriggio, durante le «visite di cortesia» ai neo cardinali. Migliaia di fedeli hanno varcato il «Portone di Bronzo» del palazzo Apostolico e la porta di sant'Ignazio. Calorose e molto affollate le delegazioni che hanno raggiunto la sala Nervi per rendere omaggio ai neoporporati italiani titolari di diocesi: Tarcisio Bertone (Genova), Ennio Antonelli (Firenze) e Angelo Scola (Vene-

zia). Aria festosa, foto ricordo e fedeli nei ricchi e variopinti costumi tradizionali, nel settore riservato ai porporati africani, mentre studiosi e accademici hanno reso omaggio ai grandi teologi Tomas Spidlik e George Cottier. Dall'ex ministro degli esteri Jean-Louis Tauran si respirava l'atmosfera composta dell'ambiente diplomatico. Un misto, invece, di aria cosmopolita e calore mediterraneo, regnava dal cardinale Renato Martino, circondato da parenti e amici. Una fila ordinata ha visitato il cardinale Attilio Nicora, presidente dell'Apsa. Ieri i festeggiamenti, ma sarà questa mattina con la prima solenne messa celebrata con il pontefice in San Pietro e con la consegna del sacro anello, che si concluderà il rito di nomina dei trenta cardinali.

CITTÀ DEL VATICANO Domenica piazza San Pietro è stata occupata dai missionari e dai «poveri» di Madre Teresa di Calcutta, ieri erano il rosso porpora dei cardinali e il viola dei vescovi a predominare sul sagrato della Basilica. È stato il giorno del Concistoro pubblico, il nono di questo pontificato, per la consegna delle nuove trenta berrette cardinalizie. Giovanni Paolo II ha presieduto il rito solenne, tenendo ancora per se, «in pectore», il nome del trentunesimo porporato. In un attento equilibrio geografico, salgono così a 194 i membri del Sacro Collegio e di questi 135 hanno meno di ottant'anni e quindi entreranno in Conclave per no-

Umberto De Giovannangeli

Da Gaza a Ramallah. L'offensiva militare israeliana si dipana in tutti i Territori palestinesi e stringe in una morsa d'acciaio Yasser Arafat e i suoi fedelissimi. «Il messaggio impresso sui razzi israeliani e inviato a Hamas e alla popolazione palestinese è che il padrone di casa (ossia Israele, ndr.) è impazzito» (*Maariv*). «Non si discute che sia necessario inseguire i terroristi e i loro gruppi. Ma è mai possibile che qualcuno fra di noi abbia deciso che tutta la società palestinese rappresenta un obiettivo? Se la risposta è positiva davvero non ci sono più limiti e restiamo con una guerra fine a se stessa, con uccisioni finì a se stesse» (*Yediot Ahronot*). Critiche a cui la portavoce dell'esercito israeliano, Ruth Yaron, ribatte sostenendo che 7 delle 14 vittime erano militanti di Hamas.

Raid dell'altro ieri a Gaza (14 morti, 140 feriti) hanno certamente gettato i palestinesi nel lutto più profondo, ma hanno anche scosso molte coscienze in Israele. Le prime pagine dei maggiori quotidiani del Paese rispecchiano preoccupazione e inquietudine di un intero popolo. «Il Padrone di casa (Israele, ndr.) è impazzito», titola *Maariv*. E la radio militare in mattinata ha informato gli ascoltatori che nel governo c'era «disagio» e che era difficile rintracciare un ministro disposto a commentare quei fatti di sangue. A rompere la cortina di silenzio è Yosef Paritzky, ministro delle Infrastrutture (Shinui, il partito laico di centro): «Non fare differenza fra civili e terroristi, trasforma tutti i palestinesi in potenziali terroristi suicidi», rileva Paritzky, secondo il quale l'esercito dovrebbe indennizzare le vittime palestinesi innocenti. All'imbarazzo delle autorità di Gerusalemme fa da contraltare la rabbia e il dolore dei palestinesi. I cinque raid aerei israeliani hanno profondamente ferito i palestinesi di Gaza: un clima di rabbia e, allo stesso tempo, di depressione domina l'animo della gente in questo tormentato lembo di terra, sottoposto l'altro ieri al più intenso attacco aereo lanciato da Israele dall'inizio dell'Intifada, tre anni fa. L'alto numero dei feriti, tra i quali donne e bambini, ha costretto gli ospedali di Gaza City ad operare per tutta la notte in condizioni di emergenza. «In poche ore, abbiamo ricevuto decine di feriti. Alcuni erano gravi e sono stati sottoposti a lunghi interventi chirurgici. I nostri medici sono esausti», riferisce il dottor Muhammed Hassanin, portavoce dell'ospedale Shifa. «C'è molta stanchezza. L'assedio militare israeliano è pesante e la popolazione soffre. Gli adulti si rendono conto che è difficile andare avanti nelle condizioni attuali. I giovani invece sono più determinati e insistono per proseguire la lotta armata», afferma il giornalista e analista politico palestinese Saud Abu Ramadan. «A spingere le nuove generazioni su posizioni radicali - aggiunge Abu Ramadan - è anche l'indifferenza con cui il mondo reagisce

Una quarantina di blindati raggiungono la capitale cisgiordana circondando una moschea. Muore un palestinese
Irruzione nella sede di Al Jazira



Arafat fa appello alla comunità internazionale perché intervenga a fermare «la follia militare» contro il popolo palestinese

Stampa contro Sharon: uccisioni finì a sé stesse

Sulle vittime civili dei raid i giornali di Tel Aviv accusano il governo. Offensiva israeliana a Ramallah



Si veglia il corpo di una madre e dei suoi figli uccisi durante il raid israeliano

Ancora voci sulla salute del presidente Anp

Mentre i blindati di Tsahal tornano a rioccupare Ramallah e a stringere d'assedio il quartier generale di Arafat, in Israele la stampa si cimenta nella «decriptazione» di un passaggio del discorso pronunciato l'altro ieri alla Knesset dal premier Ariel Sharon. «Sulla base delle informazioni in nostro possesso, prevedo che ci sia una possibilità concreta che già nei prossimi mesi saremo in grado di rompere lo stallo che ci è stato imposto e di riavviare reali progressi in vista di un accordo», è stata la sibillina profezia di Sharon sulla ripresa di negoziati con i palestinesi, subito interpretata come un'allusione alle cattive condizioni di salute di Arafat. Fonti vicine al presidente palestinese hanno subito replicato che l'anziano rais (74 anni) sta bene, anche se «in futuro» dovrà sottoporsi a un intervento per rimuovere dei calcoli biliari. All'uscita di scena del rais, pensano già i servizi segreti israeliani, che secondo Yediot Ahronot, il più diffuso giornale dello Stato ebraico, «hanno cominciato a esaminare i possibili scenari per il giorno dopo la morte di Arafat», a partire dai suoi funerali sulla Spianata delle Moschee a Gerusalemme e degli «incrollati disordini» che potrebbero accompagnarsi, precipitando i Territori «nell'anarchia». «L'odierno pensiero politico in Israele si riassume nella speranza che Arafat muoia, o che la sua malattia si aggravi e che cessi di esercitare le sue funzioni», ha sarcasticamente commentato l'altro quotidiano Ha'aretz. u.d.g.

ai raid israeliani contro di noi. Quando muoiono gli israeliani le condanne sono unanimesi, quando vengono uccisi palestinesi tutti rimangono in silenzio». È questo il terreno fertile in cui i movimenti integralisti raccolgono nuovi militanti e sostenitori. L'incitamento alla vendetta è salito alto anche ieri quando, ai funerali di alcune delle vittime del raid dell'altra notte nel campo profughi di Nusseirat, a cui hanno partecipato migliaia di palestinesi, i miliziani di Hamas hanno scandito slogan a favore di attacchi suicidi contro Israele. «Israele sta cercando l'escalation a tutti i costi - commenta Ghazi Hamad, direttore del settimanale

A-Risala, organo ufficio di Hamas - e il movimento islamico non rimarrà a guardare e colpirà nel modo più sanguinoso». Sostenitore della vendetta è anche lo sceicco Abdullah Shami, il portavoce della Jihad islamica

sfuggito l'altro ieri mattina a Gaza al primo dei cinque raid israeliani. «Dobbiamo resistere e colpire» afferma.

Ma l'offensiva israeliana non si ferma a Gaza. In serata, Tsahal scatena un'operazione di vasta portata nella zona di Ramallah. Una quarantina di blindati raggiungono il centro della capitale cisgiordana. I soldati irrompono nella sede di corrispondenza della rete televisiva del Qatar *Al Jazira*, nei pressi della centrale piazza al Manara. Militari israeliani, raccontano fonti palestinesi, hanno rinchiuso in una stanza il corrispondente Walid el Omari e i suoi collaboratori. Altri blindati circondano la moschea Gamal Abdel Nasser, una delle più importanti della città, alla ricerca di attivisti di Hamas che usavano la moschea come base d'appoggio. I soldati sparano decine di gas lacrimogeni e pallottole di gomme per disperdere un centinaio di giovani che lanciavano pietre contro le jeep con la stella di David. Ramzi Jardt, 23 anni, è colpito alla testa quando i soldati aprono il fuoco in direzione di giovani manifestanti che scagliavano sassi. Gli scontri si propagano per l'intera città: i feriti sono una trentina. Il tutto avviene a poche decine di metri dalla Muqata, il semidistrutto quartier generale dell'Anp dove da due anni è confinato a forza Yasser Arafat. E dalla Muqata, in mattinata l'anziano rais palestinese aveva lanciato un «appello al mondo» perché venga arrestata la «follia militare» d'Israele: «I leader del mondo devono intervenire immediatamente per arrestare questa follia militare con cui gli israeliani mirano a distruggere la Terra Santa e il nostro coraggioso popolo», ha chiesto il presidente dell'Anp alla comunità internazionale, e in primo luogo al Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia, promotore della Road Map, il Tracciato di pace che non è mai decollato. L'offensiva di Tsahal in Cisgiordania si dispiega anche nel villaggio di Ein Yabrud, nei cui pressi tre soldati erano stati uccisi in un'imboscata tre giorni fa. A Ein Yabrud, Taibeh e altri villaggi della zona a ovest di Ramallah, l'esercito d'Israele ha imposto il coprifuoco, come a Bir Zeit e ad Anabta.

Sari Nusseibeh, intellettuale palestinese, uno degli artefici della road map alternativa «Diplomazia del dialogo contro incursioni e kamikaze»

I raid a Gaza sono atti di terrorismo di Stato e come tali vanno denunciati
Così Israele alimenta l'odio

«Se si vuole davvero ridare una chance alla pace, occorre battersi contro ogni forma di terrorismo, non solo quello dei kamikaze palestinesi ma anche contro il terrorismo di Stato praticato dal governo di Ariel Sharon». Inizia con questo appello, il nostro colloquio con Sari Nusseibeh, rettore dell'Università «Al-Quds» di Gerusalemme, uno dei protagonisti di quella «diplomazia del dialogo» che ha portato alla definizione del Patto per la pace, che verrà siglato il 4 novembre prossimo a Ginevra.

Qual è il messaggio insito nei sanguinosi raid di Gaza?
«È un messaggio devastante, indirizzato all'insieme della società palestinese, un messaggio che cancella ogni speranza: ognuno di noi è un potenziale obiettivo dell'esercito e dell'aviazione israeliana. I raid compiuti in aree densamente popolate mettono in conto l'uccisione di civili inermi. Sharon ha adottato una logica speculare a quella che muove i gruppi estremisti palestinesi, per i

quali ogni israeliano è un potenziale obiettivo da colpire. Gli opposti si ricongiungono praticando il linguaggio della forza e facendo terra bruciata attorno a coloro che provano a indicare una via alternativa, una via negoziale. Non è un caso che nei discorsi dei falchi israeliani come nei comunicati dei gruppi radicali palestinesi, quanti si battono per il dialogo e il compromesso vengono marchiati come traditori. I cosiddetti «moderati» rappresentano il vero nemico per chi riconosce (e si riconosce) solo una pratica di guerra».

Lei ha spesso parlato della necessità di sviluppare un movimento dal basso a sostegno di una pace giusta, tra pari.

«La pace, una pace che regga nel tempo, non può essere imposta dall'esterno, ma ha bisogno della crescita di un diffuso e radicato movimento dal basso, il che, però, non significa affatto assolvere la Comunità internazionale, e in primo luogo gli Stati Uniti, da una gravissima responsabilità...».

Quale?
«Di non aver mai agito con la necessaria determinazione per costringere le due leadership a negoziare. In questa chiave, ritengo gravissimo il reiterato ostracismo americano all'inizio di una forza di pace nei Territori a garanzia della sicurezza

delle popolazioni civili. Il dispiegamento solo di questa forza di pace avrebbe potuto salvare centinaia di vite umane. Non averlo fatto configura una corresponsabilità morale, oltre che politica, con quanti hanno scelto la via della guerra totale. In Kosovo l'Occidente è intervenuto per porre fine ad una mattanza. Perché ciò non è accaduto nei Territori?».

I gruppi estremisti palestinesi hanno promesso una risposta devastante ai raid di Gaza.

«Il copione si ripete ossessivamente. Ed è un copione intriso di sangue. Lo ripeto: i due opposti si alimentano a vicenda. L'esercizio della forza è anche un esercizio di potere all'interno delle due società. Un potere perverso, che si fonda sulla paura e l'insicurezza, e che per giustificarsi ha bisogno di alimentare un clima di guerra permanente, totale, demonizzando la controparte e negando l'esistenza di interlocutori disposti al dialogo».

Sharon è tornato a definire Arafat come il principale ostacolo sul cammino della pace.

«Così facendo ha trasformato un leader politico in difficoltà, nel simbolo indiscutibile di un popolo oppresso. L'indiscriminata repressione israeliana ha finito per dare solidi appigli a quanti, in campo palestinese, hanno cercato di ostacolare con ogni mezzo il processo riformatore».

Qual è la forza del «Patto per la pace»?

«Nel riconoscere reciprocamente le ragioni degli altri per incontrarsi a metà strada. È un Patto ragionevole, impegnativo, ed è una sfida a quanti stanno tenendo in ostaggio con la forza due popoli, ipotizzando il loro futuro». u.d.g.

Yossi Sarid, della sinistra sionista, uno degli artefici dell'Accordo di Ginevra

«Per Sharon siamo traditori perché crediamo al negoziato»

Con il suo avventurismo militare, Sharon sta facendo precipitare Israele nel baratro di un nuovo conflitto totale

«Questo governo di irresponsabili ha deciso di dichiarare e praticare una guerra contro l'intero popolo palestinese. Questo governo di oltranzisti è giunto a tacitare di tradimento chiunque all'interno d'Israele critica l'avventurismo militare della destra oltranzista e cerca di realizzare una politica alternativa. Sharon sta facendo precipitare Israele nel baratro di un nuovo conflitto generalizzato, mettendo a rischio non solo la nostra sicurezza ma anche l'identità democratica d'Israele, del suo Stato, del suo popolo».

Qual è il segno dei sanguinosi raid aerei a Gaza?
«È il segno dell'impazzimento di un governo che da mesi ha rinunciato a fare politica, affidandosi totalmente all'esercizio della forza. In nome della lotta al terrorismo, Sharon ha dichiarato guerra all'intero popolo palestinese. Una scelta irresponsabile che provocherà nuovi disastri. Lottare contro i terroristi non può voler dire criminalizzare un intero popolo».

Nel suo discorso alla Knesset, il premier ha usato parole molto dure contro le «colombe» israeliane che hanno messo a punto l'«Accordo di Ginevra».

«Tra queste "colombe" tacciate di connivenza con il nemico e dunque di tradimento da Sharon e dai suoi ministri guerrafondai vi sono generali, dirigenti dei servizi segreti, uomini che hanno combattuto per la sicurezza e l'esistenza stessa di Israele e che oggi ritengono a ragione che non esiste una soluzione militare alla questione palestinese. La destra oltranzista sta disgregando il tessuto democratico del Paese, alimentando una caccia al traditore già sperimentata in anni passati con conseguenze devastanti».

A cosa si riferisce?
«All'assassinio di Yitzhak Rabin. Non dobbiamo dimenticare la campagna d'odio che fu scatenata contro di lui dalla destra. Rabin fu accusato di tradimento per aver firmato gli accordi di Oslo; quegli accordi che la destra al potere ha cercato in tutti i modi, riuscendovi, di affossare. E

«All'assassinio di Yitzhak Rabin. Non dobbiamo dimenticare la campagna d'odio che fu scatenata contro di lui dalla destra. Rabin fu accusato di tradimento per aver firmato gli accordi di Oslo; quegli accordi che la destra al potere ha cercato in tutti i modi, riuscendovi, di affossare. E

«L'alternativa è nella ricerca del dialogo, è nell'individuazione di un compromesso possibile, è nel dimostrare con i fatti che la politica non ha abdicato di fronte al terrore comune, esso si manifesta. E ciò che abbiamo cercato di dimostrare con il "Patto per la pace", che tutto è fuorché un libro dei sogni».

Il premier israeliano ha ribadito che Arafat è il principale ostacolo sul cammino della pace.

«Arafat lo è quanto Sharon. Il loro passato fatto di ambiguità, di rivalta, di odio personale sta ipotizzando il futuro dei due popoli».

In un primo momento, lei non ha lesinato critiche ai piloti militari obiettori di coscienza. Dopo i raid di Gaza è dello stesso avviso?

«No. Oggi dico ai piloti che non possono più fare affidamento né sulla classe politica né sui vertici militari. La decisione ultima se sganciare le bombe o meno ricade su di loro. Devono aprire non due ma sette occhi per non trovarsi, loro malgrado, coinvolti nell'esecuzione di ordini illegali». u.d.g.

Gabriel Bertinetto

«Cooperazione piena con l'Aiea». «Nessun posto per le armi nucleari nella dottrina difensiva dell'Iran». Sono due frasi chiave della dichiarazione congiunta divulgata ieri a Teheran dopo gli incontri fra le autorità locali e i ministri degli Esteri di tre paesi europei: Francia, Germania, Gran Bretagna. Se alle intese scritte seguiranno comportamenti concreti, quel documento sarà ricordato in futuro come lo strumento con cui fu disattivato l'esplosivo contenzioso atomico che nel 2003 fece tremare il mondo per mesi, lasciando balenare l'ipotesi di una nuova colossale spedizione punitiva americana subito a est dell'Iraq.

Dominique de Villepin, Joschka Fischer e Jack Straw hanno strappato al regime degli ayatollah un impegno preciso a trattene- re il loro programma nucleare nell'alveo delle finalità civili, cioè in particolare la produzione di energia elettrica, con una chiara e verificabile rinuncia alla costruzione di bombe.

Teheran ha detto sì ad alcune importanti condizioni poste dalla triade europea. In primo luogo firmerà il protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare, e da subito collaborerà con l'Aiea senza aspettare che quel documento sia ratificato dal parlamento. Sottoscrivendo il protocollo accetterà automaticamente l'arrivo di eventuali ispezioni a sorpresa degli emissari dell'agenzia di Vienna nei propri siti atomici. Inoltre «sospenderà volontariamente tutte le attività di arricchimento e trasformazione dell'uranio».

Quest'ultimo rimane il nodo più intricato da sciogliere. I timori internazionali sull'esistenza di un piano segreto iraniano per la fabbricazione di armi proibite nacque proprio dalla scoperta di tracce di uranio arricchito in due diversi impianti. Oltre una certa soglia, l'arricchimento dell'uranio serve infatti a scopi militari e non civili. Teheran ha sempre sostenuto, senza convincere i tecnici dell'Aiea, che quelle tracce erano residui di una contaminazione accidentale su macchinari acquistati all'estero. Senza rinunciare a questa tesi, ora accetta di bloccare comunque le attività sospette.

Sembrerebbe una disponibilità piena, se non fosse che proprio su questo punto, il capo del Consiglio supremo di sicurezza nazionale, Hossain Rohani, ha immediatamente avanzato riserve e precisazioni. Nella confe-

“ Il regime degli ayatollah si è dichiarato d'accordo ad accettare le ispezioni a sorpresa dell'Aiea. Bush: passo positivo, ora i fatti ”



Il capo del Consiglio supremo di sicurezza nazionale Rohani ha però precisato: il congelamento è temporaneo, durerà finché riterremo che ci avvantaggi ”

Nucleare: l'Europa convince Teheran

Successo dei ministri di Parigi, Londra e Berlino: l'Iran sospende la produzione di uranio arricchito



Manifestazione di studenti iraniani gridano slogan contro il governo che accusano di aver ceduto sul nucleare

renza stampa del mattino Rohani ha affermato che il congelamento delle attività di arricchimento dell'uranio «potrebbe durare un giorno o un anno. Dipenderà da noi. Finché riterremo che la sospensione ci avvantaggi, essa continuerà. Ma quando eventualmente più non la volessimo, essa finirà». Rohani ha aggiunto che il suo paese respinge tuttora l'ultimatum dell'Aiea per la firma del protocollo aggiuntivo prima del 31 ottobre. Essa avverrà invece entro il 20 novembre, quando è in programma una nuova riunione dell'organo direttivo dell'agenzia.

Ancora più dura la sua chiosa serale all'impegno sull'uranio, che per altro il suo governo ha preso molto chiaramente nel comunicato congiunto: «Riteniamo che l'arresto dell'arricchimento dell'uranio sia totalmente inaccettabile, e pensiamo che nessuno in Iran sia d'accordo». Forse, trattandosi di dichiarazioni rese all'agenzia nazionale Irna, si tratta di concessioni politiche ad uso interno, per soddisfare l'ala conservatrice del regime. Comunque sia, è un segno che il cammino verso la piena soluzione della crisi e l'instaurazione di relazioni più distese fra l'Iran e il resto della comunità internazionale è ancora lungo.

Va detto che se i tre ministri europei hanno ottenuto dei risultati, è stato perché hanno rinunciato all'intransigenza assoluta dei falchi americani, accettando di discutere e giungere a dei compromessi. In particolare hanno riconosciuto il diritto della Repubblica islamica a sviluppare un programma energetico nucleare. «Una volta che le preoccupazioni internazionali siano state pienamente rimosse, l'Iran - si legge nella dichiarazione - può aspettarsi un più facile accesso alla moderna tecnologia e a forniture in una serie di campi».

Commentando l'esito della missione, de Villepin ha parlato di «progressi rilevanti», Fischer ha detto che «l'accordo apre un serio processo per risolvere la questione nucleare», e Straw che «con il tempo e attraverso la messa in atto si potrà giudicare» quanto sia stato importante il lavoro fatto. Soddisfazione e prudenza, insomma.

Bush, attraverso un portavoce, parla di «passo positivo», ma chiede che alle parole seguano i fatti. Quanto all'Aiea, definisce «incoraggiante» la situazione attuale, ma chiede all'Iran una «dichiarazione esauriente su tutte le sue passate attività nucleari ed un annuncio ufficiale della sua disponibilità a sottoscrivere il protocollo aggiuntivo».

Alla fine le castagne dal fuoco iraniano hanno dovuto toglierle gli europei, visto che l'iniziativa diplomatica americana non andava oltre l'intransigente ossessiva ripetizione dei consueti ultimatum. Alcuni europei, per essere precisi, Francia, Germania, Gran Bretagna, nella totale assenza ed inerzia del governo italiano, che pure avrebbe dovuto esercitare un ruolo propulsore, visto che è questo il semestre in cui la presidenza dell'Unione europea spetta al nostro paese.

Di questa incredibile ulteriore dimostrazione di inefficienza della leadership berlusconiana ha preso atto il segretario dei Democratici di sinistra, Piero Fassino, per il quale al successo della missione di Fischer, Straw e de

L'Italia brilla per la sua assenza

Fassino: il successo di Francia, Germania e Inghilterra evidenzia quanto sia irrilevante la presidenza italiana

Villepin, si accompagna purtroppo «un'altra manifestazione dell'irrelevanza della presidenza italiana della Ue».

«Che su una questione così delicata come lo sviluppo di tecnologie e la produzione di nucleare da parte dell'Iran - aggiunge il segretario dei Ds - tre importanti paesi europei scelgono di attivarsi in prima persona, rende evidente la debolezza dell'iniziativa

della presidenza italiana e dovrebbe essere ragione di una seria riflessione da parte del nostro governo».

Eloquenti i tempi dell'iniziativa diplomatica franco-tedesco-britannica. Essa ha preso le mosse in agosto, quando Berlusconi era già al timone (si fa per dire) della Ue da oltre un mese. Roma è stata lasciata fuori.

Di fronte alle critiche dell'op-

posizione, il ministro degli Esteri Franco Frattini si arrampicava ieri sui vetri per mettere un tardivo sigillo al lavoro fatto dagli altri. «L'impegno preso da Teheran a siglare il protocollo aggiuntivo sull'energia atomica - ha detto - è estremamente importante, perché corrisponde alla richiesta che, prima i ministri degli Esteri e poi i capi di stato e di governo, avevano avanzato».

L'impegno di Teheran, ha proseguito Frattini, «accoglie esattamente le richieste dell'Ue, quelle che il Consiglio europeo di venerdì nelle sue conclusioni aveva chiesto all'Iran». Frattini non è così spudorato da attribuirsi il merito del successo ottenuto da altri. Cerca però di saltare sul carro dei vincitori, rivendicando la comunanza di obiettivi tra ciò che hanno realizzato Francia Ger-

mania e Gran Bretagna e quello che ha auspicato l'Europa nei vertici presieduti da lui e Berlusconi. Siamo d'accordo, dunque un po' di elogi vanno anche a noi: è questa la fragilissima logica del ragionamento di Frattini. Grazie a Fischer, de Villepin e Straw, perché «hanno interpretato quello che il Consiglio europeo chiedeva...».

Il ministro degli esteri ha poi ricordato che il presidente Khatami

aveva scritto a Berlusconi a fine luglio per informarlo di avere avviato le procedure per giungere alla sottoscrizione del protocollo. Ora «possiamo dire che il presidente è stato di parola». Frattini ha poi rilevato come l'Europa e l'Italia abbiano «sempre sostenuto la necessità di un dialogo con l'Iran, anche nei momenti più complicati. Ne abbiamo parlato a lungo con gli amici americani - ha aggiunto - e loro hanno compreso che là dove esiste una oggettiva difficoltà degli Stati Uniti, l'Europa può svolgere un ruolo». Per il titolare della Farnesina è una prova che «possiamo dividerci i compiti con gli Stati Uniti: noi Europa, là dove gli Usa hanno più difficoltà, possiamo intervenire».

g.a.b.

Il ministro De Villepin, come il tedesco Fischer, non andrà alla riunione dei donatori voluta da Bush. Nuovo agguato a Falluja: feriti due soldati

Iraq, anche Parigi snobba la conferenza di Madrid

Toni Fontana

durante il viaggio di Bush in Asia

Tokyo: la Corea del Nord ha lanciato un altro missile

Bruno Marolo

WASHINGTON E due. La Corea del nord ha lanciato nel mare del Giappone un secondo missile, mentre il vertice dei 21 paesi del Pacifico adottava nei suoi confronti una dichiarazione molto meno esplicita di quanto avrebbe voluto il presidente George Bush. Lo ha annunciato un portavoce della delegazione giapponese a Bangkok, mentre i 21 capi di governo posavano per una foto ricordo nel tradizionale costume di seta della Thailandia. «L'atteggiamento della Corea del Nord non ci sembra positivo», ha dichiarato il portavoce. Il primo missile era stato lanciato a scopo dimostrativo lunedì, quando Bush aveva offerto in cambio del disarmo

ni di euro, metà dei quali faranno tuttavia parte del budget europeo. A Madrid insomma sarà presente in forze lo schieramento che ha sostenuto l'intervento militare in Iraq, ma, viste le reazioni dell'altro fronte, gli organizzatori hanno evitato di indicare un «target», cioè un obiettivo da raggiungere e la ministra degli Esteri spagnola si è

limitata ieri, con un certo imbarazzo, a dire che l'auspicio del suo governo è che a Madrid si ottenga un risultato migliore di quello raggiunto a Tokyo in occasione della conferenza dei donatori per l'Afghanistan (4,5 miliardi di dollari). Ma i conti non tornano e le previsioni più ottimistiche indicano che la «colletta» di Bush permetterà

di raccogliere non più di 2-3 miliardi di dollari tra i paesi invitati. A questa somma andranno aggiunti 3-5 miliardi di dollari promessi dalla Banca Mondiale. La Gran Bretagna offre 438 milioni (di dollari), il Giappone «promette», 1,5 miliardi, la Spagna 300 milioni, la Svezia, solitamente molto generosa, si candida per un impegno

«esclusivamente umanitario». Anche considerando le pressioni della Casa Bianca sui ricchi emiri del Golfo, i modesti contributi di alcuni paesi asiatici come la Corea del Sud ed eventuali contributi volontari inattesi ben difficilmente sarà raggiunta la somma sperata. Anche Bush, che promette 20 miliardi di dollari, sta litigando con il Con-

gresso che ha imposto di trasformare i doni in prestiti. Il presidente sperava di inviare Powell a Madrid con la valigia piena di dollari, ma gli ostacoli intervenuti impediranno l'approvazione in tempi rapidi e Bush minaccia addirittura di porre il veto per superare l'opposizione di deputati e senatori. Se i dollari americani arriveranno in Iraq sotto forma di prestiti finiranno per accrescere i problemi del paese mediorientale che, secondo il club di Parigi, ha un debito estero tra i 60 ed i 120 miliardi di dollari. E questa una delle ragioni che inducono anche la Russia di Putin, che vanta almeno 7 miliardi di crediti, a negare i finanziamenti sollecitati da Bush. Per l'Italia sarà presente il ministro degli Esteri Frattini che - dicono alla Farnesina - annuncerà finanziamenti «aggiuntivi» rispetto a quelli già stanziati. All'incontro sarà presente Kofi Annan.

Dall'Iraq intanto arrivano notizie di nuovi scontri, ancora una volta nella città ribelle di Falluja. Due soldati americani sono rimasti feriti. I familiari di uno dei due iracheni uccisi nella stessa città due giorni fa sostengono che il loro congiunto è stato ucciso dagli americani dopo essere stato arrestato. Il Washington Post sostiene che il Pentagono ha vietato a stampa e televisione di documentare le cerimonie in onore dei caduti che avvengono nelle basi militari Usa. Ieri infine si è saputo che 30 soldati, tra quelli rientrati in patria in licenza, si sono dileguati ed i giudici militari stanno decidendo se considerarli «disertori».

Buone notizie per Gerhard Schröder. Sotto il fuoco incrociato dei cristiano-democratici, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni dei pensionati contrari alla riforma del sistema previdenziale - uno dei pilastri portanti di Agenda 2010, che di fatto blocca l'aumento delle pensioni - ieri Schröder ha ricevuto il sostegno proprio da parte di coloro che di questa riforma pagano le spese: i pensionati.

Saranno state le frasi ad effetto pronunciate dal cancelliere subito dopo aver chiesto ai pensionati nuovi sacrifici - «nessuno è più dispiaciuto più di me», sarà che dopo tre anni di stagnazione e un tasso di disoccupazione al 10% per molti la strada dei tagli e delle riforme non è più rinviabile - fatto sta che i diretti interessati manifestano un comportamento più che responsabile e si dichiarano pronti ad accettare stoicamente i tagli reali annunciati.

Stando ad un sondaggio che sarà pubblicato dal settimanale «Stern» nel suo prossimo numero, il 53% dei pensionati considera infatti sopportabili le misure annunciate dal governo rosso-verde, tese ad evitare l'aumento dei contributi pensionistici e, di conseguenza, il costo del lavoro, mentre il 42% non è disposto ad accettare tagli.

Per la maggioranza dei pensionati tagli sopportabili. Opposizione all'attacco. Il governo abbassa a zero per cento la stima del Pil 2003

Pensioni, il 53% dei tedeschi dice sì a Schröder

Un'analogia tendenza, anche se meno marcata, si riscontra tra tutti i cittadini, con il 48% che approva il congelamento delle pensioni ed il 46% che lo giudica negativamente. Anche sulle misure da adottare a lunga scadenza, l'atteggiamento dei tedeschi va nella stessa direzione: il 52% si dichiara favorevole ad incrementare le pensioni di una percentuale inferiore a quella dei salari, mentre solo il 16% si mostra disposto ad accettare il prolungamento della vita lavorativa da 65 a 67 anni, decisione che Schröder ha già rinviato al 2010.

Lo stoicismo dei pensionati tedeschi appare ancora più apprezzabile se si tiene conto dei magri emolumenti mensili che essi percepiscono. Solo l'11% degli ultra sessantacinquenni incassa più di 1500 euro al mese, il 23% riceve tra 1200 e 1500 euro, il 27% ha una pensione compresa tra 900 e 1200 euro, il 17% porta a casa tra 600 e 900 euro, l'11% deve accontentarsi di un'in-



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder

dennità oscillante tra 300 e 600 euro, mentre il 11% non arriva a percepire nemmeno 300 euro.

L'effetto «rasserente» del sondaggio dura però poco. Rimpiazzato nel corso dalle giornate da altre notizie, che di buono non hanno nulla. La prima riguarda le previsioni di crescita del 2003: stando al ministro delle Finanze tedesco Hans Eichel il governo pensa di tagliare dal previsto +0,75% a quota zero per cento la crescita dell'economia in Germania nel 2003. Secondo il governo il rapporto deficit/pil dovrebbe attestarsi intorno al 4% a fine anno. «Gli istituti economici - ha fatto sapere Eichel - prevedono una crescita zero e le stime del governo sono più o meno le stesse». Secondo indiscrezioni, le stime del governo - che saranno rese note dal ministro dell'Economia Clement domani - dovrebbero aggirarsi sullo 0,25%. Stando a Eichel il deficit pubblico dovrebbe essere intorno agli 85-90

miliardi di euro e dunque vicino al 4% del pil.

L'altra brutta notizia riguarda il consueto rapporto autunnale presentato ieri dai sei principali istituti di ricerca economica della Germania. Stando al quale sulla congiuntura tedesca ci sarà una debole ripresa con un grosso punto interrogativo. Dopo un 2003 caratterizzato da una crescita zero, secondo gli istituti, l'economia tedesca registrerà un pil in progresso dell'1,7% nel 2004. Ma questo non autorizza certo a parlare di vera e propria ripresa. Depurando il dato dalle oscillazioni provocate dal numero dei giorni lavorativi, più elevato nel 2004 rispetto al 2003, il pil del 2004 è previsto in crescita di appena l'1,1%. Il rapporto rivela inoltre che non è ancora chiaro se il leggero miglioramento congiunturale del 2004 prelude a una ripresa di più ampio respiro, oppure se nel 2005 la congiuntura tornerà nuovamente a indebolirsi.

Una mezza doccia fredda che giunge sul paese proprio nel momento in cui il governo è da più parti attaccato per l'affondo allo stato sociale, che dovrebbe rimettere in moto la ex-locomotiva d'Europa, reduce da tre anni di stagnazione economica attraversata da due mini-recessioni. c.z.

Ulster, la speranza di pace dura poche ore

L'Ira annuncia un altro passo verso il disarmo, gli unionisti non si fidano, Blair sì. Il 26 novembre si vota

Cinzia Zambrano

Poteva essere la svolta storica. E invece è stato l'ennesimo rinvio. Dopo oltre un anno di stallo, con trattative fallite e appelli alla calma caduti nel vuoto, il processo di pace nella tormentata Irlanda del Nord sembrava ieri sul punto di rimettersi in moto rapidamente. Ma il no degli unionisti ha inceppato di nuovo il motore.

Il leader David Trimble ha accusato l'Ira - l'esercito repubblicano irlandese - di non essere «abbastanza trasparente» nell'azione di distruzione degli arsenali. «Avevamo messo bene in chiaro che ciò di cui c'è bisogno è un rapporto chiaro e trasparente sulla distruzione di armi», ha spiegato Trimble nel corso di una rapida conferenza stampa, solo questo «avrebbe un impatto significativo sull'opinione pubblica e dimostrerebbe che siamo in un contesto davvero diverso». Purtroppo, ha aggiunto, «non lo abbiamo avuto». Quindi, niente accordo.

Il leader unionista punta il dito direttamente contro il generale John de Chastelain, alla guida della Commissione indipendente di controllo del disarmo, secondo lui, di non aver potuto o voluto riferire con precisione sulla quantità e sul tipo di armamento messo fuori uso. Il no del leader unionista ha colto di sorpresa sia il primo ministro britannico Tony Blair che il collega irlandese Bernie Ahern, convinti di poter lanciare ieri un segnale politico forte dentro e fuori i due paesi.

Blair si è detto convinto dell'impegno dell'Ira al disarmo. Ma la marcia indietro di Trimble ha preso Blair e Ahern in contropiede, e a quel punto non hanno avuto altra scelta se non quella di dire che i negoziati pro-

in sintesi

• **IL VENERDI' SANTO** Il 10 aprile del 1998, dopo 29 anni di guerra civile, nel castello di Stormont, sede dell'Assemblea nordirlandese, alla periferia di Belfast, viene firmato lo storico accordo di pace per l'Ulster tra i governi britannico e irlandese e i principali partiti dell'Irlanda del nord. Fino a quel momento le vittime degli scontri erano state circa 2002.

Dublino si impegna a rinunciare alla rivendicazione dell'Ulster, sancita dagli articoli 2 e 3 della Costituzione. In cambio Londra ribadirà che l'Ulster rimarrà parte della Gran Bretagna soltanto se lo vorrà la maggioranza degli abitanti di quella provincia. Nascerà anche un Consiglio delle Isole con rappresentanti delle due Irlande, di Scozia e Galles.

• **L'INIZIO DELLO STALLO** Nell'ottobre 2002 Blair sospende l'autonomia dell'Ulster, scioglie l'Assemblea e riprende l'amministrazione diretta delle sei contee. A maggio di quest'anno avrebbero dovuto svolgersi le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea, ma sono state rinviate per le continue tensioni tra repubblicani e unionisti.



Il presidente del Sinn Féin Gerry Adams durante una conferenza stampa. Foto di Peter Morrison/Agf

guono, l'accordo è «molto vicino», che «vale la pena di spendere un altro po' di tempo per superare insieme gli ostacoli», perché «il giorno storico per l'Irlanda del Nord è prossimo».

Peccato che tutti si aspettavano

fosse ieri. E in verità c'erano tutte le premesse per crederlo, con una serie di comunicati ufficiali e dichiarazioni incrociate volate tra Belfast e Londra. I leader cattolici e protestanti avevano raggiunto un accordo che

segnava un grande passo in avanti nel difficile dialogo tra le due comunità iniziato nel 1998 e interrotto bruscamente dodici mesi fa: con il benesplicito di Londra, il 26 novembre prossimo si voterà per il rinnovo del

l'Assemblea di Belfast, sciolta da Blair nell'ottobre 2002. Poche ore dopo l'annuncio del voto, l'Ira aveva poi annunciato di aver distrutto un grosso arsenale di armi, accogliendo così la richiesta di Gerry Adams, leader

dello Sinn Féin, il partito dei cattolici repubblicani e braccio politico del movimento, che in mattinata aveva manifestato il suo netto rifiuto «a qualunque uso della forza e delle minacce per fini politici», invitando

«tutti i gruppi armati» ad un gesto di pace. Il primo ad apparire in pubblico era stato proprio Adams. Che aveva invitato i cattolici a «guardare all'insieme della situazione» e «al bene comune». «Tutte le armi escano di scena», aveva chiesto Adams. Le sue parole «riflettono esattamente la nostra posizione», aveva fatto sapere poco dopo in un comunicato l'Ira, confermando la distruzione degli arsenali, certificata poi anche dal generale canadese John de Chastelain, il capo della Commissione indipendente di controllo del disarmo, secondo cui l'Ira si è sbarazzata di più armi pesanti, medie e leggere di quanto avesse fatto in passato. Ma la cosa non ha convinto Trimble, che ha parlato di poca trasparenza. In serata, Adams ha detto di non saper come «riparare» la situazione dopo il fermo rifiuto di Trimble. Egli ha accettato tuttavia di recarsi, assieme a una delegazione del suo partito, al castello di Hillsborough, alla periferia di Belfast, da Blair e Ahern.

L'intervento di Adams e la decisione dell'Ira segnano comunque un passo importante nello sblocco delle contrapposizioni e delle resistenze che hanno segnato il collasso del processo di pacificazione nell'Ulster avviato con l'accordo del Venerdì santo del 1998, che pose fine a trent'anni di guerra civile nella provincia britannica. All'origine della sospensione, nell'ottobre 2002, dell'Assemblea comune e al rinvio delle elezioni che si dovevano tenere nella scorsa primavera era stata ancora una volta l'accusa dei protestanti all'Ira di non essere abbastanza trasparente nel disarmo. Dopo mesi di intense trattative, lunedì scorso un vertice a Downing Street tra Blair, Bertie Ahern, David Trimble e Gerry Adams, aveva aperto nuovi spiragli.

Da ieri richiama Blair perde così una grande occasione. L'accordo tra cattolici e protestanti avrebbe potuto riabilitare il premier britannico sul piano politico, rimpiazzando - almeno per il momento - all'immagine di leader «bugiardo» che ha trascinato in guerra il suo Paese sbandierando la minaccia delle armi di distruzione di massa in possesso di Saddam ma mai trovate, quella dell'instancabile mediatore e artefice della pace.

Florida

Il governatore Jeb Bush «salva» donna in coma dall'eutanasia

Roberto Rezzo

NEW YORK È una morte a singhiozzo quella di Terry Shiavo, 39 anni, la donna cerebrolesa in coma da tredici anni, a cui mercoledì scorso era stato staccato il tubo dell'alimentazione artificiale su ordine della magistratura. Il governatore della California Jeb Bush, fratello del presidente degli Stati Uniti George W., ha ordinato che le vengano riattaccati i tubi di alimentazione, per evitare che possa morire. Bush ha firmato l'ordinanza poco prima delle 17.30 (le 23.30 in Italia), accogliendo la richiesta del Parlamento locale, intervenuto nella vicenda in nelle ultime ore su richiesta esplicita dei genitori della Schiavo, Bob e Mary Schindler. I tubi erano stati staccati dopo il via libera di un tribunale locale alla richiesta del marito della donna, Michael Schiavo. Se non fossero stati riattaccati i tubi, alla donna - secondo i medici senza possibilità di uscire dal suo persistente stato vegetativo - sarebbero rimasti soltanto pochi giorni di vita. Il marito ha chiesto che non si continuasse a mantenere la moglie artificialmente in vita, convinto che «Terri non avrebbe mai voluto vivere in questo modo». «Questa donna in pratica sta morendo di fame e di sete - ha dichiarato il senatore repubblicano Tom Lee Brandon -

Mi sembra una maniera atroce di andarsene». Completamente diverso il parere dei genitori, appoggiati dagli ambienti cattolici dello Stato, uno dei baluardi della pena capitale. Convinti che la donna li riconosca ancora, e che non tutto dunque sia ancora perduto, i genitori si sono battuti, ottenendo quello che volevano, per salvare la figlia: meglio una vita vegetativa per la loro Terri, che la morte.

La vicenda è stata molto seguita negli Usa, dove ha avuto ampio rilievo, soprattutto in questi ultimi giorni. La battaglia, che per anni si era consumata in ambito familiare e poi a colpi di carta bollata davanti alla magistratura, è in extremis sfociata nelle aule della politica ieri, quando la Camera della Florida aveva dato luce verde a una legge che dà al governatore Bush il potere di fermare l'eutanasia.

Attorno alla clinica dove la donna in coma è ricoverata, per tutta la giornata sono proseguite le manifestazioni di protesta, cui hanno preso parte gruppi religiosi, organizzazioni contro l'aborto e oppositori dell'eutanasia.

Il governatore Bush in tribunale aveva già presentato una memoria a sostegno dei genitori di Terry.

Ecuador: si apre processo «indios contro Texaco»

QUITO La Corte di giustizia di Nueva Loja, in Ecuador, ha acceso i riflettori su una delle tragedie ecologiche più importanti del pianeta cominciando l'esame della denuncia avanzata da varie comunità indigene contro la compagnia petrolifera statunitense Texaco, che potrebbe essere costretta a pagare danni fra 1.000 e 1.500 miliardi di dollari. Al termine di una decennale battaglia legale cominciata negli Stati Uniti, la giustizia ecuadoriana si è dichiarata competente ad esaminare il voluminoso dossier in cui un collegio di avvocati, in rappresentanza di 30.000 indios di 47 comunità, accusano la Texaco (oggi fusa nella Chevron-Texaco) di avere causato

gravissimi ed irreversibili danni all'ambiente e alle comunità autoctone delle province di Sucumbios e Orellana. Nelle ultime ore centinaia di indios delle etnie Kichwa, Siona, Secoya, Cofan e Huaorani sono giunti a Nueva Loja (denominata nell'era dell'estrazione petrolifera anche Lago Agrio) con ogni mezzo di trasporto, ed anche in canoa e a piedi, per assistere all'apertura di quello che la stampa locale ha definito «il processo del secolo». A sostegno delle popolazioni indigene scesa in campo anche l'attivista britannica di origine nicaraguense Bianca Jagger che, visitando le zone disastrose, ha sostenuto che «in questo processo è in gioco l'onore dell'Ecuador e di tutta l'America latina».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165
	6 GG	€ 131		€ 66

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33ARBB)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **pubblichemassa**

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.27371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEI , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

1988 2003

A quindici anni dalla prematura scomparsa di

FULVIO INNOCENTI

La famiglia con immutato dolore lo ricorda ai compagni e amici che gli vollero bene.

Empoli, 22 ottobre 2003

Adalberto e Lucretia Minucci, Diego e Silvana Novelli, ricordano con affetto il compagno

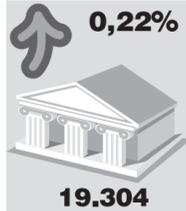
GIULIO DOLCHI

partigiano combattente.

Roma, 22 ottobre 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

mibtel	 <p>0,22% 19.304</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 28,60</p>	euro/dollaro	 <p>1,1623</p>
--------	--	----------	---	--------------	---

KODAK, AGLI AZIONISTI NON PIACE IL DIGITALE

MILANO La svolta verso il digitale annunciata lo scorso mese dalla Kodak non piace ai suoi azionisti che bocchiano, senza mezzi termini, il piano di conversione incentrato su tagli al dividendo e sull'investimento di tre miliardi di dollari nel nuovo settore della fotografia.

A difesa dei 122 anni di storia della società, da sempre legata alla pellicola, scenderanno in campo una serie di investitori di peso guidati dalla finanziaria Providence Capital e dal fondo di investimento Legg Mason Value Trust, primo azionista di Kodak con il 4,5% del capitale, decisi a far tornare l'azienda sui propri passi e abbandonare - o quanto meno mitigare - lo slancio verso la fotografia digitale.

L'unica strada possibile - secondo Kodak - per

«offrire agli investitori la migliore opportunità per crescere e massimizzare il valore dei loro investimenti». Una delle tante, a giudizio degli azionisti più influenti, i quali - secondo quanto riportato dal Wall Street Journal - si incontreranno oggi per chiedere alla Kodak un passo indietro e, magari, anche un rimpasto ai vertici dell'azienda.

Al meeting, oltre a Providence Capital e Legg Mason Value Trust, sono attesi circa 60 investitori istituzionali, tra cui diversi hedge-fund in grado di controllare, complessivamente, il 25% del capitale societario.

Dall'annuncio di volere percorrere la via del digitale - fatto lo scorso mese - il titolo Kodak ha perso in Borsa il 14%, scendendo a una valutazione di 23,12 dollari alla chiusura degli scambi di ieri.

Giorni di Storia n.12
Prove generali di una dittatura in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia n.12
Prove generali di una dittatura in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Grandi opere, l'Italia non convince l'Ue

Il Ponte sullo Stretto non esiste, la Torino-Lione non rappresenta una priorità

DALL'INVIATO Sergio Sergi

STRASBURGO E, allora, ministro Buttiglione, non si farà più il Ponte sullo Stretto? Il responsabile per le Politiche comunitarie, tra un incontro e l'altro al Parlamento europeo, incrocia i giornalisti fuori dall'emiciclo. Com'è questa storia del sottosegretario Micciché che non considera più una priorità, neppure europea, la costruzione del Ponte? Rocco Buttiglione non apre bocca. Ma fa roteare la mano nell'aria come per scacciare una panzana. Fa una smorfia e liquida, con un ampio gesto, il proclama del vice ministro dell'Economia.

Micciché non merita neppure una risposta. E nemmeno una citazione quando Buttiglione, invitato a giudicare l'uscita dell'altro ieri del sottosegretario ("Cosa diciamo ai siciliani che non hanno l'acqua? L'andranno a prendere con il secchio dal Ponte?"), ha dovuto rispondere alle domande che gli sono state rivolte dai parlamentari italiani convocati in una saletta.

Ma, in verità, la vicenda del Ponte e tutto il pacchetto delle opere infrastrutturali che riguardano l'Italia nel quadro del piano sulle reti transeuropee dell'Unione, rappresentano in questi giorni un campanello d'allarme molto serio. La lavagna di "Porta a Porta" rischia di restare nera, senza più alcuna traccia di gesso. E i progetti italiani di respiro europeo vedono allontanare, con il passare del tempo, il loro traguardo. Il Ponte, al di là del pensiero di Micciché, sembra già cotto. Ma ciò che impensierisce le forze politiche e imprenditoriali del Paese, sono le gravi incertezze che circondano i progetti più credibili, e considerati più strategicamente utili.

A cominciare dal tunnel della Torino-Lione che è l'opera cruciale per la realizzazione del famoso "Corridoio 5" che collegherebbe l'ovest con l'est, sino a Budapest. Il "Corridoio" è sospeso. L'altro giorno una fonte tra le più autorevoli come quella del presidente

della Banca europea degli Investimenti, Philippe Maystadt, ha sollevato dubbi sulla possibilità che la Torino-Lione possa far parte di quella lista delle "priorità", cioè i lavori da realizzare al più presto, che si sta preparando in sede europea.

Si tratta di un primo gruppo di opere infrastrutturali che potrebbero avere riconosciuta la precedenza - al prossimo Ecofin del 25 novembre e, poi, al Consiglio europeo di metà dicembre - rispetto all'elenco dei 29 progetti europei: già individuati. La Torino-Lione e il Ponte si trovano, effettivamente, tra i 29 progetti. Ma non si troveranno, con seria probabilità, nella lista della "partenza rapida" calcolata per gennaio.

Il tunnel tra Francia e Italia è pieno di ostacoli. Innanzitutto, l'ostacolo del finanziamento. Ma, soprattutto, quello della forte riluttanza francese che non fa marciare il consorzio transalpino (presieduto per la parte italiana da Sergio Pininfarina). L'Ue è disposta a considerare in pole position le opere immediatamente "cantierabili". Non parliamo del Ponte, come dice Micciché. Ma la Torino-Lione è in forte sofferenza. Non si vede lo sbocco. Buttiglione deve ammetterlo. Ma tiene duro, a nome del governo. Ieri ha incontrato la commissaria Loyola De Palacio per quasi ammonirla: «Non accetteremo una lista di opere da avviare rapidamente se non ci sarà la Torino-Lione». La commissaria ha risposto con un linguaggio diplomatico: «Comprendiamo».

Il problema è il governo Raffarin che non ci sente da quell'orecchio. E Buttiglione ieri ha lasciato intendere che il governo italiano potrebbe proporre una sorta di scambio. Alla Francia il via libera al diritto di voto di Edf in Edison e l'Italia - parole del ministro - "apprezzerrebbe molto un segnale positivo di Parigi sulla Torino-Lione". Ma, ammesso che i francesi ci stiano, si potrà fare un simile baratto in piena presidenza di turno?



Operai all'opera presso i lavori di scavo della nuova galleria della variante di valico a Barberino del Mugello

Cirio

Resca: rimborsare i bond è un problema delle banche

MILANO Il problema del rimborso dei bond Cirio «è un problema tra banche e obbligazionisti». A sostenerlo è il commissario straordinario di Cirio, Mario Resca. «Per noi si tratta di crediti chirografari (gli ultimi ad essere rimborsati, ndr) come quelli di banche e fornitori», spiega Resca riferendosi alla proposta dei liquidatori della costituzione di una newco per ripianare i debiti con gli obbligazionisti.

Per i commissari straordinari, «la soluzione sullo stato passivo avrà tempi diversi». In questo momento, aggiunge Resca, «stiamo lavorando ad un piano che sarà pronto allo scadere dei 60 giorni (dalla nomina dei

commissari, ndr) e che dovrà prevedere la cessione di asset» perché i debiti «sono oltre due volte il fatturato e la messa in bonis è improponibile, quindi è necessario vendere attività per rimborsare parte dei crediti», conclude Resca.

A lanciare la proposta della newco sono stati i tre liquidatori della Cirio Finanziaria, Emanuele D'Innella, Stefano Saponaro e Vittorio Silvestri: «Il grave problema degli obbligazionisti - dicono - potrebbe essere risolto con la fondazione di una newco creata dalle banche maggiormente coinvolte nel collocamento dei bond. Ne basterebbero una decina».

«La newco - spiegano - dovrebbe emettere nuove obbligazioni che andrebbero scambiate con le vecchie attraverso un'offerta pubblica. Andrebbe proposto un concordato con i creditori mirato alla trasformazione dei debiti in azioni e alla riammissione delle azioni in Borsa». «Gli obbligazionisti - continuano - sarebbero chiamati a incassare una perdita, uguale per tutti, comunque inferiore rispetto a quella stimabile attraverso il piano delle cessioni».

Spunta intanto anche la Del Monte Usa, accanto a Doll e Nestlé, tra i possibili pretendenti degli asset Cirio. Lo rivela Mario Resca, precisando che la multinazionale sarebbe interessata a rilevare Del Monte Pacific.

«Tutto sospeso», infine, per la disputa sul marchio Cirio-Del Monte fra i commissari straordinari e la Rabobank, con riferimento alla disputa sul marchio, su cui Rabobank vanta un pegno che potrebbe far valere a fronte di un prestito non rimborsato.

Dal Piemonte appello Uil a Cgil e Cisl La crisi di Mirafiori spinge i sindacati a superare le divisioni

MILANO Primi segnali di unità tra i sindacati piemontesi sulla vertenza Fiat, dopo che nei giorni scorsi i vertici del Lingotto hanno presentato un piano industriale che riduce fortemente il ruolo produttivo di Mirafiori.

La Uil Piemonte ha invitato ieri le altre organizzazioni sindacali, sia confederali sia di categoria, ad aprire una trattativa con la Fiat sul futuro di Mirafiori sulla base di una piattaforma comune. L'iniziativa è del segretario generale, Giorgio Rossetto, il quale ha osservato che occorre «valutare insieme in quale modo si possa risalire a una produzione di 1.300 vetture al

Oggi a Milano la Fiom presenterà un documento sulla reale situazione della Fiat

giorno a Torino rispetto alle 940 previste. E anche necessario che una quota della nuova Punto venga prodotta a Mirafiori. Altrimenti c'è un buco produttivo che può mettere a rischio altri posti di lavoro. È necessario procedere insieme».

«Sono disponibile a discutere con gli altri sindacati - ha osservato Nanni Tosco, segretario

generale della Cisl di Torino - per definire, sulla base di un'analisi comune, le iniziative necessarie nei confronti dell'azienda e degli enti locali. L'obiettivo è dare adeguate prospettive a Mirafiori sia in termini di qualità che di quantità dei volumi produttivi e confermare una specifica missione per lo stabilimento torinese. Il punto di partenza è la verifica dell'accordo di marzo». Positiva la risposta alla Uil anche da parte del segretario generale della Fiom torinese, Giorgio Airaud. «Rossetto ha totalmente ragione: sotto le 1.300 vetture Mirafiori è a rischio, serve anche una quota della Punto e l'assegnazione della gamma medio-alta. Su queste basi siamo pronti a incontrare le altre organizzazioni al più presto purché si affronti la Fiat, con il coinvolgimento delle istituzioni, in un tavolo trasparente all'opinione pubblica».

Oggi a Milano, alla presenza del segretario generale, Gianni Rinaldini, la Fiom-Cgil presenterà, nel corso di una conferenza stampa, un proprio documento sulla reale situazione della Fiat. Nell'occasione sarà presentata l'analisi della semestrale Fiat svolta dalla Practice Audit. Verrà inoltre esaminato l'andamento delle immatricolazioni nei primi nove mesi del 2003. All'incontro saranno presenti dirigenti Fiom delle realtà territoriali maggiormente interessate al gruppo Fiat, esponenti della Banca della solidarietà nonché studiosi delle tematiche connesse con l'industria dell'auto e con l'analisi dei bilanci societari.

Sul fronte dell'Alfa Romeo ieri il Tribunale di Milano ha ordinato il reintegro sul posto di lavoro e il pagamento dello stipendio pieno dal primo settembre scorso per 50 lavoratori dello stabilimento di Arese. La sentenza fa seguito agli analoghi pronunciamenti del tribunale fatti nelle settimane scorse per altri 100 lavoratori. I 150 reintegri complessivi oggetto dei provvedimenti fanno parte dei 400 ricorsi giudiziari avviati dai lavoratori dell'Alfa con l'assistenza dei legali dello Slai Cobas. Per domani è stata fissata un'assemblea di tutti i lavoratori che hanno inoltrato ricorso.

r.ec.

Presentata in mondovisione la versione 2003 del pacchetto di programmi più diffuso nel mondo con oltre 400 milioni di utenti. Le novità più importanti rivolte alle imprese

Collaborazione e sicurezza, Bill Gates lancia il nuovo Office

Marco Ventimiglia

MILANO È un rito biennale che, piaccia o meno, viene ormai celebrato in ogni parte del mondo. Stiamo parlando di Microsoft e delle nuove versioni dei suoi programmi più popolari, word, excel, outlook, ecc. Si tratta del software, raccolto tradizionalmente nel pacchetto "Office", con il quale si cimentano ogni giorno più di 400 milioni degli abitanti del globo terracqueo, come non ha mancato di sottolineare durante la videoconferenza mondiale di presentazione l'uomo più ricco del mondo, ovvero il signor

Bill Gates.

Eccoci dunque arrivati all'edizione 2003 di Office, carica come al solito di novità che saranno apprezzate soprattutto in ambito aziendale. La prima impressione, infatti, è che gli architetti informatici di Microsoft, a partire da Gates, per l'occasione si siano concentrati ancor più del solito sulle esigenze delle imprese, forse perché il classico utente "consumer" che accende il computer a casa ha già a disposizione ben più del necessario con la precedente versione di Office, denominata Xp.

Collaborazione e sicurezza. Sono queste le due parole d'ordine



Bill Gates capo della Microsoft Corp

alla base del nuovo prodotto Microsoft. La prima si ricollega a quanto appena detto sulle aziende, la seconda è ovviamente figlia dei tempi, vale a dire del clima di potenza aziendale che si registra negli Stati Uniti. Non a caso il programma sul quale si è probabilmente lavorato di più è Outlook, vale a dire il software che gestisce la posta elettronica. Da un lato si è moltiplicato il numero di vincoli che si possono legare ad un messaggio, consentendone, ad esempio, la lettura soltanto a soggetti prefissati. Dall'altro sono state implementate le modalità di condivisione di una e-mail, con l'obiettivo di velocizzare lo scamb-

bio di informazioni all'interno degli ambienti di lavoro.

Per celebrare i risultati ottenibili con Office 2003, Microsoft si è servita di testimonial particolari. Nelle nazioni principali sono state selezionate quattro imprese con le quali sviluppare in anteprima i programmi. Ovviamente Gates non si è rivolto al macellaio sotto casa, ma a varie multinazionali sparse per il mondo. E così, nel caso dell'Italia, la scelta è caduta su Tim, Siemens, Generali e Saipem (gruppo Eni). E durante la presentazione nostrana, avvenuta nel Museo nazionale della scienza e della tecnologia di Milano, sono state fornite le cifre, in

termini di risparmio economico e incremento di produttività, derivanti dall'introduzione di Office 2003.

Un'ultima annotazione riguarda "One note 2003", forse l'innovazione più appetibile dal grande pubblico. Si tratta di una sorta di taccuino elettronico dove sarà possibile prendere appunti di qualsiasi tipo, inserendo testi, foto, grafici, che saranno poi facilmente richiamabili in qualsiasi momento. Tutto questo ha ovviamente un prezzo. O meglio, dei prezzi. Si va dai 159 euro (senza Iva) dell'Office per famiglia ai 619 euro della versione professional.

Manda una lettera al ministro dell'Interno: a Modena gli imprenditori sono «minacciati e ricattati». I metalmeccanici Cgil: atteggiamento irresponsabile

Giovanardi chiama Pisanu: ferma gli scioperi Fiom

BOLOGNA Al ministro Carlo Giovanardi, modenese, non piacciono gli scioperi indetti nella sua città dalla Fiom per i cosiddetti precontratti, intese aziendali che correggono il contratto nazionale sottoscritto solo da Uilm e Fim-Cisl. Per questo ha scritto al ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, che le «agitazioni programmate da Fiom-Cgil comprendono blocchi scioperi e blocchi stradali, con tattiche mirate a penalizzare le aziende nel mirino sino a farle capitolare». Per Giovanardi, che parla di «imprenditori minacciati e ricattati», si tratta di «un attacco diretto non soltanto alle aziende, che rischia di coinvolgere anche Maserati e Ferrari, ma anche e soprattutto agli altri sindacati dei lavoratori, che si tenta in ogni modo di delegittimare». Insomma, secondo il titolare dei Rapporti col Parlamento, delle vertenze in qualche caso dure ma normali sono diventate un problema da risolvere con la celere. Dunque Pisanu in-

terverga. Per convincere il collega, Giovanardi cita la dichiarazione di un sindacalista Fiom, che tra l'altro afferma: «Le aziende capiranno che aver firmato il contratto nazionale senza la Fiom Cgil non garantisce la pace sociale».

Dura la replica della Fiom dell'Emilia-Romagna e di Modena, che chiederanno ai parlamentari della regione di interrogare urgentemente il governo «per chiedere conto dell'atteggiamento irresponsabile di un ministro che sembra intenzionato, coi suoi atti, a promuovere un inasprimento della tensione sociale». Per la Fiom è «molto grave che un ministro della Repubblica denunci al ministro degli Interni inesistenti forme di lotta illegali». Il sindacato chiede «dov'era il ministro quando è stato firmato un accordo separato che ha escluso, insieme all'organizzazione sindacale più rappresentativa, il diritto dei lavoratori di votare il loro contratto?».



Una manifestazione della Fiom

Tira aria pesante intorno alle vertenze aziendali promosse dalla Fiom. L'Amma (Associazione industriali metallurgici meccanici e affini) di Torino ha convocato per oggi pomeriggio una riunione delle imprese associate per «fornire i supporti utilità dare maggiore efficacia alle azioni di contrasto che le aziende interessate alle rivendicazioni della Fiom possono sviluppare». «È un'iniziativa senza precedenti», commenta Antonio Girardo, segretario della Fiom torinese, «l'associazione convoca i capi del personale per rialinearli su una scelta sbagliata. Sembra un'assemblea contro le defezioni». In Emilia-Romagna le vertenze già chiuse dalla Fiom sono un'ottantina, di cui 50 siglate a Bologna, per oltre 10.000 lavoratori interessati. Tra i punti qualificanti delle intese, aumenti salariali di 120-135 euro e il mantenimento delle norme in materia di orari e lavoro precario del vecchio contratto nazionale. Tra le vertenze in

corso, la più dura è quella alla Bonfiglioli Riduttori, gioiello della meccanica di precisione. Dopo 50 ore di sciopero, l'azienda rifiuta di aprire le trattative. I dipendenti hanno presidiato i cancelli per quattro giorni e quattro notti consecutive, l'azienda ha chiamato i carabinieri. Assindustria parla di «blocco delle merci» e di «comportamento arbitrario e illegittimo da parte della Fiom». «In due mesi - replica Maurizio Landini, segretario della Fiom bolognese - non è stato possibile svolgere un solo minuto di trattativa e la lotta per ottenere l'accordo ha oggi come primo obiettivo quello di attivare un vero tavolo di trattativa in cui potersi confrontare nel merito e verificare se esistono le condizioni per un accordo». Nel merito della nota di Assindustria, la Fiom replica che «non è mai stato proclamato né effettuato alcun blocco delle merci né da parte della Fiom né da parte delle Rsu». **gi.ma.**

ANSALDO SEGNALEMENTO

Aggiudicato contratto in Inghilterra

La sicurezza e la gestione del traffico sulla rete ferroviaria britannica della Network Rail è stata affidata ai sistemi di Ansaldo Segnalamento Ferroviario (Asf), società del gruppo Ansaldo Signal (Finmeccanica). Il contratto del valore di 90 milioni prevede la realizzazione degli impianti di segnalamento computerizzati e il sistema di automazione sulla linea ferroviaria tra Londra e Edimburgo.

FININVEST

In sei mesi i ricavi aumentano del 13%

Si è chiuso con un risultato consolidato prima delle imposte di 216 milioni (+61,6%) il primo semestre di esercizio per la Fininvest. Un risultato conseguito dopo ammortamenti per 591 milioni (460 nel primo semestre) e utili di competenza di azionisti terzi pari a 279 milioni (224 nella prima metà dell'esercizio 2002). I ricavi netti sono risultati nel periodo pari a 2.495 milioni, con una crescita del 13,9%, il risultato operativo è migliorato del 16,1% a 509 milioni con un'incidenza del 20,4% sui ricavi.

COOP ADRIATICA

Vinto il premio Ethic Award

L'Ethic Award 2003 è stato assegnato a Coop Adriatica per il progetto di punto vendita sostenibile realizzato all'ipercoop Città delle stelle di Ascoli Piceno, aperto nel dicembre 2002. Il premio viene dato alle aziende che si distinguono nella realizzazione di progetti e iniziative nell'ambito della responsabilità sociale d'impresa.

DATAMAT

Stipulati due accordi con l'Aeronautica

Datamat ha stipulato con Vitrociset due contratti del valore complessivo di oltre 11 milioni di euro per la logistica della linea di volo Tornadoro. I contratti hanno durata quinquennale con opzione per altri tre anni e nascono nell'ambito di un vasto programma di fornitura all'Aeronautica militare di sistemi e di servizi di gestione del supporto logistico per le varie linee di volo.

Rc auto, è ora di tagliare le tariffe

Lo chiedono i consumatori, ma governo e compagnie rimandano la verifica all'anno prossimo

Laura Matteucci

MILANO Consumi in picchiata, che fanno prevedere un Natale nero. Peggio dell'anno scorso, molto peggio rispetto a due anni fa. Al generale caro-prezzi, si aggiunge pure la siccità di quest'estate, che ha fatto crollare del 30% la produzione di noci e nocchie.

E, mentre le associazioni dei consumatori premono per una riduzione immediata delle tariffe Rc Auto, tanto più in seguito alla diminuzione degli incidenti stradali, il ministro competente Antonio Marzano (Attività produttive) annuncia che la verifica dei costi della Rc Auto verrà fatta solo all'inizio del 2004. Lo stesso fa anche il presidente dell'Ania, Fabio Cerchiai, precisando che l'attesa per i ribassi è «legittima», ma al momento «mancano le conoscenze statistiche: i dati, dopo la patente a punti, non ce li ha nessuno». La verifica, quindi, è rimandata, presumibilmente ai primi mesi del 2004.

Le stangate per il portafoglio degli italiani si tradurranno in un Natale nero per i consumi. Speculazioni legate al changeover, aumenti dei prezzi e delle tariffe e scarso livello di fiducia generale, secondo l'Intesa dei consumatori porteranno ad un calo dei consumi nel periodo natalizio del 2,3% sul 2002 e del 4% sul 2001, con una spesa che scenderà di 1.714 milioni di euro rispetto all'anno scorso. Una contrazione, dice l'Intesa, «che danneggerà l'economia nazionale, ma che può ancora essere evitata con uno sforzo delle parti sociali coinvolte». E proprio a questo servirà l'incontro di oggi tra l'Intesa, le associazioni dei commercianti, quelle della grande distribuzione e dei produttori organizzato nell'ambito della campagna «Salviamo la tredicesima». All'ordine del giorno, la discussione sulla proposta dell'Intesa di saldi anticipati a prima di Natale, con sconti alla cassa del 10% per i prodotti alimentari e del 25% per i non alimentari.

Sulle polizze Rc Auto, un incontro di vertice si è tenuto ieri, con alcune delle associazioni dei consumatori che chiedono una riduzione delle tariffe del 15-20%. E con Marzano che ha annunciato la verifica dei costi, ma non prima del 2004. Il ministro ha an-

I CONTI RC AUTO		
Dati elaborati dall'Intesa Consumatori su un campione di 7 compagnie che rappresentano una quota di mercato del 40%. Variazioni riferite al periodo ottobre 2002 su ottobre 2003		
Diciottenne (classe di ingresso)	Città	Quarantenne (massimo sconto)
+13,8%	Milano	+6,6%
+12,9%	Roma	+5,9%
+15,1%	Napoli	+6,9%
+16,4%	Palermo	+6,8%

Risparmio sul costo totale dei sinistri 2003	
Ipotesi riduzione del 22% dei sinistri nel 2003, valori in euro	
Sinistri 2003 senza patente a punti	2.706.858
Sinistri 2003 con patente a punti	2.098.855
Costo dei sinistri senza pat. a punti	9.737.913.634
Costo dei sinistri con pat. a punti	7.550.624.269
Differenza costo dei sinistri	-2.187.289.364
Premi Rc auto	16.652.000.000
Risparmio sui premi Rc auto	-13,1%

Fonte: Intesa Consumatori P&G Infograph

che fornito alcuni dati: la stima sulla variazione media annua per il 2003, ha spiegato, è del 2,7% a fronte del 9,1% del 2002. Da gennaio a settembre 2003 c'è stata una variazione percentuale delle tariffe dell'1,9% (a fronte di una variazione nel 2002 del 5,7%). Nel periodo successivo la firma del protocollo, e cioè giugno-settembre 2003, la variazione percentuale è stata pari allo 0,2% a fronte di una variazione del 2,5% nello stesso periodo del 2002.

L'Intesa dei consumatori, intanto, non demorde. Con la diminuzione degli incidenti stradali in seguito all'introduzione della patente a punti «gli automobilisti devono avere una riduzione delle tariffe». Secondo l'Intesa, dalla minor incidenza dovrebbe derivare un risparmio per gli utenti di oltre 2 miliardi di euro annui, pari al 13% del monte premi pagato. Una cifra, proseguono Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori, a cui «andrebbe aggiunto un 20% di ribasso, per effetto della legge truffa salva-compagnie ed un ulteriore sconto dell'1,5% dovuto per effetto della riduzione del Fondo vittime della strada che ha giocato a favore delle assicurazioni passando da 4 al 2,5%».

Tabacco, manifestazione contro la riforma

MILANO Lunedì 27 ottobre si terrà a Città di Castello la manifestazione promossa da Flai Cgil, Fai Cisl, Uila Uil e Comitato per la Difesa del Tabacco. Una iniziativa - ha annunciato il sindaco di Città di Castello, Fernanda Cecchini - in cui l'intera filiera italiana del tabacco manifesterà il suo dissenso alla proposta della Commissione europea definita «una riforma socialmente ed economicamente inaccettabile» e che finirà «per tradursi in 135 mila nuovi disoccupati in Italia». In Italia la regione più interessata alla coltivazione del tabacco è l'Umbria, ma anche altre regioni come l'Abruzzo, la Basilicata, la Campania, la Puglia, il Veneto e la Toscana hanno sul loro territorio aziende, generalmente piccole - da uno a due ettari - che producono tabacco, talvolta insieme ad altre coltivazioni.

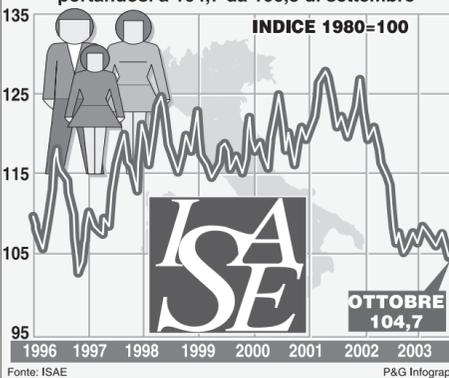
congiuntura

La crescita dei prezzi continua a preoccupare

MILANO La fiducia dei consumatori sull'andamento dell'economia è risultata a ottobre sostanzialmente stazionaria mentre crescono le preoccupazioni sulla dinamica dei prezzi. Secondo l'inchiesta mensile dell'Isae (condotta tra il 1° e il 14 del mese su un campione di 2mila intervistati) l'indice grezzo è sceso a ottobre di circa due punti (a 104,7 da 106,8 di settembre) ma quello corretto rispetto alla componente stagionale è salito leggermente da 106,9 a 107. Sul fronte dei prezzi emergono valutazioni più pessimiste sull'andamento corrente: il 50% li considera «molto aumentati», la quota più alta dal marzo del 1983.

LA FIDUCIA DEI CONSUMATORI

Il clima di fiducia dei consumatori italiani, considerato in termini grezzi, scende ad ottobre, portandosi a 104,7 da 106,8 di settembre



Presentata a Strasburgo l'iniziativa «Sapori e dintorni» del gruppo italiano che si è alleato con Leclerc

Conad porta l'Italia sulle tavole francesi

STRASBURGO «Sapori e Dintorni», il binomio di Conad. I sapori li senti già nell'aria, persino dentro il grande palazzo del Parlamento europeo dove l'importante Consorzio della distribuzione è sbarcato in pompa magna in occasione del lancio di una nuova operazione di export. Sì, perché Conad ha deciso di penetrare in Francia, e alla grande. Siamo alla più significativa operazione compiuta da un gruppo distributivo italiano all'estero. Conad ha, infatti, stretto un'intesa con la Leclerc. Una partnership strategica che data dal 2001 e con un'azienda che ha concretizzato una quota di mercato quasi del 17%. Ora Conad, come ha

annunciato ieri il suo amministratore delegato, Camillo De Berardinis, ha fatto il gesto tanto atteso: nei supermercati francesi porterà la sua linea di «Sapori e Dintorni». In una trentina di ipermercati, gestiti da Conalac s.r.l. - una società mista tra le due catene distributive - sarà esposta e venduta la «qualità Italia». Lo sbarco di Conad in Francia è stato illustrato ieri al Parlamento europeo in una conferenza stampa alla quale hanno partecipato il sottosegretario all'agricoltura, Teresio Delgado, l'amministratore delegato di Conad, De Berardinis e Joel Pillon, del gruppo Leclerc, presidente della cooperativa Midi-Pyrénées di Tolo-

sa. Le città di Bologna - sede Conad - e di Tolosa - sede della coop francese - ha ricordato l'on. Renzo Imbenni, vice presidente del Parlamento e patrocinatore dell'iniziativa, «sono gemellate da lunga data». Un particolare che ha reso l'evento di ieri ancora più significativo. Che succederà, infatti? Che dal 28 ottobre i prodotti della tradizione italiana, i prodotti davvero «tipici», finiranno sugli scaffali di oltre 400 ipermercati francesi. Sarà il momento in cui si concretizzerà - con il carico trasportato da oltre 60 camion partiti dalle sedi italiane - il canale preferenziale per la distribuzione di prodotti di elevata qualità, di origine sicura e a

prezzi, tutto sommato, accessibili. Nel ristorante dei parlamentari, ieri sera si è svolta una sorta di anteprima. Un gala eccezionale per la presentazione di una selezione invidiabilissima della qualità alimentare italiana proveniente da una rete di soci produttori che sono esempi di garantite specialità regionali. Si tratta di una lista da acquolina in bocca: dai pomodorini secchi in olio d'oliva di Calabria al culatello di Zibello, dal salame di Felino ai carciofi con gambo alla romana, dai canestrelli liguri ai biscotti di Vercelli di riso, dai malloreddus sardi alla marmellata mandarini di Sicilia, dal lardo stagionato toscano all'asiago Dop.

GIORNI DI STORIA

prove generali di una dittatura

«Vent'anni di Fascismo nessuno potrà cancellarli dalla storia d'Italia.»

BENITO MUSSOLINI

La parola fascismo entra a far parte del lessico politico contemporaneo dopo che il 23 marzo 1919 Benito Mussolini fonda a Milano il movimento dei Fasci di combattimento. A distanza di tre anni, il 28 ottobre 1922, con la Marcia su Roma tutto è compiuto. Per tornare indietro ci vorranno vent'anni e una guerra mondiale. In tre anni, dal 1919 al '22, si pongono le basi per la costruzione di una dittatura.

In edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

I Unità

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies: 1 euro = 1,1623 dollari, 1 euro = 128,0700 yen, etc.

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi 99,70 1,70, Bot a 6 mesi 99,00 1,81, etc.

Borsa

Seduta positiva ma con un bilancio finale insoddisfacente ieri per la Borsa valori, che influenzata dall'incertezza di Wall Street ha raccolto solo un modesto guadagno dell'indice, al termine di una seduta sempre in rialzo. Il Mibtel ha realizzato un progresso dello 0,22%, a 19.304 punti, mentre il Mib30 è salito dello 0,16%. Meglio gli scambi, saliti a 2,4 milioni di euro contro gli 1,8 di lunedì. Partita bene, con un progresso arrivato fino al +0,57% alle 11. Piazza Affari non ha saputo in seguito imprimere un cambio di marcia, finendo con le peggiori quotazioni inferiori. Meglio il Nuovo mercato, trascinato dal Nasdaq.

Oggi il rinnovo del patto di sindacato. I dodici azionisti nomineranno alla guida Geronzi per tre anni

Capitalia, ecco chi comanderà

MILANO È attesa per oggi pomeriggio la firma del patto di sindacato di Capitalia scaduto il dicembre scorso. I nuovi soci sono stati convocati per le 18.30. La bozza del patto, discussa e approvata dai candidati soci, prevede che all'attuale presidente Cesare Geronzi venga assegnata la presidenza per un triennio del gruppo bancario capitolino.

Per quello che riguarda la presidenza del patto, non c'è ancora un nome che prevalga sugli altri. L'orientamento è per una presidenza professionale, ma la bozza «prevede - ha detto una fonte interna alla Reuters - che Geronzi venga designato per un triennio alla presidenza della banca a partire dalla firma del patto».

La presidenza di Geronzi alla guida di Capitalia scade con l'approvazione del bilancio 2003, prevedibilmente entro giugno 2004. La presidenza del patto, che la fonte indica come una figura professiona-

le potrebbe essere ricoperta da Bernardino Libonati, giurista e specialista in corporate governance che ha lavorato personalmente alla stesura della bozza dell'accordo. Altro candidato potrebbe essere, secondo altre fonti vicine ad alcuni dei soci, il consigliere di amministrazione e avvocato romano Vittorio Ripa di Meana. Non è da escludere anche il doppio incarico per lo stesso Geronzi.

Secondo fonti finanziarie il nuovo accordo, che raccoglierà circa il 29% del capitale, dovrebbe comprendere la banca olandese Abn Amro con il 9%, Toro Assicurazioni con il 2%, Fondiaria-Sai, Regione Sicilia e Fondazione Manodori con quote intorno al 3%, Pirelli con circa il 2%, Omnia-Immsi di Roberto Colaninno, gli immobiliari della Lamaro, Ferrarini, Colacem, Marchini e Angelucci con l'1% ciascuno. Di questi Abn Amro e Toro facevano già parte del vecchio patto ma con

quote differenti, mentre l'Ente Cassa di Risparmio di Roma non parteciperà al nuovo accordo. L'intesa, secondo quanto riferito dalla fonte vicina all'operazione, prevede che «tutti i soci del patto apportino le loro intere quote fino al raggiungimento del 29%», in tal modo eventuali limitature verrebbero decise in sede di stesura finale dell'accordo.

Ad alcuni nuovi azionisti sarà assicurata sin da subito una poltrona nel cda allargato a 19 componenti: i nomi più gettonati per avere una rappresentanza nella stanza dei bottoni sono quelli di Roberto Colaninno, molto probabilmente Carlo Puri Negri per Pirelli e di Jonella Ligresti per Sai-Fondiaria. Al board potrebbe anche sedere un rappresentante della Fondazione Cassa di risparmio di Roma nonostante la volontà dell'ente di non aderire al patto. Si starebbe pensando anche ad un premio per Abn Amro, ora primo socio.

Acea, Fabiani presidente

MILANO Fabiano Fabiani è stato designato alla presidenza di Acea dal Comune di Roma. A renderlo noto una nota del Campidoglio che ha fatto conoscere le designazioni per il prossimo mandato triennale. Amministratore delegato è stato indicato Andrea Mangoni, mentre nel consiglio di amministrazione entrano anche Umberto Colombo, Piero Giarda e Luigi Spaventa ex presidente della Consob. Per tutta la giornata ci sono acquisti copiosi a Piazza Affari sulla scia del rinnovo del consiglio di amministrazione. Il titolo, sospeso per eccesso di rialzo poco dopo le 17, è arrivato a segnare un progresso di oltre il 10%, i massimi del 2003 (4,67 euro a metà gennaio) tra volumi intensissimi, per chiudere poi a 4,65 (+9,95%). Il comune di Roma, che controlla Acea al 51%, non è stato immediatamente disponibile per un commento. Il titolo era stato trascurato in precedenza proprio perché il mercato riteneva l'attuale management responsabile del peggioramento delle performance del gruppo. Il gruppo ha chiuso lo scorso esercizio in rosso per 107,985 milioni (da un utile 2001 per 47,556 milioni) e al 30 giugno presentava un indebitamento finanziario per 980 milioni di euro.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACQ MARCIA, etc.

Table of stock prices and changes for various companies including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FIN.PART, etc.

Table of stock prices and changes for various companies including MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, META, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various government bonds and their price movements.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various data-related stocks and their price movements.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various bonds and their price movements.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3mesi, Rend. 3mesi, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3mesi, Rend. 3mesi, Anno. Lists various investment funds and their performance.

ALTA ITALIA

Table listing various funds under the 'ALTA ITALIA' category, including descriptions and performance metrics.

DUCATO GEO AMERICA

Table listing various funds under the 'DUCATO GEO AMERICA' category, including descriptions and performance metrics.

ESTATE

Table listing various funds under the 'ESTATE' category, including descriptions and performance metrics.

OB. MISTI

Table listing various funds under the 'OB. MISTI' category, including descriptions and performance metrics.

AZ AREA EURO

Table listing various funds under the 'AZ AREA EURO' category, including descriptions and performance metrics.

AZ PACIFICO

Table listing various funds under the 'AZ PACIFICO' category, including descriptions and performance metrics.

BIL AZIONARI

Table listing various funds under the 'BIL AZIONARI' category, including descriptions and performance metrics.

OB. MISTI

Table listing various funds under the 'OB. MISTI' category, including descriptions and performance metrics.

AZ AMERICA

Table listing various funds under the 'AZ AMERICA' category, including descriptions and performance metrics.

AZ AZIENDALI

Table listing various funds under the 'AZ AZIENDALI' category, including descriptions and performance metrics.

BIL OBBLIGAZIONARI

Table listing various funds under the 'BIL OBBLIGAZIONARI' category, including descriptions and performance metrics.

OB. MISTI

Table listing various funds under the 'OB. MISTI' category, including descriptions and performance metrics.

lo sport in tv

10,00 Tennis, torneo Wta Linz Eurosport
12,00 Boxe, Perez-Frissina (r.) Eurosport
16,05 Superbike, Gp Francia (r.) RaiSportSat
17,00 Tennis, Torneo Atp Basilea Eurosport
18,05 Hockey prato camp. ita. RaiSportSat
18,45 Boxe, camp. ita. 2ª cat. RaiSportSat
19,45 Equitazione, C. d. M. Eurosport
20,45 Milan-Brugge Italia1
20,45 Chelsea-Lazio SkySport2
22,30 Biliardo, Longoni Poo cup RaiSportSat



Rugby, l'Italia batte il Canada e aspetta il Galles

Ai mondiali gli azzurri vincono 19-14. Sabato si giocano l'accesso ai quarti di finale

Franco Berlinghieri

L'Italia batte il Canada 19-14 e fissa così il secondo successo nella World Cup 2003. Un risultato storico, visto che nelle precedenti tre edizioni era riuscita a vincere una sola volta. Ora per il passaggio del turno (e qualificarsi tra le prime otto nazionali del mondo) gli azzurri dovranno battere il Galles nello scontro diretto di sabato prossimo (ore 10,30 italiane). Quello contro il Canada è stato un successo sofferto, non scontato (a Rovigo, 3 anni fa, avevano vinto i nordamericani) e soprattutto una bell'impresa dato che un calendario assassino ha costretto gli azzurri a disputare 3 match in 11 giorni. Il Canada è sceso in campo con la stessa cattiveria di Tonga, ma molto più organizzato degli isolani. Già sul primo ovale vanno a cercare lo scontro fisico con gli azzurri, avanzando, placcando. L'Italia cerca di mantenere la calma. Vuole ragionare

perché sa che è superiore tecnicamente all'avversario. Preferisce smorzare l'aggressività dei canadesi, impegnarli intorno al pacchetto di mischia, piuttosto che attaccare su ogni zona del campo. Grazie a tre calci piazzati trasformati dal "maori azzurro" Rima Wakarua, il primo tempo si chiude 9-6. Dopo il pareggio canadese in avvio di ripresa al 16' arriva la meta dell'Italia con la terza linea Sergio Parisse: un ventenne simbolo di questa nazionale giovane. Non fallisce la trasformazione al piede Wakarua e il risultato va sul 19-9. Sembra fatta. Ma bisogna fare ancora i conti con un Canada che mette pressione addosso agli azzurri. Al 29' una ingenuità del nostro estremo Canale offre la possibilità di produrre un'azione in linea che porta l'estremo Fyffe a tuffarsi in meta. Il mediano d'apertura canadese fallisce la trasformazione e il risultato si fissa sul 19-14 per gli azzurri. Il commento di John Kirwan fotografa bene l'impegno degli azzurri: «Non è stata una bella partita. C'è stato troppo nervosismo ma in campo abbiamo mostrato grande coraggio».

Giorni di Storia
n. 12
Prove generali di una dittatura
in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

lo sport

Giorni di Storia
n. 12
Prove generali di una dittatura
in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

Bryant a giudizio, finale di partita

L'asso dei Lakers sarà processato per stupro tra sei mesi: opinione pubblica Usa divisa

Segue dalla prima

La prossima apparizione in aula per l'asso Nba è previsto per il 10 novembre. Ad accusarlo è la ragazza stessa, la sua storia è stata raccontata il primo giorno delle udienze preliminari dal detective Winters. Il giudice delle udienze, Frederick Gannett, ha deciso sul futuro del caso come aveva promesso lunedì scorso tra i paragrafi della sua sentenza una frase ha suscitato l'attenzione degli esperti legali del paese. «Tutte le prove presentate dal pubblico ministero in corte non sostengono il caso» ha scritto il giudice, «queste prove sono scarse e possono essere soggette a varie interpretazioni». Stando a Robert Shapiro, uno dei legali più famosi d'America, uno degli avvocati di O.J. Simpson, sarà impossibile per l'accusa provare la colpevolezza di Kobe. «Un giudice che mette su carta la debolezza del caso è già un verdetto di innocenza per l'imputato». Il pubblico ministero esulta invece la vittoria e afferma che nelle udienze preliminari il giudice non aveva permesso che fossero introdotte tutte le prove del caso. Cosa che invece sarà possibile al processo, dove ci sarà un altro giudice e ha lasciato intendere di avere testimonianze nel cassetto non ancora presentate. «Quale corte?» ha invece risposto Kobe che si trovava con il Lakers, la sua squadra, per degli allenamenti ad El Segundo in California, facendo finta di non capire di cosa stessero parlando quando gli è stato domandato di commentare la decisione presa dal giudice. «Gioco a basket, non ho nessun ansia. Me ne sto occupando sempre meno. Ora farò quello che devo fare. Ora sarà Dio a guidarmi e questo mi dà sicurezza». Quando il processo contro di lui comincerà, è probabile che il campionato di Nba che sta per iniziare sia finito. Forse Kobe e la sua squadra avranno vinto, ma certo la vita di questo idolo sportivo è destinata a



cambiare e vincere la partita con la giustizia non sarà facile. Otto anni fa, il processo contro O.J. Simpson fu considerato uno degli eventi mediatici più clamorosi del ventesimo secolo, ma questo potrebbe superarlo. Quello era un caso di omicidio di un ex campione, qui dietro le sbarre potrebbe finire uno degli uomini più popolari d'America. Il campione sportivo in questo paese è un mito, un personaggio che viene venerato,

di cui si parla, del quale si segue la vita. Del quale si comprano gli oggetti che lui pubblicizza. I contratti pubblicitari di Kobe si aggirano intorno ai 40 milioni di dollari, verranno tutti ritirati. Il target di queste sponsorizzazioni per la maggior parte riguarda i bambini. Oggi l'America dei ragazzini non potrà indossare le scarpe, né bere le bibite di questo eventuale violentatore. Il processo contro Kobe Bryant incollerà l'America

alla televisione, per giorni non si parlerà d'altro. Gli ingredienti per una storiografia qui ci sono tutti. Lui l'eroe nero, lei la vittima bianca. Il campione introverso, ma che non ha mai avuto guai con la giustizia, che un giorno si approfitta violentemente di una giovane ragazza che fa la centralinista nell'albergo di lusso dove lui si trovava. Il passato di lei è dubbio, il presente anche. La giovane è instabile, cercano di provare i

La stella dei Los Angeles Lakers Kobe Bryant vincitore di tre titoli Nba consecutivi

legali della difesa, una tipa "leggera" dai molteplici amanti. Ci sono le tracce dell'incontro sessuale: sangue di lei nella maglietta di lui e perdite vaginali. «Fu sesso consenziente» ha affermato Kobe interrogato dopo la denuncia. «Ho detto che non volevo, lui ha continuato nonostante lo pregassi di lasciarmi andare» racconta lei. Due verità, due mondi, due obiettivi a confronto. Lui si gioca la sua carriera, un verdetto di colpevolezza lo distruggerebbe. Per lei sarebbe il contrario, una condanna vorrebbe dire la sua ascesa, contratti milionari per i diritti di libri e film la sommergerebbero facendola diventare la ragazza violentata più famosa d'America. Ha sei mesi Pamela Mackey, l'avvocato di Kobe, per preparare la difesa più seguita del paese. Questo avvocato sa come attaccare, oltre che difendere. Nei giorni delle udienze per il suo cliente ha rischiato la sua carriera. Ma al processo se vuole vincere dovrà fare meglio. Le parti sapranno sorprendere l'opinione pubblica. Il verdetto per O.J. fu di innocenza. L'America non se lo aspettava, lo considerava colpevole, in questo caso ci si aspetta lo scagionamento di Kobe. Ma se la ragazza dai capelli biondi e la pelle bianca che ha incantato il gigante nero riuscirà a provare la sua verità, la violenza di lui, il finale darà ragione ai colpevolisti e il semidio diventerà un ex semidio, dimenticato dai fan e presente solo nei libri sportivi. Oggi fino all'inizio del processo la vicenda si trasferisce su internet dove pullulano i siti in cui si dibatte il caso. E quelli dei fan del campione. Ci sono anche i siti dove sono state pubblicate le foto della presunta vittima e il suo nome, nonostante il fatto che sarebbe dovuto rimanere segreto. Sull'autostrada informatica si sta tenendo un processo virtuale. Sicuramente è più vero di quello che avverrà nella realtà. Perché quello sarà inquinato dai poteri, quello mediatico il primo tra tutti.

Flaminia Lubin

«B» a 24 squadre

GALLIANI CERCA SOLDI PER I RIPESCATI IL CONI: «NON QUI»

C'è una patata bollente che circola nel calcio italiano, tra Coni, Lega e Federazione. Si chiama «mutualità». Mutualità per le quattro squadre in più di serie B rispetto alla passata stagione. E ancora fresco il pasticciaccio dell'estate: l'allargamento a 24 squadre. La mutualità non è altro che un accordo (in vigore fino al 2005) in base a cui i 18 club di A versano ai «cugini» della B 103 milioni di euro. I beneficiari, per decisione della Figc, avallata dal Coni e determinata dal governo con il famigerato decreto, sono passati da 20 a 24. La stessa torta con 4 fette in più da distribuire. Quelli che in B già abitavano ancor prima dell'allargamento protestano nel vedersi ridotto il contributo. La Lega ha provato invano a risolvere il problema e, allora, ha pensato bene di passare la palla alla Federcalcio. «Loro (la federazione, ndr) hanno creato il problema - ha sentenziato il presidente del Cagliari, Massimo Cellino - loro lo risolvano». E Galliani? «Il problema è tutto qui. Se non si allarga la torta, la soluzione non c'è. O c'è qualcuno che ci dà altre 4 quote, oppure non sappiamo come uscire: scriveremo una lettera a Carraro e chiederemo a lui come si fa». Carraro, appena ricevuta la missiva da Galliani, ha preso carta e penna e ne ha scritto una pure lui. Al Coni, a Petrucci. La richiesta è precisa, per i «ripescati» Catania, Genova, Salernitana e Fiorentina occorrono 20 milioni di euro. Ieri la richiesta è stata discussa dalla Giunta del Coni. «La risposta è no - ha tuonato Petrucci - perché noi ci siamo limitati a ratificare la delibera del Consiglio federale della Figc (quella sul campionato a 24 squadre, ndr)». Galliani-Carraro-Petrucci, si annuncia un nuovo scontro a tre, proseguimento di quello estivo. Perché Mario Pescante non pensa ad un decreto urgente del governo di mero finanziamento visto che è stato il governo a creare il pasticchio? n.c.

Varato il risanamento della società giallorossa: ieri vertice a Trigoria con Totti, Tommasi, Samuel, Emerson e Montella. Il presidente promette una corposa ricapitalizzazione

Roma: i giocatori lasciano il 20%, Sensi deve raddoppiare

Luca De Carolis

ROMA Signori, si taglia. La crisi finanziaria della Roma esige provvedimenti rapidi e concreti. La società, gravata da costi di gestione ormai insostenibili, non può più rimandare. Quindi, spazio alla riduzione degli ingaggi dei giocatori. Un concetto che Rosella Sensi, figlia del presidente e amministratore delegato del club, ha ribadito ieri mattina a Trigoria ad alcuni rappresentanti della squadra (Totti, Tommasi, Samuel, Emerson e Montella). Ad accompagnarla c'erano il direttore sportivo, Franco Baldini, e l'avvocato di fiducia della società, Antonio Conte. L'incontro era stato chiesto dai giocatori, desiderosi di conoscere le intenzioni del club proprio riguardo al taglio degli stipendi (anche se un comunicato della società ha negato che fosse «frutto di una volontà unilaterale»). Ma nel corso della riunione si

sono affrontati anche altri temi: compreso quello dello stato del bilancio giallorosso. I dirigenti non hanno usato giri di parole: la Roma vuole ridurre ciascun ingaggio del 20%, una misura che hanno definito «inevitabile». E intende portare a termine le trattative con gli atleti e con i loro procuratori, riprese lo scorso lunedì, entro la fine del mese: perché non c'è altro tempo da perdere. Poi hanno parlato della crisi finanziaria. «Non date retta a giornali e televisioni, la situazione non è disastrosa. L'aumento di capitale è pronto, risolveremo tutto», ha garantito la dottoressa Sensi. La quale ha toccato anche un altro argomento spinoso, quello degli stipendi non pagati, garantendo che nei prossimi giorni la squadra riceverà lo stipendio di maggio. I giocatori, che nel corso dell'incontro hanno posto molte domande, hanno manifestato la loro disponibilità ad accettare il taglio dei salari. Che tuttavia irrita più di un calciatore giallorosso. Da-

La Deloitte ha approvato il bilancio della Lazio

ROMA La Deloitte&Touche ha detto sì. La società di revisione contabile ha emesso la relazione sul progetto di bilancio del 2003 della Lazio, smentendo così le voci che nei giorni scorsi avevano adombrato una possibile replica del caso Roma. Ossia, che anche i revisori dei conti dei biancocelesti non volessero dare la loro approvazione. Ma ieri la Deloitte ha ufficializzato l'emissione della relazione di bilancio, che verrà presentata oggi. Buone notizie quindi per la Lazio: che molti hanno indicato come il modello che i cugini giallorossi dovrebbero imitare per uscire dalla loro pesante crisi economica. Di fatto, la Roma sta già emulando i biancocelesti. Che sono stati i primi, lo scorso anno, a dare vita a un radicale taglio degli ingaggi. Arrivati a

gennaio in una società lasciata da Cragnotti allo sbando, i nuovi dirigenti (Baraldi, Pessi, Longo) decisero dopo poche settimane di avviare il piano di riduzione dei salari, che nel complesso dovevano essere ridotti di oltre cento miliardi di lire. Dopo mesi di trattative e polemiche, la gran parte dei giocatori sottoscrisse il cosiddetto piano Baraldi, che prevedeva ingaggi ridotti del 25% e il pagamento di parte degli stipendi in azioni. Con l'eccezione di Stam (tollerata dai compagni), tutti gli attuali giocatori della Lazio hanno accettato. Ma i problemi non sono ancora finiti. L'esposizione debitoria del club è rilevante, e c'è bisogno di un nuovo aumento di capitale.

l.d.c.

court ha già manifestato pubblicamente i suoi dubbi pochi giorni fa in conferenza stampa, suscitando l'ira dei tifosi. Ma anche Panucci non gradisce. Lo stesso Emerson, uno dei presenti alla riunione di ieri, è piuttosto seccato. Tanto più che da mesi chiede il rinnovo del contratto, e che parecchi club italiani e stranieri (Inter, Chelsea, Real Madrid) gli fanno una corte serrata. Proprio ieri sera si vociferava di una maxi-offerta di 120 milioni di euro fatta dal club britannico per lui e per Totti. Quest'ultimo però è indecibile: mentre Emerson, se ce ne dovesse essere estremo bisogno, potrebbe essere sacrificato già a gennaio. Intanto, sempre ieri si è svolto il Cda della società giallorossa. Due ore di assemblea nella residenza di Sensi, in via Aurelia, per lavorare al nuovo piano di risanamento della società. L'obiettivo, oltre all'abbattimento dei costi, è quello di varare quanto prima un nuovo aumento di capitale attorno ai 47 milioni di euro. An-

che se la società di revisione contabile che si occupa del bilancio dei capitolini, la Grant-Thornton, lo vorrebbe di entità superiore. Al presidente Sensi non manca comunque la volontà di adoperarsi per risanare il club. Tra crediti non riscossi e nuovi apporti di denaro, negli ultimi sei mesi ha già «regalato» alla Roma 70 milioni di euro. E non intende fermarsi qui. In attesa di ricevere i 70 milioni di euro derivanti dalla cessione del 16% della società Aeroporti di Roma, ha nel frattempo deciso vendere alcune sue proprietà immobiliari al fine di racimolare altro denaro fresco. Un'operazione per effettuare la quale, si sussurra, Sensi abbia chiesto aiuto a Capitalia. Proprio le voci di un nuovo aiuto da parte del gruppo bancario hanno dato ossigeno al titolo azionario giallorosso che, dopo i tonfi dei giorni scorsi, ieri in Borsa ha chiuso in attivo (+1,40). Ma per la Roma la fine del tunnel rimane lontana.

flash **FORMULA 1**
Jean Todt dottore in Ingegneria laurea honoris causa a Firenze

Dopo il titolo mondiale adesso arriva la laurea honoris causa per meriti scientifici. Il neo dottore è Jean Todt, direttore sportivo della Ferrari; l'ateneo che gli conferisce il riconoscimento è quello di Firenze. La laurea sarà conferita a Todt nel febbraio 2004 dalla Facoltà di ingegneria. Todt è stato riconosciuto «capace di integrare competenze multidisciplinari di altissimo livello, da quelle progettuali-meccaniche a quelle tecnologico-costruttive e di sistema».



ANTIDOPING
Dopo la scoperta del Thg la laaf ripete gli esami di Parigi

La Federazione Internazionale di Atletica, la IAAF, ha disposto la ripetizione di tutti gli esami delle urine svolti durante il mese di agosto agli ultimi mondiali di Parigi dopo aver scoperto negli Stati Uniti uno steroide precedentemente non rilevato. Lo ha annunciato Nick Davies, addetto alle comunicazioni della IAAF. La scorsa settimana l'antidoping americano aveva scoperto numerosi atleti positivi al Thg dopo i nuovi test fatti ai Trials di atletica dello scorso giugno.

CALCIO, GIUDICE SPORTIVO
Pugni nel sottopassaggio due giornate a Filippini (Parma)

Due giornate di squalifica e una multa di 1.500 euro sono state inflitte a Emanuele Filippini (Parma) per «aver sferrato un pugno a un giocatore avversario nel sottopassaggio al termine della gara». In un primomomento si pensava che il giocatore colpito fosse Dacourt della Roma, ma lo stesso francese ha poi smentito. Fermati per un turno Konan (Lecce), Guigou e Cufre (Siena). Ammonizione con diffida a Doni (Sampdoria), Berretta (Ancona), Cassetti (Lecce), Dalla Bona (Bologna), Mignani (Siena) e a Roberto Mancini.

ATLETICA LEGGERA
Domenica la 5ª «Urbs Mundi» 10 km di corsa nel centro di Roma

È stata presentata ieri la 5ª edizione dell'Urbs Mundi, gara di 10 km per le strade del centro di Roma in programma domenica con partenza e arrivo alle Terme di Caracalla. Tra i favoriti Bartolotti Stella, Berradi, Gamba e Leone tra gli uomini, Andreucci, Console e Genovese tra le donne. Parte dell'incasso sarà devoluto all'Associazione Italiana Sclerosi Multipla. Lo sponsor Nike ha varato l'operazione «Allungo il passo»: un programma di allenamento riservato al popolo dei podisti curato direttamente dai testimonial dell'azienda americana.

Ombre e luci italiane in Europa. Le solite

Non c'è più Cuper ma neanche l'Inter

Massimo Solani

Nel calcio esiste una vecchia e consolidata convinzione secondo la quale dopo l'esonero dell'allenatore le squadre entrano in campo per l'impegno successivo con grinta da vendere e, spesso, facendo risultato pieno. Per l'Inter di quest'anno, però, ormai non valgono più nemmeno le tradizioni.

Il sogno di Verdelli si «veste» infatti da incubo dopo appena 110 secondi e impiega poi 90 minuti per trasformarsi definitivamente in disfatta. Finisce 3-0 la partita di Champions League fra Inter e Lokomotiv Mosca (solo un punto raccolto dai russi nei primi due turni di Champions) e, per quanto visto in campo, Alberto Zaccheroni dovrà lavorare parecchio su una squadra che ieri sera ha mostrato tutti i limiti che hanno condannato la gestione Cuper. Una difesa a dir poco distratta (la Lokomotiv ringrazia, dopo sei turni di astinenza in Champions fa tre gol tutti insieme) e un centrocampo incapace, da una parte di bloccare qualsiasi trama di gioco avversaria, e, dall'altra, di costruire di serie quando ha la palla fra i piedi. E per finire un attacco statico in cui, quando non brilla Vieri (il primo pallone del secondo tempo toccato dopo 17 minuti), le alternative si azzerano.

Investito del ruolo di traghetto in attesa del tecnico di Cesenatico che dovrà far dimenticare «il sergente» argentino, Verdelli non cambia molto rispetto alle squadre mandate in campo da Hector Cuper ed opta per un centrocampo a tre mentre Alvaro Recoba è libero di spaziare dietro alle punte Vieri e Cruz. Ma i risultati non si vedono, e l'Inter finisce sommersa dal gioco nemmeno troppo brillante della Lokomotiv. Alla fine, quindi, i commenti suonano ancora più desolati di quelli ascoltati a Brescia. «È un momento in cui ci gira

tutto storto - spiega lapidario capitano Zanetti - Cercheremo di reagire in tutti i modi visto che nessuno vuole che le cose vadano così». Irrinunciabile il presidente Moratti arrivato a Mosca per stare vicino alla squadra, gli occhi di tutti si concentrano sul volto segnato di Corrado Verdelli, che nonostante tutto si sforza di trovare qualcosa di buono anche nella serata di Mosca. «C'è amarezza ma questa squadra ha dentro una tensione e una voglia enorme di far esplodere il proprio potenziale - spiega - Conseguo a Zaccheroni una squadra che si deve ritrovare non tecnicamente ma moralmente».

LOKOMOTIV MOSCA	3
INTER	0

LOKOMOTIV MOSCA: Ovchinnikov, Evseev (30' st Gurenko), Ignashevich, Sennikov, Leketho, Maminov, Khokhlov, Buznikin (1' st Pashinin), Loskov, Izmaylov, Ashvetia

INTER: Toldo, Cordoba, Matarazzi (16' st Emre), Cannavaro, Brechet (27' st Coco), J. Zanetti, Almeyda, C. Zanetti, Recoba, Cruz (16' st Martins), Vieri 5

ARBITRO: Wack (Ger)

RETI: nel pt 2' Loskov; nel st 5' Ashevetia, 12' Khokhlov

NOTE: ammoniti Brechet, Recoba, Cannavaro e C. Zanetti. Angoli 5-3 per l'Inter. Spettatori 30.000 circa

accade solo in Brasile



Fluminense, Romario picchia un tifoso che getta polli in campo

È costata cara a Ricardo Gomes, un tifoso brasiliano del Fluminense (uno dei club di Rio de Janeiro), la sua protesta contro le cattive prestazioni della squadra in cui milita l'ex stella del Barcellona e Psv Eindhoven, Romario. Esasperato dalla serie di sconfitte della propria squadra del cuore, infatti, Ricardo Gomes si è recato ieri al campo di allenamento del Fluminense e, mentre i giocatori eseguivano gli esercizi agli ordini dell'allenatore Renato Gaúcho, ha lanciato in campo sei galline vive (foto a sinistra). Una protesta che non deve essere affatto piaciuta ai giocatori del Fluminense e in special modo a Romario che



al termine della seduta di allenamento ha raggiunto il tifoso "indignato" ed ha iniziato a colpirlo con calci e pugni (foto a destra). Una reazione violenta che, probabilmente, non si attendeva nemmeno Ricardo Gomes evidentemente sorpreso dall'aggressione subita dal proprio beniamino. Il Fluminense, che conta nel proprio palmares 29 titoli statali due nazionali ed una coppa Intercontinentale conquistata nel 1959, sta attraversando una fase decisamente poco felice della propria storia calcistica ed i risultati lo condannano al penultimo posto della classifica.

Di Vaio-Trezeguet È una Real Juventus

Massimo De Marzi

TORINO La Juve continua a cambiare formazione, ma sa solo vincere, sia in Italia che in Europa. I bianconeri superano 4-2 la Real Sociedad, salgono a quota 9 e prenotano il passaggio agli ottavi di Champions League. Ma se i campioni d'Italia hanno superato brillantemente l'esame di spagnolo devono dire grazie alla pochezza difensiva degli avversari e alle scelte a dir poco cervellotiche del tecnico Denoueix, che ha pensato di iniziare senza due campioni come De Pedro e Nihat, con una decisione che neanche l'ultimo Cuper interista sarebbe riuscito a fare. Complimenti.

Pronti via e la squadra di Lippi è già in vantaggio. La Real Sociedad è ancora con la testa negli spogliatoi, Camoranesi si infila nella difesa spagnola come la lama nel burro e offre un pallone comodissimo a Trezeguet, che evita il fuorigioco e supera il portiere Westerveld in uscita. L'1-0 diventa subito dopo 2-0 perché gli ospiti continuano a dormire, così il lancio di Nedved imbecca Di Vaio, bravo nel controllo e nel rientro, prima di lasciar partire un missile che si infila nell'angolino più lontano. Dopo meno di sette minuti la Signora ha già due gol di vantaggio e può gestire la partita in scioltezza, tanto più che la Real Sociedad fa tanto possesso palla ma produce zero occasioni, mancando di velocità sugli esterni e, mancando in mezzo al campo. Senza riformimenti, l'ex bianconero Kovacevic è come una pistola scarica e il suo collega di reparto, il sudcoreano Lee Chun Soo, fa il solletico a Thuram e compagni.

La Juve amministra la gara con irrisoria facilità e ogni volta che arriva dalle parti di Westerveld sono dolori. Al 33' un destro di Camoranesi sibila

JUVENTUS	4
REAL SOCIEDAD	2

JUVENTUS: Buffon; Thuram, Iuliano, Tudor (30' st Montero), Zambrotta; Camoranesi (20' pt Davids), Tacchinardi, Appiah; Nedved; Di Vaio (29' st Birindelli), Trezeguet

REAL SOCIEDAD: Westerveld; Potillon, Jauregi, Schurrer, Aranzabal; Karpin, Alkiza, Xabi Alonso, Gabilondo, Kovacevic (28' st Nihat), Lee (21' st De Pedro).

ARBITRO: Poll (Inghilterra)

RETI: nel pt 3' Trezeguet, 7' e 46' Di Vaio; nel st 19' Trezeguet, 22' autorete di Tudor, 35' De Pedro

NOTE: ammoniti Tacchinardi, Alonso, Iuliano



FACCETTA VERA

Martedì 21 Ottobre 2003, ore 19:16

(Meno 187 giorni, 11 ore, 44 minuti alla caduta del Governo Berlusconi)

Il 13 Ottobre ho letto su Repubblica un'intervista all'onorevole La Russa sul diritto di voto agli immigrati, che mi ha lasciato senza parole. Ci ho messo otto giorni per ritrovarle, una per una, queste povere parole mie sempre sapute, che dopo aver letto quelle di La Russa, sbandavano nude e urlanti per la città. Otto lunghi giorni per rimetterle in fila. Con tutta questa smania del governo di cambiare i libri di storia finirà che, un giorno o l'altro, mi suiciderò gettandomi da una rotativa. La Russa afferma che AN non scopre il tema immigrazione oggi. Non ricordate Faccetta nera? Cito testualmente: «Faccetta nera dimostra l'attenzione della destra italiana per l'integrazione». Riascoltiamola nel 78 giri della memoria: «Faccetta nera, sarai romana/ e per bandiera ti darem quella italiana/ Quando saremo a Macalè/ noi ti darem pane, zucchero e caffè». Adesso rimettiamo nel libro di storia, però, le parole che La Russa ha sbianchettato. 9 Gennaio 1937: emanati i primi decreti di «difesa della razza» per impedire matrimoni misti in Etiopia. Viene ufficialmente proibita la canzone Faccetta nera perché non rispondente ai principi razziali, ossia per non incrinare una nuova amicizia, quella con il nazismo. E per questo che finirò per schiacciarmi tra una copia e

Lettere dal Silenzio

Jack Folla

l'altra di Repubblica come un'omelette. Come ha detto La Russa? «Faccetta nera dimostra l'attenzione della destra italiana per l'integrazione»? Ma sì, noi con l'integrazione ci abbiamo tanto provato, non sempre c'è riuscita, ma tanti poveri morti e un pizzico di buona volontà ce l'abbiamo messi. Anzi, partiamo pure da una canzone più antica. Si ricorda, onorevole, quella che la folla cantava al porto di Napoli, nel 1893, alla partenza dei soldati che andavano a conquistare l'Abissinia di Menelik? Al governo c'era Crispi e «i nostri» li comandava il generale Baldissera. Sul molo la folla cantava: «Oh! Baldissera, non ti fidar di quella gente nera. Oh! Meneliche, le palle son di piombo e non pasticche». Bei testi. Faccetta nera fu scritta da Giuseppe Micheli, ma era stata paradossalmente scopiata da Africanella di Roberto Bracco, il commediografo napoletano tra i pochi veri oppositori del fascismo, come i tredici professori universitari su 1200 che rifiutarono la tessera e persero la cattedra. La canzone esordì, cantata da Carlo Buti, musica di Mario Ruccione, al Teatro Capranica di Roma, la sera del 24 Giugno 1935. Quindi nacque solo diciotto mesi prima di essere suicidata dalla censura fascista, perché parlare di «bella abissina», quando si doveva fare una netta distinzione fra razze superiori e inferiori, era diventato un reato. Adesso non vorrei infierire, onorevole La Russa, ma se lei sbianchetta, io per non finire sotto le rotative (e per poter

raccontare ai nipotini la storia che ci meritiamo) sono costretto a aggiungere. Perché se lei cita Faccetta nera come esempio d'integrazione razziale, e poi magari (lei è un legistore, onorevole) le sue parole verranno riportate in un libro di storia, io non posso mica trascorrere l'esistenza a inseguire per la città le povere parole della cultura mia, nude e disperate come etiopi senza diritti, perché senza contratto di lavoro. Per esempio queste, di Vittorio Mussolini, primogenito maschio del duce, pilota d'aviazione in Etiopia. Le faccio ripartire il 78 giri di Faccetta nera, perché bisogna riascoltarle in silenzio e con la canzone giusta di sottofondo: «...Non sono mai riuscito a vedere un incendio. Quando vedo passare un carro dei pompieri m'infilo dietro e via di corsa...Così, forse perché qualcuno era venuto a sapere di questa mia mancanza, ordinarono a un apparecchio della Quattordicesima Squadriglia di effettuare un bombardamento, nella zona dell'Adi-Abò esclusivamente con bombe incendiarie. Si dovevano incendiare tutti i monti, le pianure, i paesini...Era un lavoro divertentissimo!...Appena a terra le bombe facevano una fumata bianca, poi una gran fiamma e l'erba secca cominciava ad ardere. Pensavo agli animali, chissà che fuga, chissà! Finite le gelatiere comincio il getto a mano. Era divertentissimo: una grossa zeriba, circondata da alti alberi, non riuscivo a colpirla. Bisognava centrare bene il tetto di paglia, e solo al terzo passaggio ci riuscii.

Quei disgraziati che stavano dentro, e si vedevano bruciare il tetto, saltavano fuori scappando come indemoniati». Un divertentissimo esempio d'integrazione, non trova? Se ne preferisce uno più moderno ce l'ho, attualissimo, perché Faccetta nera è sempre attuale, dimostra sempre l'attenzione della destra italiana, come dice lei. Siamo nella caserma Bolzaneto, dopo il G8 di Genova. Testimonianza di Evandro Fornasier, torinese, 39 anni: «Per circa cinque ore, a turno, i militari ci hanno usato violenze di vario genere: la testa contro il muro, calci sui testicoli, schiaffi, colpi al torace, gas urticante in faccia. E insulti continui: «Comunisti di merda», «frocì» oppure perché non chiamate Bertinotti o Manu Chao?». Ci facevano sentire con le suonerie dei cellulari Faccetta Nera. Ci hanno cantato una litania che ho memorizzato: uno due tre viva Pinochet, quattro cinque sei a morte gli ebrei, sette otto nove il negretto non commuove». Questa è la storia di Faccetta nera di ieri e di oggi, onorevole. Faccetta vera.

P.S. Ho visitato il suo sito, www.ignaziolarussa.it, il giorno stesso della sua intervista. Ci sono tornato adesso, il problema permane, quindi glielo segnalo. Dopo i link alla sua biografia e a come votarla, c'è un link interessante dal titolo «come la pensa». Ma sia otto giorni fa, sia oggi, se io clicco su come lei la pensa, la pagina risulta inesistente. Non il dominio, però. Il suo www.comelapenso.com è registrato da una certa Multiplus co., con sede amministrativa in Corea del Sud, mentre per la parte tecnica il responsabile si trova a Miami, in Florida. Ma lei, come la pensa se lo fa dire dai coreani e dalla mafia di Miami? O molto più «africanamente» colonizza un sito prima ancora di averlo comprato? Care cose. JF

www.diegocuglia.com
www.jackfolla.it

divi
ROBERT DE NIRO MALATO DI CANCRO ALLA PROSTATA
 Robert De Niro, 60 anni, ha un cancro alla prostata. L'attore di origine italiana, vincitore dell'Oscar come miglior attore per il ruolo del violento Jack La Motta nel film «Raging Bull - Toro Scatenato», ha saputo della malattia durante un controllo medico di routine. «I medici hanno scoperto il male allo stadio iniziale - ha detto il suo portavoce Stan Rosenfield - e, viste le ottime condizioni fisiche di De Niro, sono ottimisti: prevedono una guarigione totale». Li conforta, inoltre, la diagnosi fatta per tempo. L'attore non rinuncia ai progetti cinematografici: il prossimo anno gira «Hide and Seek».

Ravenna

TREIMATE, È NATA UN'ALTRA RASSEGNA DI FILM HORROR

Umberto Rossi

Tutte le volte che si annuncia un nuovo festival cinematografico la prima domanda che sale alle labbra è: ce n'era bisogno? In Italia le rassegne di film sono così numerose che a girarle tutte non basterebbe un anno. Queste perplessità sono superate quando la nuova iniziativa ha caratteristiche e obiettivi così precisi da colmare una precisa lacuna. È il caso del neonato Ravenna Nightmare Film Fest (prosegue fino a sabato 25 ottobre) il cui campo d'azione è il cinema horror passato e presente. Nel vasto panorama nazionale non mancano iniziative i cui interessi si avvicinano a quelli dei ravennati. Ricordiamo, solo per fare qualche esempio, l'Horror Film Festival a Torino e le sezioni specifiche di manifestazioni rivolte ad altri temi come il Far East Film Festival di Udine, il Noir in Festival di Courmayeur e il Fantafestival di Roma. Il dato

specifico che sembra emergere dall'iniziativa emiliana, è un particolare interesse verso la riflessione storica e l'analisi dei grandi filoni del passato. È andata in questa direzione la presentazione, con accompagnamento al piano, di alcuni classici come Das Cabinet des Dr. Caligari (1919) di Robert Wiene, Der Golem (1920) di Carl Boese, Nosferatu (1921) di F. Wilhelm Murnau, Shatten (1923) di Arthur Robinson e Der Studente von Prag (1926) di Henrik Galeen. Capolavori del passato che è possibile rivedere, seppur in situazioni diverse, anche in altre rassegne, ma che qui hanno assunto il tono di un inizio di riflessione d'ampio respiro.

La parte più stuzzicante della manifestazione è stata la sezione Spaghetti Horror, dedicata a registi che negli anni Sessanta hanno dato vita ad un genere popolare e di

grande successo. Autori come Aldo Lado, Antonio Margheriti, Riccardo Freda, Giorgio Ferroni, e Mario Bava operarono in quegli anni con mezzi relativamente modesti e molta fantasia creando soluzioni che non di rado furono copiate dal grande cinema americano e da alcuni suoi autori di punta. Né va trascurato che, nell'ambito di questo genere, si sono fatti le ossa specialisti oggi venerati, come Carlo Rambaldi, creatore del piccolo alieno attorno a cui ruota ET (1982) di Steven Spielberg e della testa del bavoso Alien (1979) di Ridley Scott. È stato un cinema che ha contribuito a quella produzione media su cui si è retta la nostra cinematografia per molti anni e che le ha offerto le basi economiche indispensabili a realizzare i grandi capolavori stimati in tutto il mondo, ma i cui bilanci sono stati spesso tutt'altro che felici. Quello dell'horror è stato

un segmento di mercato spazzato via dall'alluvione televisiva dei primi anni ottanta e che oggi fa casualmente capolino, maltrattato e misconosciuto, nei programmi notturni di piccole e grandi emittenti. La prova ne sia che per presentare Killer Barbys vs. Dracula, l'ultimo film di Jess Franco, anche lui attivo nel genere in terra di Spagna, il festival ha dovuto ricorrere ad un DVD, visto che il film è stato girato in digitale e destinato quasi esclusivamente al mercato video. Eppure, quel cinema, per quanto grossolano e ruspante, conteneva elementi interessanti, ad esempio la commistione fra horror e sesso, con molte immagini di nudo integrale all'epoca rivoluzionarie. La rassegna di Ravenna ha individuato un terreno fertile su cui occorrerà ragionare e lavorare superando fanatismi assurdi e disprezzo aristocratico. Come dire: buon lavoro per il futuro.

Giorni di Storia n. 12
 Prove generali di una dittatura
 in edicola
 con l'Unità a € 3,30 in più

in scena
 teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia n. 12
 Prove generali di una dittatura
 in edicola
 con l'Unità a € 3,30 in più

Renato Nicolini

COMPLEANNI

Catherine Deneuve



Comunque bella

Catherine Deneuve compie sessant'anni. Un poco mi meraviglia questa quantità così definita, abituato a considerare l'età degli attori sempre incerta, più in corrispondenza con i gusti ed i desideri del loro pubblico, che come fatto privato regolato dall'anagrafe. Per di più il cinema non ha tempo. Sembra ignorarlo, riproponendo sempre uguali, sottratti al suo scorrere distruttivo, i volti dei suoi grandi interpreti. Ma questo: «fermati, sei bello!», è solo apparente, il tempo scorre, ed una delle ragioni più profonde di fascino del cinema è costituita proprio dal contrasto tra quest'apparenza effimera resa eterna ed il flusso continuo della realtà. Comunque, sessant'anni non sono più un'età personale, soprattutto quando si è da tempo diventati una figura cult. Con Catherine Deneuve compie sessant'anni tutta una generazione, la cui immaginazione ed i cui sogni sono cresciuti assieme al suo viso perfetto, alla sua figura insieme fragile e sempre a posto, ed ai suoi occhi aperti ed inquietanti, che respingono a chi l'ha formulata ogni domanda - lasciandola senza spiegazione. Come deve, se la funzione della bellezza non è di rispondere, ma, tutt'al contrario, di stimolare interrogativi. Se già Stendhal (i compleanni stimolano la cultura dei Baci Perugini, e mi sembra di buon augurio non sottrarmi) scriveva «La bellezza è promessa di felicità», con l'accento sull'incertezza e sulla revocabilità del paradiso che sembra schiudere, siamo ormai da tempo convinti, con André Breton, del suo carattere «convulsivo».

La Deneuve entra nella storia del cinema attraverso due porte completamente diverse tra di loro. La prima è quella del realismo fantastico di Jacques Demy, con cui gira, assieme a sua sorella Françoise Dorléac (che scomparirà tragicamente ancora giovanissima) due deliziose commedie musicali, *Les parapluis de Cherbourg* e *Les damoiselles de Rochefort*. Non so se mi riuscirà di rievocare cosa significava il cinema di Demy all'inizio degli anni Sessanta, quando il cinema che le sale italiane offrivano non si era ancora conformato al 90% al modello unico, azione e violenza, del pro-

L'attrice ha 60 anni e con lei li compie una generazione cresciuta intorno al suo viso perfetto, ai suoi occhi inquietanti. È un'icona. In «Belle de jour» Catherine ci lasciò senza fiato perché il suo fascino è un mistero, è la promessa di una felicità mai evasa. Ma festeggiamola con ironia: dopo tutto Mastroianni ci raccontava di averla persa dopo un pranzo...

la carriera

Bravissima, distante, e che gambe...

Alberto Crespi

Se tentate di aprire il sito internet ufficiale di Catherine Deneuve, alla voce www.cdeneuve.com, lo schermo del vostro computer si illuminerà di una grande paginata azzurra e il sito rimarrà inaccessibile. Può darsi fosse semplicemente, ieri sera, un problema di connessione: ma ci piace pensare

che la bella Catherine abbia voluto crearsi un sito che somiglia solo al cielo.

Oggi che la diva francese compie 60 anni, confessiamo di non avere mai capito se sia o meno una grande attrice. Probabilmente sì - ma di quella bravura un po' distante che invece di piegarsi alle esigenze dei registi e dei copioni rimane rigorosamente se stessa. La Deneuve, per dirla in breve, «recita» la Deneuve, un po' come la Garbo rimaneva sempre la Garbo. E proprio la somma Greta è quella che, fra le dive del passato, Catherine deve aver scelto a modello. Con una differenza: l'incontro con Luis Buñuel. Non si incontra Buñuel senza rimanerne segnati. La Deneuve è stata un'icona buñueliana in due capolavori come *Bella di giorno* e *Tristana*, dando a uno dei più grandi artisti del '900 tutta se stessa. Dove «se stessa» significa anche il corpo, che Catherine ha sempre mostrato con sussiego, tranne che nei due film

interpreti, quasi vent'anni dopo. Con questo Jacques Demy andava contro uno dei principi fondamentali su cui regge la convenzione cinematografica, la sospensione dello scorrere del tempo - e contemporaneamente gli dava il senso di un mondo parallelo, dove questo scorrere è dolce e coerente, anziché distruttivo ed insensato. Tutt'altra cosa da Luis Buñuel, per cui la Deneuve interpreta giovanissima *Belle de jour* - che è poi il film in cui ricordo di averla vista per la prima volta, soggiacendo immediatamente, senza rimedio, al suo fascino. Comprendendo che in lei qualche cosa sarebbe sempre rimasta per me incomprendibile, inattangibile all'immaginazione maschile. Mentre Demy cercava di dare sostanza di realtà alla giocosa finzione dell'immaginazione - Buñuel dimostra il carattere conflittuale, tutt'altro che gioioso rifugio dal mondo, dell'immaginazione, capace di

suddetti. In *Bella di giorno* lo usava come oggetto del desiderio, da prostituta di lusso capace di reggere anche la tremenda battuta di Pierre Clementi che, ammirandole i seni, diceva papale papale «Peccato che ne hai solo due». In *Tristana* se lo lasciava anche sfregiare, con una leggendaria amputazione (a un certo punto la povera/feroce Tristana, vittima/carnefice del vecchio don Lope, rimane con una gamba sola) e aveva riempito i sogni e gli incubi di Alfred Hitchcock, altro regista che con una bionda austera come lei avrebbe fatto faville. *Tristana* è del '70: un paio di anni dopo, a una cena hollywoodiana a casa di George Cukor, Hitchcock perseguitò Buñuel parlandogli per ore del film: «Ah, quella gamba!», era il suo commento. E anche il miglior commento sulla carriera di Catherine: sì, ha lavorato con Truffaut, Polanski e Von Trier, ha stregato Mastroianni, ha ispirato il simbolo francese della Marianna, ma quella gamba...

scardinare e sovvertire la realtà, ma non di ricostruirla. Così il conflitto tra la Deneuve e suo marito, che la porta alla prostituzione pomeridiana senza ragione apparente, si risolve con la ricostituzione della coppia, ma nella forma di un lui paraplegico costretto sulla sedia a rotelle, in completa balia della stessa donna che prima, con il pretesto di proteggerla e di difenderla dalle sue debolezze, dominava in modo ugualmente intenso, anche se diversamente visibile.

Belle de jour mi sembra abbia immediatamente, quasi all'atto stesso della sua comparsa sullo schermo, dato forma all'icona di Catherine Deneuve - a quel tanto di persistente che unifica la fluidità delle immagini a cui l'attrice ha dato vita. Quest'icona mi sembra legata all'ultima forma del conflitto tra il maschile ed il femminile. È proprio l'apparenza di fragilità, di sottomissione, di debolezza femminile - che si rivela ambigua, ingannevole, pronta a rivelare il contrario di quello che appare. Un'epifania, una scoperta, che insieme non può più ricadere sotto i vecchi schemi (rassicuranti per l'altro sesso) della misoginia maschilista, tipo bisbetica domata. È Marco Ferreri, il grande Marco Ferreri che si era volontariamente esiliato dall'Italia a Parigi, uno dei primi cittadini europei nella perdurante miseria dei tanti presuntuosi nazionalismi, ad avere meglio rappresentata la complessità di questa nuova donna fragilmente indomabile. Penso a due film così diversi tra di loro, ma così complementari, come *La cagna* (dove la sottomissione assoluta è anche una forma di dominio) e *Non toccate la donna bianca*, dove la Deneuve diventa il canone della bellezza nella società occidentale capitalista e colonialista - questi termini non hanno certo perso di significato dopo la caduta del muro di Berlino - intangibile per gli indiani che assediavano le truppe del Generale Custer asserragliate nel buco delle Halles (allora perfettamente visibile nel centro di Parigi).

Come sempre quando si ragiona sulle icone, queste tendono a debordare dai confini della semplice rappresentazione cinematografica e si intrecciano con la vita personale. Trattandosi di un compleanno, dove si possono riproporre storie già note, ne approfitto per raccontare, ancora una volta, quello che quindici anni fa ho sentito, una domenica a Fregene, dalla voce di Marcello Mastroianni. Che ha narrato come, al suo ritorno da una lunga assenza, Catherine gli avesse fatto trovare un pranzo «all'italiana», tutto cucinato con le sue mani. Non ricordo se finito di mangiare o ancora prima Marcello si alza da tavola - prende una valigia particolare - e annuncia la sua partenza per Roma. Da dove ritorna il giorno dopo, con quella valigia tutta piena di pietanze italiane cucinate o comunque acquistate da sua madre. Ma Catherine, che con quel pranzo voleva parlare un altro linguaggio da quello gastronomico, non l'ha più trovata. Così mi raccontava Marcello, con la sua splendida auto ironia - che vorrei diventasse (almeno questo, tra tanti desideri non realizzati...) la consapevolezza della generazione che compie sessant'anni assieme a Catherine.

Questo compleanno non è un fatto privato, il mito di Catherine si intreccia con la vita di noi spettatori. Come quella volta a Fregene...

scelti per voi

IL CERENTOLO
Regia di Frank Tashlin - con Jerry Lewis, Anna Maria Alberghetti. Usa 1960. 91 minuti. Comico.

AMORE A PRIMA VISTA
Regia di Vincenzo Salemme - con Vincenzo Salemme, Mandala Tayde. Italia 1999. 95 minuti. Commedia.



THE FAMILY MAN
Regia di Brett Ratner - con Nicolas Cage, Téa Leoni. Usa 2000. 125 minuti. Commedia.

ARDENA
Regia di Luca Barbareschi - con Luca Barbareschi, Lucrezia Lante Della Rovere. Italia 1997. 107 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock

Rai Due
6.30 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Marco Mazzocchi

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. 8.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. 6.40 BUONGIORNO CON MEDIASHOPPING. Televendita

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
9.00 THUNDERBIRDS. Pupazzi animati. 9.30 TOMMY BOY. Film (USA, 1995). Con Chris Farley

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.30 AFFARI TUOI. Gioco.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Sabina Stilo

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica. --- TRIBUNE AMMINISTRATIVE.

21.00 COMMISSARIO CORDIER: CONFESSIONE IMPREVISTA. Film Tv

21.00 TG 5. Telegiornale. --- METEO 5

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi

20.20 SPORT 7. News. 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

sera
17.05 LE SUPERCHICCHE. Cartoni. 17.30 LA SQUADRA DEL TEMPO

13.00 PUGILATO. TITOLO IBF PESO CRUISER. F. Arslan - V. Tokarev.

18.00 UN LAVORO DA CANI. Doc. 18.30 GIGANTI IN UN MONDO RISTRETTO. Documentario.

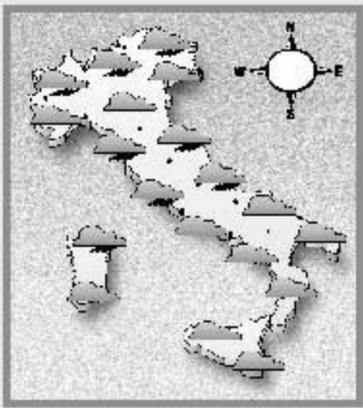
16.40 DUETS. Rubrica di cinema. 17.10 RADIO KILLER. Film thriller

16.40 WHITWASH: THE CLARENCE BRANDOLEY STORY. Film tv drammatico

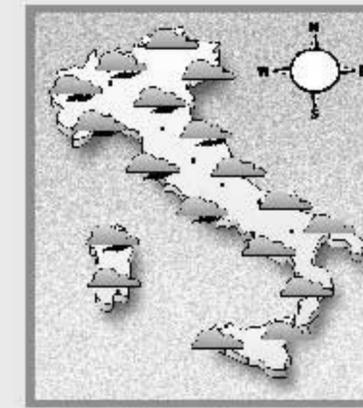
16.45 LA DEA DEL '67. Film drammatico (Australia, 2000). Con Rose Byrne

15.00 INBOX. Musicale. 15.55 TGA. 16.00 PLAY.IT. Musicale

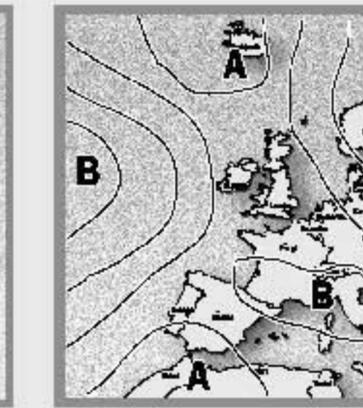
Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various weather conditions, 'VENTI' with wind direction and speed indicators, and 'MARI' with sea level and wave indicators.



OGGI
Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni a carattere sparso, localmente anche temporalesche.



DOMANI
Nord: nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse. Nevicate sulle zone alpine a quote intorno ai 1600-1700 metri.



LA SITUAZIONE
L'Italia è interessata da un flusso di correnti sud-occidentali. Dalla notte un sistema nuvoloso tenderà ad interessare la Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pavia, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Ingradro, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

«8 1/2» DI FELLINI, LA SEQUENZA PERDUTA ALL'AUDITORIUM
Federico Fellini cambiò il finale di «8 1/2» poco prima di mandare il capolavoro nelle sale. Il giornalista Mario Sesti ha ricostruito, nel documentario «L'ultima sequenza», quel primo finale che era ambientato in un treno e lo presenta domani al Parco della musica di Roma, dalle 19. Seguirà la proiezione della pellicola restaurata per conto di Mediaset e Medusa da Vincenzo Verzini, il tecnico delle luci che lavorò con il regista. L'appuntamento inaugura le celebrazioni romane per i 10 anni dalla morte di Fellini ed è a ingresso gratuito (biglietti già disponibili all'Auditorium).

COSI

RAGAZZI, CERCATE UN LAVORO? A MODENA INSEGNANO A DIVENTARE DJ PROFESSIONISTI

Andrea Guermandi

Una consolle, dita che graffiano, sensibili, il piatto. Menti che colgono gli umori e le tendenze. Sono i disc jockey. Un mestiere allo stesso tempo facile e molto difficile, frutto di un dna predisposto e a volte di casualità. Di dee jay sono piene le discoteche del mondo, ma solo qualcuno di loro fa scuola. È necessario amare la musica, conoscerla, saperla mescolare, elaborare. Non basta più la passione, però. Il popolo della notte si è evoluto, in fatto di gusti, e «sparare» musica non è più solo un bel modo di trascorrere il tempo. Occorre professionalità. L'improvvisazione, la creatività, l'idea buona, non sono più sufficienti. Occorre background, serve una cultura musicale, bisogna trovare riferimenti precisi perché sempre più spesso le discoteche restano e i dee

jay passano.

Di qui il Comune di Modena e la Regione Emilia Romagna, attraverso fondi europei, hanno messo in piedi «Dj style», un vero e proprio corso di formazione professionale - il primo in Italia - per giovani che vogliono diventare produttori musicali.

Il corso è a frequenza gratuita e riservato a diciotto partecipanti. Si articola in 556 ore di cui 136 in aula, 220 in laboratorio e 200 di stage presso aziende del settore. L'attività al Centro musica di Modena è partita questo lunedì e proseguirà con cadenza settimanale il mercoledì. Insegnanti sono Boosta dei Subsonica, Claudio Coccoluto, Dj Rame dei Pasta Boys, Alessio Bertalot di Radio Dee Jay, Fabio de Luca di Weekendance Radio Due, Joe T. Vannelli -

produttore di Robert Miles - , Sylophonic.

«Dj style» vuole spiegare le regole del mestiere attraverso lezioni tecniche dedicate ai vari stili e metodi di mixaggio, alla scelta del giradischi, delle puntine, delle cuffie e di quegli strumenti che fanno del dj un produttore musicale. L'aspirazione del corso è formare un gruppo di ragazzi che sia in grado di far ballare, ma anche gestire un prodotto discografico, organizzare eventi e lavorare in uno studio di registrazione digitale, gestire un prodotto discografico, avere una visione completa sulla musica.

Ai diciotto futuri il bando di selezione richiedeva una competenza di base (non un lavoro stabile). Partner dell'iniziativa i più noti locali dell'Emilia Romagna, che si sono resi disponibili a ospitare gli

allievi del corso per le session dal vivo, e distributori di dischi come la Irma Records.

Ecco alcuni dei principali contenuti del corso di formazione: la selezione delle cose da suonare, la storia sociale degli stili, dove trovare la musica, tecniche di spettacolarizzazione, scratch e frequency kill. Seguono la produzione e il saper usare ciò che la tecnologia mette a disposizione, il mercato.

Perché oggi il dee jay non è più quello che mette sul piatto i dischi e lavora alle consolle delle discoteche, ma incide dischi che, quando va particolarmente bene, scalano le vette delle classifiche. Non siamo più, quindi, dalle parti della passione, bensì di un lavoro rigoroso, vero, che richiede un continuo perfezionamento.

Palestina da Oscar per «Intervento divino»

L'Academy accetta il film di Suleiman in rappresentanza del suo Stato: è la prima volta

Gabriella Gallozzi

ROMA L'anno scorso la sua mancata candidatura aveva scatenato accese polemiche. Ma quest'anno ce l'ha fatta: *Intervento divino*, il film del regista palestinese Elia Suleiman parteciperà alla corsa agli Oscar 2004 nella categoria miglior film straniero, in rappresentanza della Palestina. È la prima volta nella storia di Hollywood che accade poiché la Palestina non era «contemplata» dall'Academy tra i paesi aventi diritto a concorrere. Da qui tutte le polemiche scaturite lo scorso anno. Si era parlato, infatti, di un'esclusione «politica» del film di Suleiman, legata al fatto che gli Stati Uniti, pur riconoscendo l'autorità palestinese, non la riconoscono come stato sovrano. Tanto più, poi, in un momento di tensione politica internazionale come quella della scorsa stagione.

Oggi, però, le cose sono cambiate, forse anche a seguito del gran rumore sollevato lo scorso anno. L'Academy - spiega John Pavlik, portavoce della celebre «Accademia» che assegna la preziosa statuetta - ha deciso di adottare una formula di compromesso per la Palestina come già avvenne per Hong Kong. Allargando la rosa dei partecipanti anche ad altri due paesi, finora esclusi: la Mongolia e lo Sri Lanka.

La scelta dell'Academy, però, precisa ancora il portavoce, «non vuole apparire come un proclama politico, ma semplicemente riconoscere l'esistenza di un'industria cinematografica che si riconosce palestinese e che si è rivelata con un film che vale la pena di essere preso in considerazione». *Intervento divino*, infatti, ha saputo farsi strada in tutto il mondo. Diventando un piccolo grande caso cinematografico. Vincitore a Cannes 2002 del premio della giuria, il film ha ottenuto riconoscimenti e premi ad infiniti festival internazionali. Tanto da essere riuscito ad avere una distribuzione nelle sale di mezzo emisfero. Compresi gli Stati Uniti, dove ha ricevuto un'ottima accoglienza di critica e di pubblico. Della quale a suo tempo si era detto stupito lo stesso regista: «A Cannes - aveva raccontato - la critica Usa aveva fatto di tutto per defilarsi, per cui immaginavo un'atmosfera alla Bush, per intenderci. E invece al festival di New York l'accoglienza è stata entusiasta».

Un successo planetario, dunque, spiegabile forse per la chiave ironica e surreale che usa il regista nel raccontare la tragedia dei palestinesi. Quarant'anni, pacifista convinto, Elia Suleiman ha messo in scena il dramma del suo popolo attraverso la storia d'amore tra due ragazzi che si svolge tutta davanti ad un checkpoint. Battute, momenti surreali come quello finale in cui vediamo una donna palestinese in versione tartaruga ninja, fanno il resto. E il pubblico se la



Il regista Elia Suleiman in una scena del suo film «Intervento divino» candidato all'Oscar per la Palestina

globalhollywood

Oscar mai così aperto: sono 55 i paesi in gara

Un numero record di 55 paesi sarà in lizza per l'Oscar per il miglior film straniero (la cerimonia sarà il 29 febbraio). L'Italia sarà rappresentata dalla pellicola di Gabriele Salvatores *Io non ho paura*, che può contare

sul robusto sostegno della Miramax, ma dovrà vedersela con alcuni concorrenti di grande prestigio. Tra i film in gara ci sono, infatti, l'acclamata pellicola russa *Il Ritorno* del regista Andrej Zvjagintsev, vincitrice del Leone d'oro a Venezia, e il film francese *Bon Voyage* di Jean-Paul Rappeneau.

Tra i titoli più quotati figurano il danese *Ricostruzione* (presentato con successo a Cannes), il tedesco *Good Bye, Lenin!*, il canadese *The Barbarian Invasions*, vincitore a Cannes, e il film di *Hong Kong Internal Affairs*. Il record delle 55 partecipazioni (una più dello scorso anno) è stato raggiunto dalla Academy grazie ai film di

tre paesi che finora non avevano mai partecipato agli Oscar: oltre alla pellicola palestinese, anche la Mongolia e lo Sri Lanka hanno presentato quest'anno, per la prima volta, pellicole che potessero gareggiare per la statuetta.

La Mongolia, con *The Story of the Weeping Camel*, racconta con stile da documentario una vicenda ambientata nel deserto del Gobi mentre il film dello Sri Lanka, *Mansion by the Lake*, narra la storia di una vedova che lascia Londra dopo molti anni per tornare al suo paese di origine incontrando problemi imprevisi.

ride alla grande.

Tanto più di fronte al grande successo del film, dunque, l'esclusione dell'anno scorso ha scatenato polemiche a livello internazionale. A sollevare il caso era stato per primo *Variety*, seguito a ruota dal *Los Angeles Times* che aveva puntato l'indice sull'aspetto tutto politico della questione. «Siamo stati ovviamente delusi», aveva dichiarato sulle pagine del quotidiano americano Fedal Abdelhadi Nasser, consigliere della delegazione palestinese all'Onu. «Ai palestinesi è negato ogni diritto, anche quello di partecipare in una competizione che giudica l'espressione culturale e artistica». Dello

stesso avviso si era mostrato anche Hussein Ibish, portavoce del Comitato contro la discriminazione anti-araba di Washington per il quale «il comitato

La buona nuova dopo le polemiche dell'anno scorso quando il film fu tenuto fuori dalla porta. Anche se il pubblico Usa lo accolse con favore

”

degli Oscar aveva deliberatamente scoraggiato l'entrata in gara del film per non dover prendere una decisione politica scomoda». Sempre Nasser dalle Nazioni Unite, sottolineava che l'esclusione fosse soltanto politica, poiché «la Palestina è riconosciuta da oltre 115 nazioni e dal '74 ha visto riconosciuto lo status di osservatore dell'Onu».

Il clima, dunque, si era fatto incandescente. Ma oggi, a distanza di un anno dalla querelle, John Pavlik riprende il filo di quelle polemiche per chiarire che *Intervento divino* «non era stato rifiutato perché l'Academy non riconosceva la Palestina come stato, ma semplicemente

per un vizio di forma». Le regole per la candidatura dei film all'Oscar, infatti, sono rigidissime. In particolare quelli in gara per la categoria «miglior film straniero» devono essere proposti da un organismo nazionale. «Mentre - conclude Pavlik - la pellicola di Suleiman era stata presentata non da un comitato di selezione palestinese, ma dal produttore francese del film, Humbert Balsan». Vero o falso che sia oggi non è più importante. Quello che conta è che *Intervento divino* possa correre per l'Oscar. Una candidatura fortemente simbolica che appare come uno spiraglio di luce nel buio della tragedia mediorientale.

Madre Teresa superstar Che Italia è questa?

Toni Jop

«Madre Teresa» ha fatto il pieno di ascolti. Quasi undici milioni di italiani, secondo il rilevamento Auditel, sono rimasti incollati davanti alla tv, sintonizzati su Raiuno, per seguire una fiction dedicata alla vita di una donna che ha saputo amare il prossimo come se stessa e per questo inserita dalla Chiesa nella schiera dei beati. Aria di festa in Rai: sincera, tra quanti con coerenza fuori moda difendono gli interessi di Viale Mazzini, sofferta, invece, tra gli inquilini dei piani alti che sono stati piazzati lassù come bombe a orologeria per sfasciare quel che resta della tv pubblica. Lucia Annunziata, presidente dell'azienda, ha inviato una lettera a Luca Bernabei - della Lux, la società che ha prodotto la fiction - per dirgli bravo e grazie. Questa le è piaciuta, diversamente da quella dedicata a Soraya. Il sempre divertente Bonatesta, senatore di An, ha esultato: più Teresa di Calcutta - ha detto - e meno isole dei famosi, questa è la strada giusta. Amen. Rai e Mediaset hanno gentilmente e come d'abitudine bisticciato - però che noia, pare una commedia condominiale - sulla questione degli ascolti: ha o no la fiction superato, nella fase di sovrapposizione, i fedeli di Striscia? Chisseneffrega, ma, ve lo assicuriamo, le agenzie vanno forte su questi temi. Che Italia è? Che spaccato di paese riflettono i frammenti di questi casi che incrociano comportamenti di massa, cinema televisivo, politica, morale e cici-coco? Verrebbe da dire: la solita. Quanto piace a questo paese di peccatori sfegatati la vita dei santi? Tanto, basta seguire il rosario di successi mietuti dalle fiction tv loro dedicate nel corso degli anni. Vanno sempre meno a messa la domenica mattina ma si sbarrano per seguire le dolorose ed eroiche tappe di una santa donna piena di generosità e di fede. Ma non è vero che amano solo racconti di santità. Piace, agli italiani, anche la bella e romantica avventura molto terrena di Soraya, oppure quella reale di Maria José. E son tutte donne. Racconti di vita, comunque e se li bevono felici come quando... Come quando quasi nessuno leggeva i quotidiani ma i rotocalchi erano presenti sui tavoli di cucina degli italiani almeno quanto il pane. Rotocalchi e fotoromanzi: dacci oggi il nostro pane quotidiano. Il neorealismo cinematografico aveva compreso perfettamente la lezione e aveva, con un pizzico di genio, spostato l'attenzione sulle vite grame di gente qualunque che divideva dolori e sofferenze atroci ma qualunque. E non è davvero il caso di sputare sentenze su questa attitudine italiana: in fondo, il nostro rotocalco ha non poco contribuito alla forma attuale della carta stampata, anche di quella quotidiana, non solo italiana. Siamo rimasti un popolo che non vede l'ora di sedersi sulle ginocchia di qualcuno che gli racconta una storia. Di vita, ovviamente. Non vediamo l'ora di mettere da parte, almeno tra uno spot e l'altro, quella maledetta malizia che mediamente non ci fa credere a una sola delle parole che ascoltiamo di qui e di là. Voglia di tornar bambini: forse siamo un paese troppo adulto.

Preparatevi alle vacanze di riparazione.

Scottati da un'estate troppo calda per partire? Rifatevi adesso. Sandokan di ottobre vi porta alla scoperta delle mete consigliate per una vacanza fuori stagione: Egitto, Piemonte, Siviglia, Lazio e Toscana. E poi, gli itinerari italiani dei Piccoli Arrembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di InDifesa, i ricordi del Tempo Ritrovato.

In edicola per tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.

Sandokan
L'Unità

ex libris

Il primo diritto-dovere
di un uomo è conoscere
se stesso e gli altri

Joseph Ki-Zerbo
«Poetiche Africane»

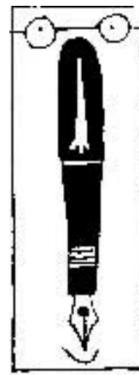
tocco & ritocco

LA SAI L'ULTIMA? LA SINISTRA HA RIMOSSO LA SHOAH

Bruno Gravagnuolo

Gli avvelenatori. «Mi chiedo per amor di storia e carità di patria da dove nasce questo clima velenoso... questa chiamata alle armi, questa censura ideologica di ritorno». Melodrammatico Marcello Veneziani sul *Giornale* di ieri. Che si straccia le vesti sul Bocca anti-Pansa di oggi, e defeliciano ieri. E sia. Concediamo che Bocca esagera in intemperanze, benché il libro di Pansa sul *Sangue dei vinti* sia molto criticabile quanto a impianto e tesi storiografiche. E però eccolo, un vero esempio di intolleranza e disprezzo della verità: l'articolo di Giovanni Belardelli sul *Corriere* del 16. Tesi: la sinistra ha rimosso a lungo il rastrellamento del ghetto romano nel 1943. In una con l'aver considerato la Shoah in chiave di «lotta di classe». Ci spiace, ma sono bugie. E già Tranfaglia su *l'Unità* le ha rimbeccate a dovere. Prima della razzia a Roma *l'Unità* clandestina denunciò la barbarie antisemitica

come crimine universalmente umano, denunciando subito quanto era avvenuto al ghetto. E la difesa del ghetto è sempre stata nel dopoguerra un appuntamento di mobilitazione del Pci romano. Quanto alla cultura di sinistra - a parte qualche estremista - non è mai stata riduttiva e «classista» sulla Shoah. E ha fatto largo uso di analisi ad hoc del fenomeno: da quelle della scuola di Francoforte a quelle di Enzo Collotti, incentrate sul carattere *etnico* del bellicismo nazista. Non a caso, malgrado i crimini di Stalin, il nesso tra ebraismo e sinistra è stato sempre fortissimo, sino al 1967. Per poi rinascere forte quando la sinistra superò il suo anti-sionismo (che mai fu anti-semitismo). Sono deformazioni gravi quelle di Belardelli. Esse si avvelenano il clima!
Il contributo di Adornato. *Decalage...* da Adorno a Adornato. Solo per ricordare la piccola dose di veleno che il nostro



neoforzista col suo ultimo libro aggiunge alla minestra: i no global sono nazisti. Già, come narra una leggenda mongola, un topolino sputò nell'Oceano e disse: «ci sono anche io». Sì, c'è anche lui.
Omissis. Ve lo ricordate Lino Jannuzzi, reso celebre dall'inchiesta Sifar quando era di sinistra? Ma sì, quello che si faceva propaganda nel Cilento con lo slogan «è tornato Garibaldi»? Beh, è tornato. E ora da destra spara contro Violante sul *Giornale*, brandendo «il clamoroso infortunio» sul patrio Sogno, ingiustamente inquisito. Strano, eppure fu proprio Edgardo Sogno a rivendicare il suo tentato golpe poco prima di morire, vantandosi con Aldo Cazzullo. E altreché se Violante aveva ragione all'epoca! Lo riconobbe pubblicamente anche Galli Della Loggia. Ma sul punto il Vishinsky-Jannuzzi sorvola. Ed è subito omissis...

Giorni di Storia
n. 12

Prove generali
di una dittatura
in edicola
con *l'Unità* a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
n. 12

Prove generali
di una dittatura
in edicola
con *l'Unità* a € 3,30 in più

Marco Deseriis

GUERRA&MEDIA

Notizie brevi, bugie lunghe

Agende Nascoste è un libro a due velocità. Da un lato, il saggio di John Pilger (Fandango Libri, pagine 650, euro 31) analizza l'influenza della storia recente sugli eventi contemporanei: il colonialismo e le ferite inferte dalle ultime guerre e dai regimi dittatoriali segnano ancora profondamente la vita di paesi come il Vietnam, l'Iraq, la Birmania e Timor Est. Dall'altro, gli stessi scenari si fanno tanto più opachi quanto più vengono filtrati dalla lente deformante dei media occidentali. E così all'andamento lento e ciclico della storia reale si sovrappone la glassa del *soundbyte*, il martellamento ossessivo delle notizie quotidiane, strillate per essere dimenticate un secondo dopo o semplicemente inventate di sana pianta.

Nella migliore tradizione del giornalismo anglosassone, Pilger si è fatto una reputazione non solo riscontrando puntualmente le notizie, ma collegando le sue inchieste sul campo alla dimensione internazionale dei problemi. Già, ne *I Nuovi Padroni del Mondo* (Fandango, 2002), il giornalista australiano dimostrava come la morte di oltre mezzo milione di bambini iracheni fosse dovuta alle decisioni del Comitato delle sanzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che non lasciava arrivare agli ospedali attrezzature mediche e farmaci. Anche in *Agende Nascoste* Pilger collega la raccolta delle testimonianze dirette agli effetti perversi del «gioco a scacchi» del potere occidentale. Nello splendido capitolo su Timor Est, accanto alle voci del leader della resistenza timorese, Xanana Gusmao (intervistato segretamente in carcere), e del Nobel per la Pace Carlos Belo e José Ramos-Horta, si dipana il racconto della vendita dei bombardieri britannici al regime di Suharto, e delle azioni dirette dei gruppi pacifisti per contrastarla.

Sin dalle prime battute del libro, si capisce che l'obiettivo principale dell'autore non è una critica astratta della globalizzazione, ma la denuncia circostanziata del cinismo politico del gruppo dirigente britannico. Lucidissima, da questo punto di vista, l'analisi della transizione (nella continuità) dai conservatori al

blairismo. Se si pensa che il testo risale al 1997-98, impressiona come Pilger avesse già colto, dopo un anno di mandato, la politica di pura immagine del governo Blair. E così mentre la celebrazione del blairismo da parte della stampa britannica assume toni epici e farseschi, l'autore ricorda come il ministro degli Esteri Robin Cook annunciasse con gran clamore una nuova politica estera «etica» mentre continuava a vendere armi al regime di Suharto. O come Blair si recasse nelle periferie disastrose di Londra mentre il suo governo attaccava pubblicamente le madri single, ree di «scroccare» i sostegni pubblici alla maternità. Pilger osserva come la politica interna del New Labour sia ispirata allo stesso classicismo di Margaret Thatcher - ma con una punta di ferocia verso i più deboli sconosciuti ai conservatori - e come la politica estera di Blair sia inficiata da investimenti pubblici abnormi nell'industria degli armamenti, inaugurati proprio dalla lady di ferro.

Se il profitto commerciale appare come l'unica *raison d'être* di aiuti allo sviluppo distribuiti soprattutto ai paesi terzi acquirenti di armi britanniche, la progressiva erosione del pluralismo nei media è al contempo causa ed effetto delle politiche neo-liberiste dell'ultimo ventennio. Impressionante e centrale, in questo senso, il capitolo sull'ascesa di Rupert



*Il cinismo del potere
dietro le guerre
e la lotta al terrorismo
E la lente deformante
dell'informazione
che non racconta
come stanno le cose*
Intervista
a John Pilger che ha
visto il Vietnam,
la Birmania,
l'Afghanistan, l'Iraq...

il documentario

Da New York a Kabul per rompere il silenzio

Gabriella Gallozzi

ROMA New York, una donna ha i capelli bianchi e parla con un filo di voce: «Ho visto dalla mia finestra le Twin Towers venire giù. In un attimo ho realizzato che lì c'era mio fratello. E l'attimo dopo ho capito che il mio paese avrebbe strumentalizzato la sua morte, così come ha fatto con le migliaia di vittime di quella tragedia». Scena successiva, Kabul: una donna mostra in lacrime le macerie della sua casa distrutta dalle bombe Usa appena due mesi dopo l'11 settembre. Insieme alla casa le hanno portato via anche l'intera famiglia, marito e due figli. Ed ora, nella Kabul ridotta ad un cumolo di rovine, vediamo arrivare anche la donna newyorkese, giunta fin lì per portare la sua solidarietà, per chiedere un piccolo risarcimento almeno per quella donna afgana. Arrivano insieme fino all'ambasciata americana di Kabul, ma i militari neanche la fanno entrare: «Ma non vedi che è una

stracciona», rispondono seccati. Ecco, forse è questa la scena più toccante di *Breaking the silence. Truth and lie about the war on terror*, l'ultimo documentario di John Pilger - presentato l'altra sera a Roma - uno dei più celebri inviati di guerra che con i suoi servizi ha documentato i conflitti in Vietnam, Cambogia, Egitto, India, Palestina. Nato in Australia nel 1939, Pilger ha affiancato alla carriera di giornalista per la carta stampata - *Daily Mirror*, *Guardian*, *Independent* - anche quella di documentarista, realizzando una lunga serie di film tutti «scomodi», tutti di denuncia, come quest'ultimo, appunto, in cui svela, dati e documenti alla mano, quello che si cela dietro alla politica della «guerra al terrorismo» scatenata dall'amministrazione Bush e che ha avuto tra le sue vittime più recenti 10mila civili iracheni. «Il terrorismo - racconta Pilger nel suo film - è la nuova arma di propaganda del governo americano per celare la sua politica imperialista. Negli anni Cinquanta c'erano i comunisti, il pericolo rosso che fu usato per giustificare la crescita delle industrie belliche, la sospensione dei diritti civili e la riduzione al silenzio dei dissidenti. Ora c'è il terrorismo che permette agli Usa di estendere il suo potere in tutto il mondo esercitando un terrorismo anche peggiore». E questo ci racconta, infatti, il suo film che per forza ricorda *Bowling a Colombine* di Michael Moore. «Io non sono così popolare come Moore - conclude sorridendo Pilger - . Eppure se alla mia età sono ancora sulla breccia è perché non ho mai smesso di lottare contro il potere che controlla i media».

Rivelazioni

Edda Ciano e le finzioni di Mussolini

Bruno Gravagnuolo

«L'ago della bilancia si è spostato tutto verso la Germania perché se sarà una guerra lampo sono sicuro della vittoria. Se invece si dilungherà nel tempo, forse avremo puntato sul cavallo sbagliato». È una annotazione preziosa questa di Benito Mussolini, alla vigilia dell'entrata in guerra. Sta nel memoriale di Edda Ciano ricavato da una trascrizione di Domenico Olivieri, amico della figlia del Duce. Che ne custodi le confessioni, solo per una percentuale pari al 25% di quel diario. Pagine che Edda decise di bruciare nel 1993.

Il documento è stato presentato da Arrigo Petacco, domenica scorsa, in simultanea su *Giorno*, *Nazione* e *Resto del Carlino*. E racchiude molte cose illuminanti, benché non del tutto incognite, come appunto le considerazioni di cui sopra. Che Mussolini sia stato oscillante sulla guerra, lo ha sostenuto De Felice, nella sua biografia. Ma l'ennesimo «memoriale», letto con attenzione, mostra qualche altra cosa. E cioè: Mussolini sceglie progressivamente Hitler, e irresistibilmente, dopo l'attacco all'Etiopia. Ma

lo fa con l'*animus* del piccolo giocatore d'azzardo subalterno, che si mette nella scia del «banco». Con lo spirito del pesce pilota, al contempo sforzandosi di giustificare, all'interno e all'esterno, una scelta che lui stesso intuisce rovinosa e ad alto rischio. E infatti, quel che colpisce di più, nel memoriale Ciano-Olivieri, sono le autogiustificazioni del Duce in rapporto alla Germania. È «colpa» degli inglesi e dei francesi. Sono loro che devono aiutarci. Sono «costretto» a stare con Hitler, perché la Francia «aiuta la Repubblica spagnola» e gli inglesi attuano le sanzioni. Stringi, stringi è questo il refrain del dittatore. Che arriverà a confidare alla figlia di un presunto invito all'Italia di Daladier, a intervenire subito contro la Francia, per mitigare l'occupazione tedesca nel 1940. Mussolini mentiva. Su tutto. Mentiva nello scaricarsi dalla colpa di aver suggerito il delitto Matteotti, come riaffiora in questo diario. Una vecchia storia, tirata fuori al tempo di Salò col giornalista Silvestri, e che serviva al Duce per salvare la pelle aggranciando qualche socialista del Cln. Mentiva sulle sanzioni,

che erano blande. Tanto che persino il «feroce» Eden le presentò come qualcosa da brandire purchessia. Mentiva sul blocco navale anglo-francese, che nel 1939-40 era un'inezia, e che invece tramite il recalcitrante ambasciatore Pietromarchi fu presentato come uno strangolamento. Mentre le navi italiane venivano rilasciate a prezzo stracciato. Mentiva sugli aiuti francesi alla Spagna, quando è noto che francesi e inglesi si tennero ben fuori da quella guerra. Mentiva con la figlia e con il mondo, perché voleva quella «polizza nazista», pur fingendo di paventarla. E simulava furbescamente Mussolini, quando giunse persino a suggerire al Vaticano di ventilare la scomunica contro il paganesimo antisemita di Hitler. Fino a velare quel suggerimento di cautele, tanto per far vedere che temeva Hitler. Per poi allinearsi riceverlo, con tutti gli onori. E varare le leggi razziali. Mussolini, «eroe della pace» a Monaco, voleva il consenso dell'*establishment* italiano, refrattario al patto scellerato di guerra. Mentiva, ma quel consenso venne.

Murdoch. Con il lancio del *Sun* nel 1970, il magnate australiano manda in frantumi quello straordinario esperimento di stampa popolare che era stato il *Daily Mirror* degli anni Sessanta. La crisi di un *tabloid* che aveva saputo veramente riflettere i bisogni della gente comune si fa metafora non solo della crisi della sinistra, ma anche del rapporto di fiducia tra società e informazione, tra la realtà e il suo riflesso mediatico. «Rompendo lo specchio» del *Mirror*, Murdoch riesce ad affermare un modello d'informazione sprezzante dei valori sociali che sarà il brodo di coltura del thatcherismo. La Thatcher, eletta grazie al sostegno del *Sun*, restituirà il favore approvando le leggi anti-sciopero cui lo stesso Murdoch ricorre nel 1985 per licenziare senza liquidazione 5.600 grafici e tipografi. Con la cosiddetta «rivoluzione di Wapping», Murdoch rompe l'unità sindacale tra giornalisti e grafici, e informatizzando il sistema di pubblicazione dei giornali vede schizzare i suoi profitti dai 39.1 milioni di sterline del 1984 ai 98.3 milioni del 1987, ai 675 milioni del 1990. «I tagli sul personale - scrive Pilger - gli diedero la liquidità necessaria per pagare gli interessi sui debiti che aveva contratto nel marzo 1985... Con i soldi presi in prestito Murdoch aveva acquistato sei canali televisivi Metromedia negli Stati Uniti. Questi avevano formato la base di un network, la Fox, con il quale puntava a sfidare il primato dei grandi network televisivi americani». Pochi giorni dopo aver sconfitto il sindacato, Murdoch vola negli Stati Uniti a ritirare la cittadinanza americana, un regalo dell'amministrazione Reagan che attiva una corsia preferenziale al Congresso per permettergli di gestire la Fox.

Nel frattempo, per ottenere la cittadinanza americana, Murdoch ha dovuto rinunciare a quella australiana. E così quando, nel 1987, acquisisce l'*Herald* and *Weekly Times*, il maggior gruppo di giornali australiani, lo fa violando apertamente la legge sulle acquisizioni dall'estero, con il silenzio-assenso del governo laburista di Bob Hawke e Paul Keating. Lo stesso Blair andrà a incontrare, un anno prima di essere eletto, il magnate australiano per stringere con lui un'alleanza che resiste ancora oggi. E così il cerchio degli interessi *corporate* e dei loro garanti politici si chiude, né c'è bisogno che «Rupert» scenda in politica per garantire i propri interessi. Si capisce allora perché Pilger trovi veramente preoccupante l'approvazione della legge Gasparri, che aprirebbe a Murdoch anche il mercato della carta stampata. «Se Murdoch passa, l'alleanza tra lui e Berlusconi creerà una situazione di pericolo senza precedenti in Italia - mette in guardia Pilger. Murdoch non rappresenta solo l'estrema destra, tutti i suoi media hanno una visione uniforme dettata da lui, sia che si trovino in Italia che in Australia. Il mio consiglio agli italiani è di «svegliarsi». Murdoch è antidemocratico sotto ogni punto di vista».

Chiaramente il carattere ideologico dell'informazione si afferma innanzitutto durante le guerre. Il giornalista al seguito delle truppe (*embedded*) così diffuso nella recente guerra all'Iraq - ci racconta Pilger - non è un fatto nuovo: «Al contrario, è vecchio quanto la guerra ed è un'invenzione degli inglesi. Quando i giornalisti venivano inviati a seguire le guerre - ad esempio in Crimea nel diciannovesimo secolo - andavano al seguito delle truppe. Durante la prima e la seconda guerra mondiale indossavano uniformi e venivano assegnati loro dei gradi onorari. Sulla parete di casa ho ancora il mio identificativo militare in Vietnam che dice che sono un maggiore!». Con l'evolversi dei conflitti, cambiano i metodi ma non le finalità. Con la guerra delle Falklands del 1982, sono ancora gli inglesi a inventare il «pool» dei giornalisti. «Il pool - spiega Pilger - era un gruppo selezionato di inviati che poteva visitare il fronte solo sotto scorta militare. Quando il gruppo tornava indietro poteva riferire agli altri quello che aveva visto. Ovviamente i militari mostravano loro solo ciò che volevano. E così le fonti di informazione erano uguali per tutti. Bisogna dire che i giornalisti *embedded* del Pentagono sono almeno riconoscibili come tali. Ciò che invece non è ancora chiaro è che la maggior parte dei media sono già «incorporati», ossia amplificano quella visione americana del mondo i cui pericoli sono più che evidenti a coloro che non sono giornalisti».

scritture

A CAMPOBASSO NOTIZIE DAL SUD DEL MONDO
Esiste una «nuova narrativa meridionale»? La poetica dei numerosi scrittori nati nel sud dell'Italia ha caratteristiche comuni a tutti? Se lo chiederanno, da domani a sabato un gruppo di scrittori, critici e editori nel corso del seminario organizzato dall'Università degli Studi del Molise e dall'assessorato alla Cultura del comune di Campobasso. *Notizie dal Sud. La nuova narrativa meridionale.* A intervenire, tra i tanti, Michele Trecca, Andrea Di Consoli, Giosuè Calaciura, Roberto Alajomo, Carmine Abate, Rocco Brindisi.

qui new york

CATHLEEN SCHINE, COME GIOCARE COI CLICHÉ

Un sontuoso ritratto della normalità della vita, così viene definito dal *New York Times*, il nuovo romanzo di una vecchia conoscenza del mercato librario italiano, la Cathleen Schine che esplose in notorietà e vendite, quando apparve presso Adelphi la sua *La lettera d'amore*. Era un romanzo gradevole con più storie intriganti al suo interno e il ritratto della vita di una libraia quarantenne che mentre scopre una lunga relazione lesbica della madre si innamora di un ragazzo molto più giovane di lei. Il tutto, *suspense* compresa, condito da una scrittura accattivante che accompagna e spronava l'acutezza del lettore. Sono seguiti altri romanzi, qualcuno anche riscoperto nella speranza di doppiare le vendite.

Little, Brown & Co. pubblicano adesso *She is Me*

(262p. \$23,95), che propone un tema molto più impegnativo. Sono tre le generazioni di donne a confronto, ma la nonna Lotte e la madre Greta sono ammalate ambedue di cancro, l'una al naso, l'altra al colon. La più giovane, Elisabeth, si trasferisce da loro insieme a compagno e figlio, per assisterle. L'intreccio di ruoli, un destino comune dove si fronteggia la morte produce un rimando allo specchio di figure femminili le cui identità geneticamente si assomigliano. Non le accomuna soltanto la malattia, il dramma che si svolge tra persone che per sangue si appartengono ma anche un certo modo di essere nella vita. O forse è Madame Bovary a essere tutte le donne. Cosa c'entra Madame Bovary? Madame Bovary è il quarto personaggio del libro perché Elisabeth sta scrivendo, tra la chemio e le cure di

nonna e madre, un saggio che si intitola: *The way Madame Bovary lives now: Tragedy, Farce and Cliché in the age of Ikea*. È evidente che Cathleen Schine non ha nessuna intenzione di immergersi nelle profondità del grande dramma, del confronto filosofico tra la vita e la morte senza affiancare a questo l'ironia, il sarcasmo che nei momenti più difficili riesce a rompere anche il cliché della tragedia. Elisabeth scopre che tutte le donne sembrano Emma Bovary, compresa se stessa. E che le due donne malate che le vivono accanto non dimenticano di essere adultere, di essere istrioniche e ambigue. Di tradire a vicenda l'attenzione che una ha per l'altra. E per di più, dice il *Nyt*, queste donne possono scambiarsi i ruoli di figlia e di madre, ma certamente una cosa non riescono a essere, e cioè mogli. Lotte è vedova e pensa

che tutti gli uomini tranne il marito defunto siano bastardi. Greta sembra molto più annoiata del marito che innamorata, Elisabeth non ha nessuna voglia di sposarsi e impegnarsi più di tanto con il fidanzato. L'irrequietezza femminile non si ferma con la chemioterapia, le nausee, il dolore, la paura.

Il romanzo viene definito letterario come spesso accade con Schine e la sua prosa elegante, dice la critica, ma certamente la scrittrice americana sa maneggiare proprio i pericolosi cliché al punto da metterli nel titolo del saggio inventato. Considerando che in fondo nessuno vi sfugge. Quando sfuggono a lei, l'autrice, come nella rappresentazione di una Los Angeles tutta sole e macchine luccicanti, diventa irritante. Ma questo noi lo avevamo già capito da un pezzo.

Torna l'«Urlo», sogno e inferno americano

Il celebre poema di Allen Ginsberg ripubblicato insieme a «Kaddish» dal Saggiatore

Furio Colombo

la collana

Se in libreria tornano Jacopone e Verlaine

Ci vuole coraggio per lanciare sul mercato una nuova collana di poesia: perché, benché la poesia, con la sua musicalità e, nella maggior parte dei casi, la sua brevità, offre testi singolarmente in sintonia col nostro tempo (una poesia si legge in metropolitana tra una fermata e l'altra, una poesia è musicale come il jingle di uno spot, però ci arricchisce, invece di costringerci a comprare), i lettori di poesia in Italia restano una minoranza di quella minoranza che già sono i consumatori di libri. La nuova collana, Net poesia, del Saggiatore, punta su questa formula: autori della grande tradizione, i cui testi vengono presentati in versione italiana con testo originale a fronte, e «attualizzati» grazie a prefazioni scritte da altri poeti e scrittori famosi, giornalisti al centro del dibattito culturale e politico, ma anche cantanti noti. La collana è curata da Davide Rondoni, direttore del Centro di Poesia dell'università di Bologna e della rivista *ClanDestino*, autore per Guanda del *Bar del tempo* e del prossimo *Avrebbe amato chiunque* e, per Garzanti, curatore con Franco Loi del *Pensiero dominante, antologia della poesia italiana 1907-2000*. Prima tornata di titoli in uscita in questi giorni: *Urlo & Kaddish* di Allen Ginsberg, a cura di Luca Fontana, con prefazione di Furio Colombo (nella pagina eccome un'anticipazione); *I poeti maledetti*, la celebre antologia che Paul Verlaine curò unendo versi propri, di Corbière, Mallarmé, Rimbaud, Desbordes-Valmore, con prefazione di Morgan e traduzione di Claudio Rendina; *Amore, onne cosa clama* di Jacopone da Todi, a cura di Daniele Piccini, con uno scritto di Giuseppe Ungaretti.

nessuna morte è vana. Perché ti succhiano via energia che poi alimenta il pianeta e la sua distruzione, e la sua costruzione e un oscuro deposito che a un certo punto s'illumina e diventa il futuro.

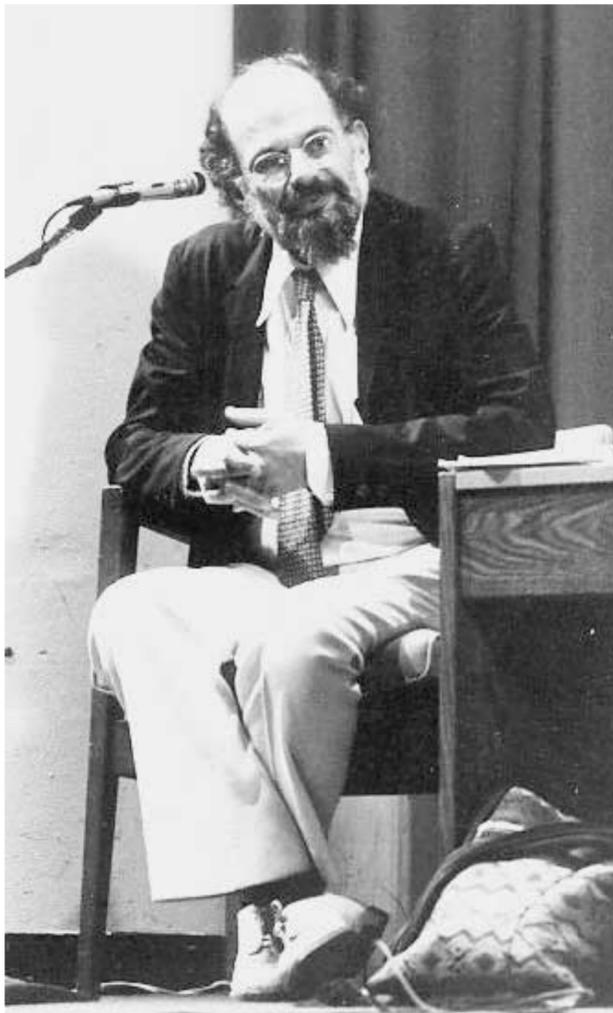
Qui, come nelle rivoluzioni, ogni morte è necessaria perché il progetto, visto dal piccolo punto di osservazione di ciascuno di noi, è incomprendibile. Ma tutte le morti, insieme, sono un capolavoro. E occorrono tutte, perché tutte, in un modo anonimo e potente di cui senti il fiato, sono state la vita. E lo sono, lo saranno di nuovo, immenso materiale rigenerato.

Qui, come nelle rivoluzioni, la vita non conta e genera indifferenza (salvo strappi di trasversale felicità comune a cerchi di due o più corpi vivi), ma la morte è un evento che spinge le masse. Solo dopo la morte, specialmente se è gigantesca e ha l'impronta macho del destino, a ciascuno viene restituito il volto, il nome, la scuola media frequentata, una compagna (un compagno, se c'era non si nomina mai), i bambini (i nomi buffi, i nomignoli), e la fissità della foto tessera.

Qui è un immenso sacrario di chi attende, vivo e nascosto in un appartamento laterale e nel cubicolo di un uff-

cio al novantesimo piano, di essere trovato, ricomposto ed esportato come l'eroe del momento.

Tecnicamente non sapeva tutto Allen Ginsberg quando ha scritto *Urlo & Kaddish*. Per esempio non sapeva dell'11 settembre. Ma lo sapeva nel modo grandioso e impreciso in cui lo sanno i profeti. Perfetta è la combinazione e il dosaggio: i corpi che si aggirano in zone d'ombra con barbagli di felicità immeritata, eventi premonitori, segnali d'agonia, di soffocamento in piena routine di gesti ordinari e abitudinari. Di segnali e di segnaletiche, nomi, luoghi, prodotti, il vagare toccando invano in cerca di appartenenza, scivolando in fondo o di lato quando giunge l'urto di un'onda più forte. L'immensamente pericoloso si aggira, come un kamikaze odioso e familiare, in ogni angolo di corpo, di vita, di casa, di pianerottolo, persino durante le vampate di occasionale felicità. Poi viene l'urlo e il canto dei defunti, kaddish: Allen Ginsberg, poeta-profeta, sapeva tutto e lo ha depositato nei suoi versi indimenticabili, come fanno i ricattatori e coloro che possiedono in esclusiva una rivelazione lasciata presso un notaio. Noi, oggi, qui, apriamo, il testamento. Questo ci spetta.



Il poeta Allen Ginsberg

Montàlban cremato a Barcellona

Ultimo addio a Barcellona per lo scrittore catalano Manuel Vázquez Montàlban, morto venerdì notte, all'età di 64 anni, a causa di un arresto cardiaco mentre si trovava all'aeroporto di Bangkok in attesa di un volo per Madrid. La salma dell'inventore del detective-gourmet Pepe Carvalho è stata cremata durante una cerimonia, che per volontà della famiglia è

stata «strettamente intima»: assieme alla vedova Anna Salles e al figlio Daniel, soltanto pochi intimi amici. Le ceneri di Manolo, come era confidenzialmente soprannominato il romanziere, saranno tumulate nel cimitero di Colserola, con un rito privato. Lo scrittore è stato pubblicamente ricordato con una cerimonia al Paraninfo dell'Università di Barcellona.

Il '43, oggi, la memoria: apre il Salone del libro storico

Torna Storia&Memoria, secondo appuntamento con il Salone del Libro Storico, organizzato dall'Ali (Associazione Librai Italiani) e Publica sotto l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica. La manifestazione, che ha debuttato l'anno scorso riscuotendo un successo inaspettato dato l'argomento, apre i battenti oggi a Roma, nell'area espositiva della Cappa Mazzoniana (via Giolitti 36). Filo conduttore di questa edizione sarà il sessantennio 1943-2003, tema di numerosi approfondimenti specifici. Fino a domenica il grande spazio della Cappa Mazzoniana ospiterà più di 20.000 titoli tra saggistica e narrativa storica e una serie di tavole rotonde curate da Mirella Serri alle quali partecipano esponenti accademici, autori, storici, politici, editori e giornalisti. Due gli incontri «speciali» con due autori stranieri: Marc Augé (insieme a Giacomo Marramao, venerdì alle 10) e Dennis Mack Smith (domenica alle 10,30).

Sarà invece Norman Finkelstein, il discusso e discutibile storico autore dell'*Industria dell'Olocausto*, ad inaugurare il Salone, oggi alle 16.00, con una tavola rotonda dedicata a Il nuovo antisemitismo: ultima arma dell'industria dell'Olocausto. Lo storico ne discute con Pierluigi Battista e Anna Foa. Seguirà, alle 18.00, un incontro su Roma capitale: dal fascismo alle Olimpiadi con Emma Fattorini, Emilio Gentile, Gennaro Malgieri, Vittorio Vidotto, coordinati da Francesco Grignetti. Domani, la giornata si aprirà alle 10 con un tema più «moribido». Musica e storia, al quale parteciperanno Edmondo Berselli, Gianni Borgna, Paolo Pietrangeli e Stefano Pivano coordinati da Marino Sinibaldi. Per tornare, alle 16.00, nel merito dell'argomento centrale del Salone: 1943: una data da non dimenticare. Parteciperanno Giano Accame, Elena Aga Rossi, Michele Sarfatti, Nicola Tranfaglia, Beppe Vacca, moderati da Piero Sansonetti.

Tra gli altri appuntamenti del fine settimana, segnaliamo: l'informazione fa la storia? (venerdì, 11.30) con Ferruccio De Bortoli, Giovanni De Luna, Giuseppe Laterza, Giampaolo Pansa, Antonio Polito; *L'Urbe di Mussolini e i romani* (sabato, alle 12) con Giovanni Aliberti, Carlo Lizzani, Luigi Magni, Vittoria Ottolenghi, Mario Scaccia e Mario Verdone.

Gianni Caverni

Fa già discutere l'opera di Wim Delvoye che inaugurerà, il 1 novembre, il nuovo corso del Pecci di Prato. Intervista a Daniel Soutif

«Cloaca turbo», il ritorno della merda d'artista

PRATO «Siamo lanciati verso la volta finale» ci dice Daniel Soutif, nuovo direttore del Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato, alla vigilia dell'apertura del primo atto pubblico della sua conduzione.

L'inaugurazione del «suo» museo dopo alcuni mesi dalla nomina era prevista per il 25 ottobre, invece è stata rimandata di una settimana, perché?

«Per motivi diversi ma tutti collegati allo sciopero generale indetto dai sindacati per il 24».

Lo spostamento al primo novembre è l'unico cambiamento?

«No, avevamo previsto l'inaugurazione contemporanea di sei eventi, poi ci ho ripensato e ho deciso di rimandare uno al 22 novembre».

Quale e perché?

«La piccola mostra *Verso un nuo-*

vo Centro alla quale tengo tantissimo e che rischiava di passare in secondo piano. Vi si trovano la storia del museo e le ragioni che ci hanno spinto ad indire un bando di concorso per la realizzazione di 2000 metri quadri coperti per la collezione permanente».

Certamente la «Cloaca turbo» ancora prima dell'apertura ha già monopolizzato l'attenzione.

«Ho scelto, insieme a Stefano Pezzato, di aprire il «nuovo» museo con un artista giovane ma maturo. Di artisti così non ce ne sono molti, pensavo a Cattelan, a Matthew Barney e a Wim Delvoye. Ho mandato una mail a Delvoye il 3 febbraio, mi ha risposto subito e poco dopo lo



La macchina di Wim Delvoye che trasforma i rifiuti in escrementi

abbiamo incontrato a Parigi. Ha progettato la mostra apposta per il Pecci e un buon 70% del progetto iniziale è rimasto valido. Non credevo che la Cloaca suscitasse tanto scandalo, mi è dispiaciuto vedere critiche feroci fatte a priori. E che sembra non si riesca a crescere mai: la merda scandalizza. Eppure l'arte ha affrontato spesso l'argomento, un esempio solo, Luis Buñuel che ne *Il fantasma della libertà* ribalta le convenzioni rendendo pubblico il defecare e assolutamente privato il mangiare. O neppure Buñuel ha fatto arte? Né Boccaccio, né Pasolini? La lista sarebbe lunghissima. Una macchina che produce escrementi e che sarà alimentata dagli avanzi dei ristoranti della zona e da cibi scaduti è

una metafora sullo spreco di questa società, una metafora semplice da capire».

Delvoye esprimerà anche altro?

«Ci saranno *Chapel*, vetrate gotiche realizzate con radiografie, *X-rays*, ancora radiografie di coppie che fanno sesso, *Cement Truck*, il camion betoniera intagliato nel legno, *Marble floors*, pavimenti fatti di salumi ad imitazione del marmo. E poi gli *Anal kisses*, baci anali impressi sulle carte intestate di alberghi di tutto il mondo».

In programma aveva la trasformazione anche fisica del museo.

«Prima c'erano, al piano principale, 10 sale quadrate ognuna con due sole pareti intere. Adesso abbia-

mo riunito alcune sale aumentando di 1/3 la capacità espositiva: ora il Centro è una macchina museale stupenda».

Parlava di altre 4 mostre che si inaugurano contemporaneamente a Fabrica di Delvoye.

«Massimo Bartolini con *Desert* dance proporrà un ambiente non da guardare ma da vivere mentre la Project Room del Centro sarà inaugurata da Letizia Carliello con *Hallembad Project*. Opere storiche ripercorre la storia del Centro e *Artisti toscani* da uno sguardo privilegiato alla produzione di Antonio Catalani, Daniela Di Lorenzo e Carlo Guaita».

Tornando alla merda...

«La merda è il caos, è il computer che dopo poco è già superato e bisogna comprarlo nuovo. Non tocca a me fare politica ma mi spetta chiedermi cosa avviene della cultura se non c'è discussione, scambio di idee, apertura, coraggio. Il vero scandalo non è la merda ma la poca voglia di uscirne».

Chi tace non sempre acconsente

Protesta, una volta tanto, il titolare dei Beni culturali, Urbani, a ciò costretto dall'opposizione. Minaccia ritorsioni (sul condono) quello dell'Ambiente, Matteoli. Lo stesso Giovanardi (Rapporti col Parlamento) alza l'indice accusatore. Un po' più bonario e però indispettito Buttiglione (Politiche Comunitarie): l'emendamento è pur sempre di un Ministero. Non del governo. Contro chi e contro che cosa si dirige tanto strepito? Ma contro il relatore di maggioranza al decreto, sen. Ivo Tarolli (Udc), il quale ha osato presentare l'emendamento in base al quale scatta il silenzio/assenso alla vendita, qualora le Soprintendenze non rispondano entro 60 giorni al quesito se un certo palazzo storico o altro immobile di proprietà pubblica (comprensivo di quadri e statue) siano oppure no di particolare valore. In realtà l'emendamento rende dichiaratamente esplicito ciò che il decreto non già stabiliva all'art. 27. Cosa volete che possano rispondere entro poche settimane Soprintendenze - come quella ligure - dove ad ognuno dei 9 tecnici toccano già oggi (e la Liguria non è un'eccezione) circa 2 mila pratiche l'anno, cioè 8 per giorno lavorativo? Il silenzio/assenso è dunque pienamente nella logica del decreto. Chi ha ispirato l'emendamento Tarolli è l'unico che tace, ma è pure il ministro

che conta di più, vale a dire Giulio Tremonti. Il quale ha un dannato bisogno di fare cassa: con la vendita dei beni culturali demaniali, col condono, con quel che capita a tiro. Purché renda, frutti. Al più presto. Il ministro Giovanardi ha ribadito lunedì il principio in base al quale "per tutte le proposte emendative è necessario acquisire preventivamente" una serie di pareri, in primo luogo quello del ministro dell'Economia. Ma non è proprio lui l'ispiratore di Tarolli? Il quale non è un senatore qualunque bensì il relatore di maggioranza al decreto. Anche ieri infatti il senatore dell'Udc - dopo aver visto Tremonti - ha ribadito chiaramente che è indispensabile dare alle Soprintendenze un termine ultimo entro il quale rispondere. "Se non si vogliono i sessanta giorni, si faccia novanta o centoventi, ma, dopo un tempo congruo, le Soprintendenze devono rispondere", ha riconfermato puntigliosamente. Se non risponderanno, scatterà il silenzio/assenso. Anche il condono è entrato nei colloqui Tremonti-Tarolli: si cerca di renderlo un po' più "stretto". Restrizione gradita ad An la quale vorrebbe un condono "compatibile con l'ambiente" (come? E chi lo si sa?). Basterà? È difficile crederlo. La "guerra" in atto fra i ministri e fra i partiti sembra appena all'inizio

Il silenzio assenso per consentire la svendita del nostro patrimonio pubblico rispunta in un emendamento del relatore di maggioranza

VITTORIO EMILIANI

zio su questi temi delicatissimi. Il decreto infatti propone per la prima volta nella storia d'Italia un silenzio/assenso sui beni culturali

pubblici e per la prima volta il condono consente di sanare abusi commessi, per una parte, su aree demaniali. Sono autentiche mazze

sulla tradizione legislativa italiana, sulle sue leggi di tutela, da Pio VII a Giolitti, a Croce, a Bottai, fino a noi.

segue dalla prima

Eccellenze d'Europa aiutete noi poveri

Voi siete, per noi in Africa, coloro a cui chiedere soccorso. Noi vi supplichiamo, per amore del vostro continente, in nome dei sentimenti che nutrite per il vostro popolo e soprattutto per l'amore che avete per i vostri figli che amate per la vita. Inoltre, per l'amore del nostro creatore Dio onnipotente che vi ha dato tutte le buone esperienze, ricchezze e potere per ben costruire e organizzare il vostro continente e farne il più bello e ammirabile fra tutti.

Signori membri e responsabili d'Europa, è per la vostra solidarietà e gentilezza che noi vi chiediamo soccorso per l'Africa. Aiutateci, noi in Africa sofferiamo enormemente, abbiamo dei problemi e alcune mancanze a livello dei diritti. Abbiamo guerre, malattie, penurie di cibo ecc. Quanto ai

diritti dei bambini, in Africa e soprattutto in Guinea abbiamo troppe scuole ma una grande mancanza di istruzione e insegnamento. Salvo nelle scuole private, dove si può avere una buona istruzione e un buon insegnamento, ma ci vogliono grandi somme di denaro. I nostri genitori sono poveri e devono pensare a nutrirsi. Inoltre, non abbiamo neanche scuole sportive, dove praticare il football, il basket o il tennis. Per questo noi, bambini, e ragazzi d'Africa, vi chiediamo di fare una grande ed efficace organizzazione per l'Africa per permetterci di progredire. Dunque, se vedete che ci sacrificiamo e mettiamo in pericolo la nostra vita è perché in Africa si soffre troppo e c'è bisogno di lottare contro la povertà e per mettere fine alle guerre. Infine, vi preghiamo di perdonarci molto per aver osato scrivere questa lettera a voi, che siete grandi personaggi a cui dobbiamo molto rispetto. E non dimenticate che è con voi che dobbiamo lamentarci, per la debolezza della nostra forza in Africa.

Yaguine Koita e Fodé Toukara
Tratto da: Fratellastri d'Italia, di Corrado Giustini
Editore Laterza, 2003

"Il filtro delle Soprintendenze in caso di dismissione", osserva il senatore verde Sauro Turroni, architetto, uno dei più competenti in queste materie, "è, fra l'altro, un pezzo del nuovo Codice dei beni culturali, attualmente alla Conferenza Stato-Regioni. Bene, lo prendono di peso e lo sbattono col silenzio/assenso nel decreto. Anche per un ministro solitamente silenzioso come Urbani è davvero troppo. Ma nel decreto, disgraziatamente, ci sono altre nefandezze, altre insidie". Vediamole insieme.

L'articolo 26 è, assieme al 29, quello dove c'è più "polpa", dove si possono fare più denari. Riguarda, fra l'altro, gli immobili pubblici vendibili. Ebbene, secondo Tarolli, per quelli "di uso turistico", sempre in funzione "del perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica in funzione del patto di stabilità e crescita" (cioè per fare cassa, disperatamente), si propone che l'Agenzia del Demanio con decreto ministeriale possa "vendere a trattativa privata, anche in blocco, beni immobili dello Stato a Sviluppo Italia". Interi tratti di costa o di spiaggia (le ex Colonie marine) potranno venire rapidamente privatizzati e non meno rapidamente utilizzati in senso speculativo. Combinato col condono sulle aree demaniali diventa un cocktail mortale per quanto sopravvive del Bel

Paese. Non meno disastroso, per altri punti di vista, appare l'articolo 29 con gli emendamenti proposti dal centrodestra. Esso disciplina la dismissione di beni immobili dello Stato attualmente adibiti ad uffici pubblici. Fin qui - un esempio fra i più vistosi - è quello degli ospedali del Lazio - si è provveduto a venderli o ad ipotecarli lasciandovi in affitto gli odierni occupanti. Non sarà più così. Quei palazzi, stavolta, verranno alienati, gli Enti locali non potranno esercitare su di essi alcuna prelazione e dunque quegli uffici statali se ne dovranno proprio andare. Dove? Presumibilmente in zone periferiche, dove costa di meno, ci siano o no collegamenti pubblici utili: con tanti saluti alla pianificazione urbanistica comunale e, naturalmente, all'interesse degli utenti. Cosa non si farebbe pur di raccattare euro un po' dovunque vendendo il patrimonio immobiliare (e anche mobiliare) dello Stato per turare le falle di una finanziaria messa su da uno Stato straccione. Già le varie cartolarizzazioni hanno stravolto il panorama degli affitti, soprattutto nei centri storici o nelle città soltanto vecchie accelerando l'espulsione ulteriore dei soggetti meno forti. Di qui in avanti, sempre grazie a Tremonti e Berlusconi, rinnovato immobiliare, andrà anche peggio.

Sagome di Fulvio Abbate

UN RITRATTO IN PIÙ

Il prossimo 28 di ottobre, data, forse, non del tutto casuale, (è la stessa della "marcia su Roma") in una prestigiosa galleria dell'Urbe, "l'Attico" di Fabio Sargentini, dove in passato è stata scritta buona parte di storia dell'arte d'avanguardia, si inaugurerà una originale mostra intitolata "Pagine nere". Dieci artisti esporranno i ritratti dedicati ad altrettanti ripugnanti dittatori, alcuni trapassati da tempo, altri da poco, altri ancora ampiamente viventi eppure perfettamente in grado di condizionare la vita civile del proprio paese, com'è il caso di Pinochet. La lista completa, in assenza di Fidel Castro, presenta invece Mussolini, Hitler, Saddam Hussein, Amin Dada, Franco, Pol Pot, Milosevic, Marcos. Fra gli artisti chiamati a sviluppare puntigliosamente il tema, Stefano Di Stasio, Felice Levini, Jezek, Aurelio Bulzatti, Bernardo Siciliano, H.H. Lim. C'è dunque da sospettare una mostra "militante", una mostra "pensata" e senza

dubbio "civile", una mostra esattamente "di denuncia". Ma c'è anche da immaginare una esposizione destinata a privilegiare, visti i nomi dei satrapi selezionati, il taglio storico, sì, un indirizzo da museo delle cere. È vero, e lo abbiamo già rilevato, alcuni dei dittatori doverosamente ritratti custodiscono ancora adesso un potere di ricatto istituzionale, tuttavia nel complesso la quadra che ne verrà fuori, per dirla con il poeta, fa pensare a una parata di "tragici rottami". Ora, una simile mostra, benché benemerita, concepita nell'attuale nostro presente nazionale, a pensarci bene, lascia l'amaro in bocca, non sembra del tutto coraggiosa e pertinente quanto sarebbe opportuno, ma, appare comunque perfettibile. La soluzione per renderla infatti perfetta ci sarebbe. Magari aggiungendo un posto a tavola. Un posto destinato al nostro Silvio Berlusconi. Ad alcuni, almeno inizialmente, la cosa potrà sembrare una forzatura, ma poi, gli stessi, pensandoci bene, intuirebbero che non

è sbagliato parlare di "regime" quando è in atto il controllo dell'informazione e dell'altro. Sempre in questo senso, le recenti dichiarazioni del presidente del Consiglio sulla "bontà" di Mussolini darebbero ulteriore legittimazione a una scelta che solo in apparenza può sembrare un paradosso. A maggior ragione vista la data d'inaugurazione, quel 28 ottobre. Certo, alcuni griderebbero allo scandalo, altri ancora direbbero che al peggio non c'è fine. Ma non è forse vero che l'arte può permettersi una iperbole? Ma sì, aggiungendo un bel ritratto di Berlusconi la mostra assumerebbe un carattere "militante", conquistando quel "plusvalore" che non fa male alla riflessione. E poi, sarà da almeno trent'anni, da non si sa più cosa, che la produzione artistica di questo paese si fa le pippe, e non riesce a produrre una seria, come dire, "provocazione". E allora perché non rischiare. A volte basta davvero poco per fare le cose in grande e non essere subalterni allo spirito del tempo. Sul serio, ci starebbe molto bene quel ritratto in più. Di Berlusconi. Volendo, perché no, anche equestre, e sullo sfondo di Pompei.

Maramotti



Ma davvero ricordate ancora la storia di Cogne, il bambino ucciso in maniera particolarmente feroce nella graziosa villetta di montagna? E quando è successo? E come è finita, che ne è di quell'uomo, di quella donna, dell'altro bambino, quello più grande?

Non è finita. E siccome non è finita, stiamo dimenticando, abbiamo smesso di pensarci. Non è finita perché c'è chi si preoccupa di non farla finire mai. È l'avvocato Taormina. È lui che, intervista dopo intervista, dibattito dopo dibattito, impedisce che la storia prenda la sua forma propria, la forma della tragedia, con una conclusione. Non perché faccia il suo normale mestiere di avvocato, (cosa che nessuno potrebbe contestare) ma perché è riuscito, con un colpo da maestro, a spazzare via dalla scena dolore, errore, catastrofe, presa

I rancori di un avvocato e il delitto di Cogne

LIDIA CAMPAGNANO

di coscienza, speranza di catarsi e perfino personaggi, per collocare al centro se stesso e le sue antipatie professionali e politiche. Il protagonista è lui, un agitato monologante accusatore che interpreta da solo tutte le parti in causa, cancellandole così ad una ad una: madre, padre, bambino. Il risultato è che questa storia è diventata impensabile, incomprensibile. E totalmente desolante. L'omicidio di un bambino tra le mura di una casa è diventato un evento più che feroce, inumano: nel senso che niente

della storia e delle vite degli esseri umani che circondavano la piccola vittima sembra avere a che fare con quella morte, e dunque, più niente di ciò che ciascuno può immaginare come movente di un simile delitto (furia, follia, vendetta, gelosia, solitudine spinta all'estremo o qualunque altra cosa) ha senso e può dunque sensibilmente produrre l'attesa di un giudizio umano e umanizzante. Appartiene all'ordine normale delle cose che dopo un delitto ci sia un processo, con

l'accertamento delle responsabilità, la difesa e l'accusa, la pena comminata. Non appartiene e quell'ordine normale, da Caino in poi, passando per Edipo e Clitennestra e Medea e quant'altro si chiami tragedia, che questo rito di civiltà diventi un modo per parlar d'altro e per offuscare la domanda fondamentale per la crescita di qualunque coscienza: perché si arriva a uccidere, chi arriva a uccidere, quali sono le cause profonde e le cause scatenanti, come si sanziona il delitto, come si riconsegna la responsabilità, questo

diritto fondamentale, anche a Caino, o a Clitennestra, come si riapre lo spiraglio della speranza per tutti e tutte. E come si può fare opera di prevenzione di simili tragedie. Questo offuscamento non appartiene a un ordine normale, appartiene al disordine che ci sommerge e che fa di ogni evento un'occasione di gioco virtuale: sullo schermo appaiono magistratura avvocatura e media, muoviamo il mouse e vediamo quanti punti facciamo. Ma una volta spento lo schermo, il rischio è che tornino i fantasmi ad agitarsi

scompostamente e a interrogarci, proprio quando siamo soli e infantilizzati dal gioco, proprio mentre la parola pubblica non accoglie la nostra inquietudine e produce un rumore così forte da soffocare ogni singola voce che si rifiuti di parlar d'altro e chiedi di ascoltare la tragedia in sé. Resistere si può. Resistere alla confusione tra le ambizioni e i rancori di un avvocato e lo stile della tragedia. Si tratta di imporre sulla scena un coro di voci insistenti, che riproponga continuamente, ritmicamente, le sue domande sul come e sul perché, sostenute su tutto ciò che sappiamo sulle cassette, i paesi di montagna, le famiglie, i rapporti tra adulti e bambini, noi stessi e le nostre vite. Imporre un clima. Se ne avvantaggerà anche il processo, la sua propria e specifica ricerca della verità.



cara unità...

Grazie del vostro aiuto

Eunice Kennedy Shriver
President, "Best Buddies" Washington DC

Caro Direttore, desidero dirvi quanto vi siamo grati per averci aiutato, attraverso i buoni uffici del Sindaco di Roma, a trovare ospitalità (Es Hotel) per i due giovani disabili che hanno vinto il viaggio in Italia della nostra lotteria (i biglietti di viaggio sono offerti da Alitalia). Come sapete, si tratta del programma "Best Buddies" (i migliori amici) che - insieme con le "Olimpiadi speciali" - crea una grande rete di rapporto nel mondo della disabilità a cui il nostro lavoro è dedicato. Lo scopo è di tenere alta la fiducia, l'orgoglio, l'autostima, ma anche la piena partecipazione sociale e i diritti di tante persone altrimenti discriminate e spinte ai margini.

I fatti e le opinioni

Adalberto Minucci

Sull'Unità del 13 ottobre il lettore Giuseppe Moscati polemizza con un mio recente articolo sul rapporto fra Berlinguer e Craxi facendo una qualche confusione - se mi è permesso il rilievo - tra fatti e opinioni. È una sua «opinione» (e tale rimane anche se appoggiata a citazioni autorevoli) che Craxi sia stato «il vero modernizzatore del nostro

Paese, interprete di una società dinamica che il Pci non capiva a fondo». Per la verità, Moscati poteva rifarsi anche all'entusiastico e autorevolissimo giudizio di Silvio Berlusconi che, avendo maturato verso Craxi un indubbio debito di riconoscenza, lo ha esaltato anche recentemente come una sorta di padre spirituale e di capostipite della propria stessa «modernità». Nel mio articolo mi sono invece limitato, molto più modestamente, a ricordare fatti non discutibili: 1) È un fatto che Craxi abbia ottenuto la presidenza del Consiglio alleandosi con la destra democristiana del cosiddetto «preambolo Forlani», contribuendo a gettare a mare l'eredità di Moro, isolando la sinistra di Zaccagnini, Martinazzoli, Bodrato, ecc., e rinnegando la posizione dell'ex segretario socialista De Martino che riteneva giunto il momento di non poter più stare al governo con la Dc senza la partecipazione del Pci. 2) È un fatto che, da poco presidente del Consiglio, Craxi annullò con un decreto, scavalcando il Parlamento, le leggi che vietavano a privati la realizzazione di network televisivi su scala nazionale, salvando all'ultimo momento Berlusconi da una inevitabile condanna giudiziaria e regalandogli graziosamente gran parte dell'etere. Quanto questa decisione abbia contato sulla formazione di un nuovo sistema di potere e sul degrado culturale del Paese è sotto gli occhi di tutti. 3) È un fatto che, per bilanciare nella maggioranza di governo la sua debolezza politico-elettorale, Craxi si dedicò a una sfrenata caccia ai posti di potere negli enti pubblici e ovunque fosse possibile. Da quel momento la corruzione governativa divenne sistema, e basta scorrere le cronache degli scandali di quel periodo e successivi per averne conferma. 4) È un fatto che, inaugurando una stagione in cui i potenti non amano sottoporsi alle richieste e alle sentenze della magistratura, Craxi, per non

scantare una condanna a quattro anni di reclusione e per sfuggire a numerosi altri processi, abbia preferito «esiliarsi» nella villa di Hammamet, usando il termine «esilio» in modo offensivo per i non pochi protagonisti della storia italiana che l'esilio lo hanno vissuto davvero e per cause ben più nobili. E portandosi dietro una scia di miliardi. Concludo precisando che, avendo militato a lungo in un Partito che per le «riforme strutturali» si è battuto davvero, contribuendo a ottenere risultati importanti per ciò che riguarda le pensioni, la scuola, la sanità, il divorzio, ecc., non posso non provare un qualche fastidio di fronte all'uso improprio, a dir poco ambiguo, che delle parole «riforme» e «riformismo» è stato fatto e si continua a fare a ogni piè sospinto, a cominciare da Craxi per finire a Berlusconi.

Il mio lavoro

Gianluigi De Stefano

Caro direttore, La ringrazio per gli elogi tributati da l'Unità al programma di Giovanni Minoli sulla deportazione degli ebrei romani, compiuta dai nazisti il 16 ottobre di 60 anni fa. C'è in me, però, una punta di rammarico per il fatto che, proprio il giornale che ha fatto dei diritti dei lavoratori la sua stella polare nel corso della sua nobile storia, trascuri il diritto di una persona al giusto riconoscimento del suo lavoro. Nel bellissimo articolo, infatti, sono stato dimenticato e in fondo, di quel documentario che tanto vi è piaciuto, non ero che l'autore. Lavoratore come tutti, penso di poter chiedere, almeno a l'Unità, di riconoscere qualcosa al mio impegno. Fare questo mestiere è un privilegio, e realizzare «Sabato Nero» lo è stato ancor di più. Ma è costato fatica. E

costato oltre un mese senza sonno, per documentarmi correttamente, per comprendere quali fossero i punti di intersezione tra le opposte letture storiche, per rintracciare casa per casa i testimoni autentici, per convincerli a parlare della loro tragedia. È servita la costanza, per resistere ai richiami della banalità, è servita la concentrazione per non cedere alla facilità dell'utilizzo delle immagini dei cadaveri nei lager. È servita la forza, per non lasciarsi strumentalizzare dai tanti che ancora speculano sull'olocausto per infiniti ponzosi motivi. Questo sforzo è stato sorretto dall'incredibile aiuto umano e professionale di Rai Educational. Ciò esalta ancor di più - come giustamente si legge nell'articolo - i meriti di Giovanni Minoli, che da tanto tempo si batte per una televisione «da conservare». È uno dei pochi che vuole e, soprattutto, sa investire sul lavoro delle persone, che è in grado di guidare una squadra verso la realizzazione di trasmissioni migliori di quelle che vengono quotidianamente somministrate al pubblico. E che correttamente aveva citato nei comunicati stampa, e poi nei titoli di testa, il sottoscritto come autore del documentario. Sono sicuro che Lei si batterebbe sino alla morte per difendere il lavoro onesto di uno dei suoi redattori: è solo per questo piccolo grande diritto da tutti riconosciuto che le mie considerazioni si sono trasformate in una cosiddetta «Lettera al Direttore».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Aumentare il gettito (misura necessaria per aumentare l'avanzo primario); allargare la base imponibile e ridurre le aliquote (pagare tutti, pagare meno); modificare la struttura del prelievo per scopi allocativi. Quest'ultima espressione significa utilizzare la normativa tributaria, soprattutto quella sulle imprese, per ottenere degli scopi più ampi rispetto al puro prelievo e dare al fisco finalità di incentivo per chi investe, si patrimonializza, fa ricerca, cresce di dimensione, si quota in Borsa e per converso togliere al fisco l'assurdo incentivo che offriva alle imprese che si finanziavano a debito.

All'interno di questa duplice finalità, allocativa e di ampliamento della base imponibile, si collocò sia la riforma dell'Irpeg, sia la riforma dei redditi da capitale. Sul primo terreno l'introduzione della Dit (due aliquote: una premiale al 19% e l'altra decrescente nel tempo dal 37% all'attuale 33%), aveva lo scopo di ridurre il vantaggio fiscale del finanziamento a debito e favorire il finanziamento proprio. Una logica allocativa ce l'aveva anche la tassazione dei redditi da capitale. Infatti le aliquote non erano tutte uguali: esse erano il 12,5% sugli interessi dei titoli di stato, su cedole, dividendi e guadagni in conto capitale e il 27% sui depositi, sui redditi cosiddetti speculativi (ad esempio sugli hedge funds) e su altri redditi. Dal punto di vista dell'ampliamento delle basi imponibili le imposte sui redditi da capitale cominciarono a dare un gettito di tutto rilievo: nel 2002 sono ammontate circa a 19 miliardi di euro su 185 del totale delle imposte dirette.

Sui guadagni in conto capitale la riforma prevedeva due modalità di prelievo. Se il contribuente sceglieva di affidare il proprio risparmio ad una banca o ad una Sim, questi istituti glielo amministravano pagando ogni anno le imposte sugli interessi, i dividendi, gli utili e i guadagni in conto capitale del proprio cliente, sia che quei guadagni si fossero realizzati con la vendita del titolo, sia che non lo fossero (la legge prevedeva che le minusvalenze andassero a detrazione del reddito da capitale

La logica asserita di questa riforma è quella di evitare la concorrenza fiscale di paesi come Olanda e Lussemburgo

Si persegue una convergenza al ribasso che va a favore non del paese del signor B, ma del signor B. medesimo

Il paradiso fiscale di Tremonti

FERDINANDO TARGETTI

per cinque anni). Se il contribuente sceglieva il risparmio gestito pagava solo al momento del realizzo, ma con un equalizzatore che rendeva neutrale una scelta rispetto all'altra. Con la riforma Tremonti le finalità della Visco vengono meno. Bisogna distinguere ciò che si è fatto da ciò che si intende fare. Dal punto di vista del gettito non è cambiato nulla: infatti da un confronto tra i primi sette mesi del 2003 rispetto ai primi sei mesi del 2002 il gettito complessivo del fisco (che nei primi sette mesi del 2002 era 178 miliardi) è aumentato di 9,4 miliardi, di cui 5,7 da condono e, se si aggiunge alla differenza (3,7 miliardi) quanto si è perso sul fronte di utili, interessi e plusvalenze (3,2 miliardi) a causa della recessione, si ottiene un saggio di crescita delle entrate ordinarie (3,8%) che è in linea con il saggio di crescita del reddito nominale. Quindi i proclami circa la riduzione del prelievo hanno avuto un tasso di realizzazione nullo.

Dal punto di vista della logica allocativa del sistema fiscale, Tremonti, come ha recentemente affermato Salvatore Biasco su il Sole - 24 ore, è andato sulla terra di nessuno: infatti ha abbandonato il sistema premiale della Dit non già per entrare in un sistema ad aliquote più basse su una base imponibile maggiore ottenuta dalle abolizioni dei premi, ma a favore di un sistema premiale più farraginoso e particolaristico (in particolare la cosiddetta "thin capitalization").

Anche sul fronte dell'imposizione sui redditi da capitale la riforma è poca cosa: è poca cosa in termini di

ciò che si è fatto, perché non ha uniformato le aliquote (contrariamente ai proclami di Tremonti, le aliquote non sono ridotte ad una, quella sui dividendi resta al 27%, mentre l'aliquota sui dividendi delle partecipazioni qualificate, quelle possedute dai contribuenti più ricchi, viene ri-

dotta al 17,6%) e ha semplicemente eliminato l'equalizzatore, consentendo quindi arbitrari modi di gestire il risparmio; ed è poca cosa in termini di ciò che si dice che si vuol fare, ma che non si farà, perché troppo costoso, come il passaggio dal prelievo sui guadagni in conto capi-

tale realizzati rispetto al prelievo sui guadagni maturati che è l'attuale sistema dopo la Visco. Quello che si sarebbe dovuto fare su questo terreno è invece l'introduzione di un sistema di forte riduzione fiscale sul reddito dei versamenti ai fondi pensione del Tfr, in modo da rendere

appetibile questa scelta finanziario-attuariale e favorire così il decollo della seconda gamba previdenziale.

L'ultimo punto che vorrei affrontare (in cauda venenum, come dice sempre Sylos Labini) della riforma Tremonti è quello della "participation exemption". Per capire la logica della riforma converrà fare un esempio. Immaginiamo che il signor A possieda delle azioni di una società (una partecipazione modesta, detta «non qualificata») che producono 100 euro di utile. La società paga il 33% di imposte sull'utile che poi distribuisce integralmente ai suoi azionisti. Il signor A riceve 67 euro sui quali pagherà il 12,5% (= 8,4 euro); alla fine sul reddito del suo capitale avrà quindi pagato circa il 41,4% di imposte (33+8,4). Immaginiamo ora che il signor A possieda invece una «partecipazione qualificata», in tal caso pagherà secondo un altro metodo: metterà nella sua dichiarazione dei redditi il 40% dei 67 euro e cioè circa 27 euro e su questi pagherà la sua aliquota marginale; ammettiamo che sia benestante e che abbia un'aliquota marginale del 44% e pagherà quindi 11 euro di imposte che, sommate alle 33 inizialmente pagate dalla impresa, porteranno ad un onere complessivo del 44% di imposte sul reddito del suo capitale. Immaginiamo adesso il confronto con il signor B che possiede una holding (oggi il signor B la possiede in Lussemburgo, ma con la riforma Tremonti la potrebbe possedere in Italia) entro la quale faccia confluire l'insieme (set in inglese) delle sue partecipazioni qualificate.

La holding vende una parte di queste azioni, chiamiamo questo insieme «Media-Set», e ottiene dalla vendita una plusvalenza, che oggi dovrebbe essere trattata fiscalmente in modo sostitutivo. Invece con la riforma della «participation exemption» la holding non paga nulla di imposta. Il signor B pagherà solo quando sottrarrà dalla holding 100 euro, in tal caso sul 40% di questo valore pagherà la sua aliquota marginale (ammettiamo sempre che il signor B sia benestante e che abbia una aliquota marginale del 44%); pagherà quindi 17,6 euro. Allo stato attuale delle cose un privato che vende una partecipazione qualificata pagherà su questa il 27%. Se invece il privato ha le sue partecipazioni in una holding italiana e quest'ultima vende le sue partecipazioni, essa pagherà sulla plusvalenza tutte le imposte societarie, circa il 38% (immaginiamo che siano il 33% di Irpeg e il 5% tra Irap e altre imposte). Se la holding distribuisce questo utile netto di 62 euro (100 - 38) al signor B, quest'ultimo dovrà pagare la sua aliquota marginale (ad esempio il 44%) su una somma data da 62 euro percepiti più il credito di imposta che è circa il 56% di 62 e cioè circa 35 euro. Quindi pagherà il 44% di 97 euro (62 + 35) e cioè circa 43 euro. Poiché l'impresa ne ha già pagate 38 il privato pagherà i 5 euro di differenza (43 - 38).

Il signor B quindi si trova molto meglio con la «participation exemption» di Tremonti perché oggi è costretto a pagare 27 euro se paga come privato o 38 se paga attraverso una società che però non gli distribuisce il guadagno in conto capitale o 43 se vuole avere il ricavo disponibile. Con la Tremonti viene invece a pagare 17,6 euro e solo se realizza. La logica asserita di questa riforma è quella di evitare la concorrenza fiscale di paesi come Olanda e Lussemburgo ove vengono collocate le holding italiane dei vari signori B. Invece di far valere in sede Ue, di cui oggi il signor B ha la presidenza, le ragioni dei paesi che subiscono la concorrenza fiscale scorretta e perseguire l'obiettivo di una armonizzazione tra paesi, si persegue una convergenza al ribasso a favore non del paese del signor B, ma del signor B medesimo.

la foto del giorno



Lo scozzese Keith O'Brien, appena nominato Cardinale, sventola la bandiera del suo Paese, la Scozia, in piazza San Pietro

segue dalla prima

Meno scienza per tutti

Cominciamo con i simboli della destra. L'articolo 3 del decreto legge 30 settembre 2003, n. 269 - che com'è noto contiene il cuore della manovra finanziaria per il 2004 - è dedicato agli incentivi per il rientro in Italia di ricercatori residenti all'estero e prevede che i ricercatori stessi paghino l'imposta personale solo su un decimo dei loro redditi da lavoro e che gli stessi redditi non rilevino

ai fini dell'Imposta regionale sulle attività produttive. Il vantaggio fiscale si concretizzerebbe per tre anni a partire dal momento in cui il ricercatore trasferisce la propria residenza in Italia. Il messaggio della destra è dunque estremamente semplice ed è traducibile in poche parole: venite a far ricerca in Italia e non pagherete, o quasi, tasse. Supponendo che la retribuzione lorda dei ricercatori in Italia sia simile a quella prevalente in altri paesi (cosa che notoriamente non è vera), l'idea di fondo è che sia possibile tradurre in un qualche vantaggio economico - «monetizzare», come si dice - il divario ambientale che ha portato e porta tuttora molti ricercatori italiani a trasferirsi all'estero e che non fa dell'Italia una destinazione appetibile per i ricercatori stranieri. Ma è mai possibile monetizzare le carenze infrastrutturali (dalle biblioteche all'informatica, dai laboratori alle aule) che ancora carat-

rizzano non poche università italiane? Ed è mai possibile monetizzare le carenze organizzative che rendono così spesso difficile lavorare nell'università italiana (dalle modalità di accesso all'università alle implicazioni dello stato giuridico dei docenti)? Ed è mai possibile, infine, monetizzare quello che per molti ricercatori è l'elemento fondamentale nella decisione relativa al «dove» far ricerca: la presenza di una comunità scientifica viva e stimolante, fondata sul merito? La risposta è, o dovrebbe essere, ovviamente negativa. Ma il punto qui è un altro: l'idea della destra è quella che si possa comunque comprare anche ciò che visibilmente non è in vendita. È quella di ricercatori soddisfatti di un incremento nella loro retribuzione netta ma privi degli elementi necessari per svolgere il loro lavoro. Ma i provvedimenti ad elevato contenuto simbolico non sono solo appannaggio della destra. Non

mancano anche nel campo del centrosinistra. Valga per tutti, l'esempio di una recente proposta di legge firmata da circa novanta deputati del centrosinistra intesa a garantire la libertà di accesso alle informazioni statistiche per chi svolge attività di ricerca scientifica (i cui contenuti sono riportati anche nel sito www.lavoce.info). La proposta mira a porre chi fa ricerca in Italia sullo stesso piano dei suoi colleghi operanti all'estero superando i tanti ostacoli posti oggi dalla vigente disciplina sulla privacy. Nella proposta si rovescia l'impostazione attuale fondata sul presupposto secondo cui i ricercatori sono naturalmente portati ad usare le informazioni in loro possesso in un modo che contrasta con la tutela della riservatezza delle persone e se ne dà, invece, per scontata - come accade in tanti altri paesi occidentali - la buona fede, salvo naturalmente disporre un inasprimento delle sanzioni per i

ricercatori colti in fallo. La proposta non costerebbe un solo euro ma potrebbe cambiare la vita per molti ricercatori italiani costretti oggi, in molti casi, a condurre le loro ricerche su informazioni raccolte negli Stati Uniti, nei paesi scandinavi o in altri paesi europei. La filosofia, come si vede, è esattamente opposta a quella proposta dalla destra. Il centrosinistra mira, con un piccolo provvedimento oggi e, ci auguriamo, con provvedimenti di più ampia portata domani a cambiare l'ambiente in cui i ricercatori italiani fanno ricerca, a mutare gli spazi ed i confini della loro attività, a spingerli a competere, a garantire che nei limiti del possibile l'unico limite per il loro sforzo sia dato dal loro codice deontologico e dalla loro fantasia. Nella convinzione che solo per questa strada sarà possibile fare dell'Italia un luogo attraente e competitivo dove fare ricerca.

Nicola Rossi

Wojtyla, il capolavoro mediatico

DON ENZO MAZZI

Come la Chiesa di Giovanni Paolo II ha trattato la "diversità" al suo interno? È la domanda pertinente, ma quasi completamente disattesa, a cui ha cercato di rispondere l'agenzia d'informazione religiosa Adista pubblicando un dossier, fresco di stampa, sul numero impressionante di casi di repressione intraccesiale. Non credo che ci sia un metro più giusto ed efficace di questo per giudicare la qualità e lo stato di salute della istituzione ecclesiale nel suo complesso. La misura è universalmente valida. È applicabile a tutte le istituzioni, di ogni tipo, tempo e luogo: dalla famiglia alla scuola allo stato e, appunto, alla chiesa. Una società che valorizza la diversità come speranza progettuale è una società sana e creativa, è come una tenda, capace di espandersi per rispondere agli impulsi vitali che premono per venire alla luce. Al contrario, una società omologante e repressiva mentre riempie di "diversi" le carceri al tempo stesso impone a tutti la dimensione carceraria dell'esistenza: è malata, insicura, blindata, infelice, incapace di favorire socialità e relazioni. Questo vale anche per la Chiesa cattolica.

"Aprite le porte a Cristo: non abbiate paura", disse venticinque anni fa, appena eletto papa. Fu un messaggio di speranza. In realtà Cristo, il "diverso" (il Vangelo è tutto un grande inno alla diversità), è rimasto escluso: al posto di Cristo è entrata dappertutto la grande star mediatica papale. La Chiesa tutta viva della sua luce, della sua popolarità e della sua forza. È anche per questo che la corte vaticana tende a spremere impudicamente l'esistenza di Wojtyla fino all'ultima goccia di energia.

Diversamente si era comportato Papa Giovanni. Aveva valorizzato i segni dei tempi, il fluire della storia sotto la spinta creatrice dello Spirito, fino a indire il Concilio cedendo alla vita e alla storia una parte del suo ruolo di maestro. Ha messo in cattedra non solo i vescovi ma soprattutto i movimenti di riforma dal

basso delle cui istanze ed esperienze era portatore un manipolo di vescovi il quale via divenne trainante per la maggioranza. Wojtyla ha oscurato i segni dei tempi col suo protagonismo. I movimenti sono da lui accettati anzi potenziati e coccolati se restano nel suo cono di luce, sotto le sue ali materne. Altrimenti c'è la denigrazione e la condanna. Le comunità di base, la teologia della liberazione, il femminismo, la valorizzazione della diversità in campo sessuale, le esperienze di partecipazione dei laici alla vita ecclesiale su un piano di parità, la ricerca teologica che si ispira ai movimenti: tutto questo è demonizzato. E non c'è esagerazione in ciò che dico.

Sono ormai centinaia i pronunciamenti di condanna e le censure contro esperienze di base, contro l'autonomia dei teologi e contro la "diversità" perfino di alcuni vescovi. Le condanne e le esclusioni più eclatanti, di cui gli stessi lettori dell'Unità possono avere avvertita almeno un'eco, sono state le seguenti: - la condanna delle comunità di base latinoamericane e mondiali, formulata in varie occasioni ma nel modo più sconvolgente a conclusione del viaggio nel Cile di Pinochet, nel 1987, quando Wojtyla diede al popolo cileno martoria e oppresso da una dittatura sanguinaria una inaudita consegna: «O Cile, disse, resisti a coloro che ideologizzano la fede e a quelli che pretendono di costruire una "chiesa popolare" che non è la Chiesa di Cristo»;

- la condanna, specialmente nella persona di padre Leonardo Boff, nel 1984/85, della teologia della liberazione che alle comunità di base e alla chiesa popolare si ispirava;

- la rimozione del vescovo di Evreux in Francia, Jacques Gaillon, nel 1995, per la sua vicinanza ai movimenti di base sospetti, ai gay, ai clochard, agli immigrati; - la scomunica contro padre Tissa Balasuriya, comminata tre anni fa per la ricerca di questo grande teologo dello Sri Lanka orientata verso la salvezza che viene dal basso, dalle vene della storia, dagli inferni del mondo, scomunica poi ritirata dopo una umiliante ritrattazione formale degli errori;

- più di recente e per gli stessi motivi, la riduzione allo stato laicale di don Franco Barbero, prete di Pinerolo, e la rimozione da parroco di don Vitaliano Della Sala, il "prete no-global"; - la demonizzazione dell'impegno delle donne per vincere l'aborto valorizzando l'autonomia femminile come unica forza capace di incidere e di offrire sbocchi praticabili alle sfide e ai drammi della vita riproduttiva; - per non parlare della politica di accen-

tramento interno di tutto il potere. A livello politico e pubblico le cose non vanno diversamente. Prendiamo ad esempio la condanna verso gli aspetti più distruttivi e violenti del capitalismo liberista. E una pagina alta dell'attuale pontificato dopo il contributo alla caduta del regime comunista. Ma è sempre lui, il papa, che accentra su di sé l'attenzione. Un'altra pagina alta è stata scritta da questo papa in occasione delle guerre cosiddette umanitarie. Il movimento pacifista

però veniva considerato quasi come un'appendice. "Con Bush o col Papa?" fu il manifesto-inchiesta di Famiglia Cristiana in prossimità della guerra contro l'Iraq. In questi giorni c'è stato il messaggio papale alla marcia Perugia-Assisi. È la prima volta. Si tratta di una svolta? Lo sperano in molti.

Non si salva nulla del pontificato wojtyliano? La questione è posta male. Wojtyla in quanto fenomeno mediatico porta con sé, io ritengo, il sostanziale fallimento del messaggio evangelico. Gesù è stato oscurato dalla star pontificia. E la Chiesa, nell'immagine che ne danno i media, è stata ridotta a un gregge di fans. Una coltre di ghiaccio paralizzante sembra aver coperto la vita ecclesiale. Paralizzante?

Su questo interrogativo, anche su questo, si gioca la valutazione critica del pontificato Wojtyliano. C'è un Wojtyla oltre Wojtyla. In fondo siamo un po' tutti strumenti di una realtà che ci sovrasta, comunque la si voglia chiamare. "Sotto la neve pane" dicevano i nostri vecchi che s'intendevano di freddo e di fame. I segni dei tempi, come i semi, hanno una forza vitale intrinseca, la covano sotto la neve e gemmano ad ogni disgelo. La primavera prima o poi arriva. E non di rado viene all'improvviso, di sorpresa, specialmente in questa epoca meteorologicamente impazzita. Tale forza vitale vale anche la coltre gelida e in sé paralizzante del potere per alimentare la vita. È una valutazione consolatoria? La ritengo piuttosto una grande scommessa esistenziale. Se volete potete anche chiamarla fede.

Forse l'attenzione non va posta tanto alla massificazione che si ripete, favorita da questo capolavoro mediatico che è il papa attuale, quanto alla nascita nonostante tutto, anzi grazie anche al gelo wojtyliano, di nuove forme di autonomia, creatività e socialità che sono disattese dai media ma costituiscono il bandolo del futuro. È la chiesa viva oltre la Chiesa papale. È la società viva oltre la globalizzazione omologante.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)</p>		<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>			
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>			
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pisentini 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>			
<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>			
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>			
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>			

La tiratura de l'Unità del 21 ottobre è stata di 153.932 copie



ING DIRECT

Dài un 3,10% in più alla tua vita. Fidati di Conto Arancio.

LA TUA LIQUIDITÀ AL 3,10%

Conto Arancio è una sorta di salvadanale evoluto che ti migliora la vita perché fa rendere al massimo i tuoi risparmi. Ti offre il 3,10% d'interesse senza i rischi legati al mercato finanziario e senza spese: è perfino meglio del BOT.

FACILE, SENZA CAMBIARE BANCA

È il modo più facile e sicuro per ottenere il massimo dai tuoi soldi, senza dover cambiare banca. Infatti, da una parte continui a usare il tuo solito conto corrente per bancomat, carte di credito, assegni, bollette e così via, dall'altra lasci la tua liquidità su Conto Arancio per prendere un interesse che la tua banca, oggi, certo non può darti alle stesse condizioni.

E in ogni momento potrai spostare l'ammontare che preferisci da Conto Arancio al tuo conto corrente con una semplice telefonata, in modo assolutamente gratuito.

Perché Conto Arancio è a zero spese: non costa niente aprirlo, non costa niente chiuderlo e non costa niente mantenerlo in vita.



METTI I TUOI RISPARMI AL SICURO

Conto Arancio è sicuro perché è un deposito bancario a tutti gli effetti, paragonabile al caro vecchio libretto di risparmio. Tra l'altro, ING DIRECT aderisce al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi, per questo i clienti di Conto Arancio hanno le stesse garanzie dei correntisti di tutte le banche italiane.

Sono già oltre 360.000 gli Italiani che hanno riposto la fiducia in Conto Arancio e messo i loro risparmi nella zucca.

LA BANCA DIRETTA PIÙ GRANDE DEL MONDO

Se ancora ti fosse rimasto qualche dubbio, considera che nel mondo sono già più di 8.000.000 i clienti che si sono affidati a ING DIRECT, la banca diretta di ING GROUP, il colosso finanziario olandese presente in 60 Paesi e tra i primi gruppi finanziari al mondo.

Informarti non t'impegna in nessun modo e ricordati che per aprire Conto Arancio ti basta depositare anche un solo euro.

ZERO RISCHI ZERO SPESE ZERO DUBBI

Per ricevere i fogli informativi e consultare le condizioni contrattuali telefona o collegati:



848.852.852

ING DIRECT
TI RENDE SICURO



www.ingdirect.it

Vedi gli spazi pubblicitari nella tua banca

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A **Anything else**
386 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,71)

Sala B **Per sempre**
250 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 **Elephant**
350 posti 16,00-17,45-19,15-20,45-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Appuntamento a Belleville**
150 posti 16,00-17,45 (E 3,62) 19,15-20,45-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Calendar girls**
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **Bad Boys II**
17,05 (E 4,65) 20,00-22,55 (E 6,20)

Sala 2 **The dreamers**
15,00-17,35 (E 4,65) 18,00-20,10-22,45 (E 6,20)

Sala 3 **Freddy vs. Jason**
15,40 (E 4,65) 18,00-20,20-22,40 (E 6,20)

Sala 4 **Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio**
15,40-18,00 (E 6,20)

Levity
20,30-22,50 (E 6,20)

Sala 5 **Anything else**
15,00 (E 4,65) 20,20 (E 6,20)

Sala 6 **La maledizione della prima luna**
17,20 (E 4,65) 22,40 (E 6,20)

Sala 7 **Prima ti sposo, poi ti rovino**
15,40-18,00 (E 4,65) 20,20-22,40 (E 6,20)

Sala 8 **La leggenda degli uomini straordinari**
15,30 (E 4,65) 17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

Sala 9 **Bad Boys II**
15,00 (E 4,65) 18,00-21,00 (E 6,20)

Sala 10 **American Pie - Il matrimonio**
15,30 (E 4,65) 17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

Il genio della truffa
15,30 (E 4,65) 17,55-20,20-22,45 (E 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 **Young Adam**
350 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**
120 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Prendimi e portami via**
20,30-22,30 (E 5,16)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Bad Boys II**
15,45-18,30-21,15 (E 5,16)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **The dreamers**
15,30-17,50 (E 3,62) 20,10-22,30 (E 5,16)

IL NOSTRO FILM: Bad Boys 2

Inseguimenti impossibili e battute esilaranti il caos divertente di una coppia di poliziotti

Quando, nel 1995, uscì il primo *Bad Boys*, Will Smith stava per diventare una star e Martin Lawrence era quasi un signor nessuno. Adesso, con questo sequel diretto da Michael Bay, si sono ribaltate le parti (e si vede anche dai titoli di coda): Lawrence è un attore in ascesa mentre Smith ha tirato un poco le redini della carriera. Ma la coppia di sbirri è sempre la stessa: nera, spiritosa - o, almeno, ci prova - e in linea con lo stile Bruckheimer, ovvero un mix di azione impossibile, inseguimenti altrettanto impossibili e battute di facile presa. Il film è tutto qui: rumori assordanti e velocità accecante. In due parole: il caos, però divertente, una baracconata hollywoodiana, però efficace diversivo.



Freddy vs Jason

horror
Di Ronny Yu con Robert Englund, Ken Kirzinger, Monica Keena, Jason Ritter, Kelly Rowland, Katharine Isabelle

Non bastavano gli infiniti *Nightmare*. O gli altrettanto infiniti *Venerdì 13*. No, bisognava mischiarli. *Freddy vs Jason* vede lo scontro di due tra i protagonisti più longevi dell'horror. Il film comincia con le solite ragazze poppute che ridono, starnazzano, occheggiano, e infine urlano, scappano e muiono a colpi di macete. Non manca infine, una citazione, a sproposito, dalle *12 scimmie* di Terry Gilliam. Splatterone sanguinolento.

La leggenda degli uomini straordinari

fantasy
Di Stephen Norrington con Sean Connery

Benvenuti nel polpettone fumettone più strampalato che si ricordi. Ci sono i maggiori protagonisti della letteratura dell'800: Jekyll-Hyde, Tom Sawyer, Dorian Gray con la sua immortalità e la sua arroganza, il capitano Nemo che gironzola per i canali veneziani con il Nautilus, Mina Harker (da *Dracula*) ovviamente vampira, insieme all'uomo invisibile e al cacciatore Alan Quatermain. C'è pure spazio per il cattivo più cattivo dei romanzi di Conan Doyle: Moriarty. Manca solo Sherlock Holmes per fare l'en-plein.

Young Adam

drammatico
Di David Mackenzie con Ewan McGregor, Peter Mullan, Tilda Swinton

Glasgow, Scozia, anni '50. Lungo il corso del Clyde river Joe, Less e Ella vivono e lavorano su una chiatta, nel mezzo al carbone, fra squallore e sporcizia. C'è un cadavere sull'acqua: una donna, nuda, galleggia. E c'è anche un colpevole. C'è poi un segreto negli occhi di Joe. Il sesso, la miseria, le bugie e i ricordi completano il quadro. La fotografia, bellissima. Le luci, la musica soft, il linguaggio visivo così forte e duro. Tratto da un racconto di Alexander Trocchi, un bel film. VM 18.

a cura di Edoardo Semmla

RITZ D'ESSAI

Pizza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **Il genio della truffa**
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,16)

SALA SIVORI

Sallia S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Buongiorno, notte**
10,00-16,00 (E 5,16) 18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

The Blues - Dal Mali al Mississippi
10,00-16,00 (E 5,16) 18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti **L'apetta Giulia e la signora Vita**
16,40 (E 5,00)

2 **Terminator 3: le macchine ribelli**
216 posti 18,30-20,45-23,00 (E 5,00)

3 **Bad Boys II**
143 posti 18,30-21,30 (E 5,00)

4 **American Pie - Il matrimonio**
143 posti 16,10-18,20-20,30-22,40 (E 5,00)

5 **Pimpi, piccolo grande eroe**
143 posti 16,10 (E 5,00)

6 **Il genio della truffa**
216 posti 17,30-20,00-22,30 (E 5,00)

7 **La leggenda degli uomini straordinari**
216 posti 16,10-18,30-20,40-22,50 (E 5,00)

8 **Prima ti sposo, poi ti rovino**
499 posti 17,30-20,00-22,10 (E 5,00)

9 **Freddy vs. Jason**
216 posti 16,45-18,45-20,45-22,45 (E 5,00)

10 **La maledizione della prima luna**
216 posti 17,00-20,00-22,50 (E 5,00)

11 **Prima ti sposo, poi ti rovino**
320 posti 16,10-17,30-18,20-20,00-20,30-22,10-22,40 (E 5,00)

12 **Bad Boys II**
320 posti 17,00-20,00-23,00 (E 5,00)

13 **La leggenda degli uomini straordinari**
216 posti 17,15-20,00-22,20 (E 5,00)

14 **American Pie - Il matrimonio**
143 posti 17,00-20,50-23,00 (E 5,00)

The dreamers
17,30-20,10-22,40 (E 5,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 **La leggenda degli uomini straordinari**
560 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Prima ti sposo, poi ti rovino**
530 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

Sala 3 **La maledizione della prima luna**
300 posti 15,00 (E 3,62) 17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Bufa, 58/r Tel. 010/6136138

Il genio della truffa
21,00 (E 4,00)

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Riposo**

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

Una settimana da Dio
21,00 (E 5,20)

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Buongiorno, notte**
21,15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti **Prima ti sposo, poi ti rovino**
16,30 (E 4,15) 18,30-20,30-22,30 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309494

224 posti **City of God**
16,00-21,30 (E 5,20)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIO

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **I vitelloni**
21,00 (E)

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Guabelto Tel. 0185/92577

Chiuso

NERVI

SAN SIRO

Via Pkebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti **Anything else**
20,30-22,30 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **Riposo**

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 **Bad Boys II**
275 posti 16,30-19,45-22,25 (E 6,20)

Sala 2 **La leggenda degli uomini straordinari**
190 posti 16,00-18,05-20,10-22,20 (E 6,20)

Sala 3 **Levity**
150 posti 16,10-18,10-20,30-22,30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **American Pie - Il matrimonio**
20,15-22,15 (E 4,13)

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Riposo**

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti **Terminator 3: le macchine ribelli**
21,00 (E 5,20)

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Riposo**

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Riposo**

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Prima ti sposo, poi ti rovino**
20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Riposo**

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Riposo**

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Prima ti sposo, poi ti rovino**
20,15-22,30 (E 5,50)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti **Pimpi, piccolo grande eroe**
17,30 (E 6,00)

Piccoli affari sporchi
20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **The dreamers**
20,00-22,15 (E 3,00)

ODEON

Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti **Chiusura estiva**

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Elephant
20,15-22,15 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino **La leggenda degli uomini straordinari**
20,00-22,15 (E)

Sala Smeraldo **Bad Boys II**
21,30 (E)

Sala Zaffiro **American Pie - Il matrimonio**
20,15 (E)

Freddy vs. Jason
22,15 (E)

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Chiuso**

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Freddy vs. Jason**
350 posti 15,30 (E 4,00) 22,30 (E 6,70)

Sala 2 **La leggenda degli uomini straordinari**
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 **The dreamers**
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Bad Boys II**
15,30-22,30 (E 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Prima ti sposo, poi ti rovino**
15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070

160 posti **American Pie - Il matrimonio**
15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Anything else**
15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 **The dreamers**
444 posti 15,30-17,45-20,00-22,30 (E 5,00)

Sala 2 **American Pie - Il matrimonio**
175 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00)

Sala 3 **Il genio della truffa**
110 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00)

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso per lavori**

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

Ebbro di donne e di pittura
20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Piave, 13 Tel. 019/850542

300 posti **Riposo**

teatri

AUDITORIUM MONTALE

Galleria Siri, 1 - Tel. 010/589329

Oggi ore 10.30 In viaggio con Rossini

CORTE

Viale Duza D'Aosta - Tel. 010/5342300

Martedì 28 ottobre ore 20.30 *Uno sguardo dal ponte* di Arthur Miller regia di G. Patroni Griffi con S. Lo Monaco e M. Biondi. Si aprono le prenotazioni info:Orario cassa 10/20

TEATRO CARLO FELICE

Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811

Sabato 25 ottobre ore 20.30 *Concerto sinfonico* di Mozart, Paganini, Mandelsson, Berlioz dir. Neville Marriner con Sayaka Shoji solista (violino)

TEATRO DELLA TOSSE

Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793

Oggi in program. *Il Silenzio di Genova* in scena dal venerdì 24 ottobre a sabato 1° novembre (sono aperte le prenotazioni) regia di E. Campanati con A. Bergamini, B. Ceresole, B. Coli, L. Galantini, E. Ribatto, G. Rossi, V. Valenza

TEATRO DUSE

Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/5342200

Lotta di negro e cani Aperte le prenotazioni di Bernard Koltès con E. Pagni, A. Koama

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHI-VOLTO

Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135

Oggi ore 21.00 Ingresso libero In occasione della pubblicazione del libro "Gol corpo capisco" David Grossman incontra il pubblico. Interviene A. Orsi, letture di R. Naddso

Sala Mercato: domani ore 17.30 ingresso libero In occasione della pubblicazione del libro "Vol, noi" S. Neonato intervista P. Crepet, letture di Giorgio Scaramuzzone

TEATRO POLITEAMA GENOVESE

Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/8393589

Lady Day Billy Holiday la regina dello swing con Amii Stewart e Massimo Romeo Piparo

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicità

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE **sotto i vostri occhi ora dopo ora**

ADUA	
Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Buongiorno, notte 16,00 (E 3.00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
200	Liberi 149 posti 16,00 (E 3.00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
400	Prima ti sposo, poi ti rovino 384 posti 16,00 (E 3.00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Piccoli affari sporchi 20,10-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Buongiorno, notte 20,00-22,30 (E 6,50)
AMBROSIO	
 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Prima ti sposo, poi ti rovino 472 posti 16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)
Sala 2	Bad Boys II 208 posti 16,15 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 6,75)
Sala 3	The dreamers 150 posti 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 Corso Sarmmeller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Anything else 450 posti 16,00 (E 4,65) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Calendar girls 250 posti 16,30 (E 4,65) 18,30-20,30-22,20 (E 6,70)
CAPITOL	
 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Bad Boys II 16,00 (E 4,15) 19,00-22,00 (E 6,20)
CENTRALE	
 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Bad Boys II 16,00 (E 4,50) 19,10-22,20 (E 7,00)
2	Anything else 15,40 (E 4,50) 18,00 (E 7,00) Freddy vs. Jason 20,30-22,40 (E 7,00)
3	Prima ti sposo, poi ti rovino 15,40 (E 4,50) 18,00-20,20-22,40 (E 7,00)
4	American Pie - Il matrimonio 15,50 (E 4,50) 18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
5	La leggenda degli uomini straordinari 15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)

DORIA	
 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Pimpi, piccolo grande eroe 15,40-17,15 (E 4,50) 18,50 (E 7,00)
	Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio 20,30-22,30 (E 7,00)

DUE GIARDINI	
 Via Montalfone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	The dreamers 295 posti 15,50 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,25-22,40 (E 6,50)
Sala Ombretosse	Scacco pazzo 150 posti 15,20-17,10 (E 2,50) 19,00 (E 3,50) 20,50-22,40 (E 6,50)

ELISEO	
 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Per sempre 206 posti 16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
Grande	Prima ti sposo, poi ti rovino 450 posti 16,15 (E 3,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)
Rosso	Elephant 207 posti 16,00 (E 3,00) 17,30-19,10-20,50-22,40 (E 6,50)

EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Mio cognato 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Alle cinque della sera 110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Teatro 360 posti

ETOILE	
 Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Appuntamento a Belleville 16,00-17,40 (E 4,20) 19,20-21,00-22,40 (E 6,70)

F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	La leggenda degli uomini straordinari 16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50)
Sala Harpo	Scacco pazzo 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
Sala Chico	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 16,45 (E 2,50) 18,45 (E 3,50) 20,45-22,40 (E 6,50)

FIAMMA	
 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Confidence 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

FREGOLI	
 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Riposo

IDEAL	
 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Prima ti sposo, poi ti rovino 1770 posti 14,30-16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

Sala 2	Bad Boys II 14,30-17,15 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)
Sala 3	The dreamers 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 4	American Pie - Il matrimonio 14,30-16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 5	La maledizione della prima luna 14,30-17,15 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)

LUX	
 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	La leggenda degli uomini straordinari 15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	The Last Customer di N. Moretti 480 posti
	The Blues - Dal Mali al Mississippi 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

due	My name is Tanino 148 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
tre	Tabù - Gohatto 150 posti 16,30 (E 5,20) Il Castello di Vogelod V.O. sottot. italiano 18,00 (E 5,20) Nosferatu II vampiro 20,30 (E 5,20)
	La terra che brucia V.O. sottot. italiano 22,15 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Prima ti sposo, poi ti rovino 262 posti 15,40 (E 5,00) 17,55-20,10-22,25 (E 7,00)
Sala 2	La leggenda degli uomini straordinari 201 posti 14,55 (E 5,00) 17,20-19,45-22,10 (E 7,00)
Sala 3	La maledizione della prima luna 124 posti 17,00 (E 5,00) 19,45 (E 7,00)
	Il genio della truffa 22,30 (E 7,00)
Sala 4	Freddy vs. Jason 132 posti 15,50 (E 5,00) 18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
Sala 5	Bad Boys II 160 posti 16,15 (E 5,00) 19,15-22,15 (E 7,00)
Sala 6	The dreamers 160 posti 15,05-17,35 (E 5,00) 20,05-22,35 (E 7,00)
Sala 7	American Pie - Il matrimonio 132 posti 15,55 (E 5,00) 18,10-20,25-22,40 (E 7,00)
Sala 8	Terminator 3: le macchine ribelli 124 posti 16,15 (E 5,00) 18,25 (E 7,00)
	Confidence 20,35-22,45 (E 7,00)

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Elephant 308 posti 15,45 (E 3,00) 17,25-19,05-20,45-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Young Adam 179 posti 16,05 (E 3,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)
OLIMPIA	
Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Per sempre 489 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)
Sala 2	Anything else 250 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00)

PATHE LINGOTTO	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Calendar girls 15,00 (E 5,80) 20,00 (E 7,30)

	Anything else 17,30 (E 5,80) 22,35 (E 7,30)
2	Bad Boys II 15,00-15,50-17,50 (E 5,80) 19,00-20,45-22,20 (E 7,30)
3	Terminator 3: le macchine ribelli 15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)
4	La maledizione della prima luna 16,20 (E 5,80) 19,50 (E 7,30) Interstella 5555 22,50 (E 7,30)
5	Prima ti sposo, poi ti rovino 15,20-17,40 (E 5,80) 20,10-22,40 (E 7,30)
6	La leggenda degli uomini straordinari 15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)
7	American Pie - Il matrimonio 15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)
8	Il genio della truffa 15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)
9	Freddy vs. Jason 15,15-17,45 (E 5,80) 20,15-22,45 (E 7,30)
10	The dreamers 15,30-17,50 (E 5,80) 20,20-22,35 (E 7,30)

REPOSI	
 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	The dreamers 360 posti 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Il genio della truffa 360 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Prima ti sposo, poi ti rovino 612 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 4	American Pie - Il matrimonio 90 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 5 - Lilliput	La maledizione della prima luna 150 posti 15,00-17,40 (E 5,00) Calendar girls 20,20-22,30 (E 7,00)

STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Anything else 16,15 (E 4,50) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)

TEATRO NUOVO	
 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	Freddy vs. Jason 270 posti 20,30-22,35 (E 6,50)
- Sala Valentino 2	The dreamers 300 posti 20,00-22,30 (E 6,50)
VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
 Via C. Messia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo

CUORE	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso

ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	The Italian Job

LANTERI	
C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Riposo
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	L'uomo senza passato 21,15 (E 3,50)

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	

cinema e teatri

BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/349070-3490079	
	Riposo

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Bad Boys II 16,10-19,10-22,10 (E)
Sala 2	La leggenda degli uomini straordinari 16,50-19,20-21,50 (E)
Sala 3	American Pie - Il matrimonio 16,00-18,20-20,30-22,40 (E)
Sala 4	Freddy vs. Jason 16,15-18,25-20,40-23,00 (E)

Sala 5	La maledizione della prima luna 16,05-19,00-22,00 (E)
Sala 6	Prima ti sposo, poi ti rovino 15,45-18,00-20,15-22,30 (E)
Sala 7	La leggenda degli uomini straordinari 15,20-17,50-20,20-22,50 (E)
Sala 8	Il genio della truffa 16,30-19,05-21,40 (E)
Sala 9	L'apetta Giulia e la signora Vita 14,30-16,20-18,05 (E) The dreamers 19,50-22,20 (E)

BORGARO TORINESE	
-------------------------	--

ITALIA DIGITAL	
 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Riposo

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
- Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring 21,00 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Riposo

CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Prima ti sposo, poi ti rovino 21,15 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Skupnigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 131C Tel. 0122/811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	La leggenda degli uomini straordinari 21,15 (E)

UNIVERSAL	
 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Riposo
CHIVASSO	
CINECITTA	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso

MODERNO	
 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Prima ti sposo, poi ti rovino 20,00-22,15 (E)

POLITEAMA	
 Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Bad Boys II 19,30-22,05 (E)

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Riposo
COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	La leggenda degli uomini straordinari 20,15-22,30 (E)

REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Two weeks notice
Sala 2	Prima ti sposo, poi ti rovino
149 posti	
STAZIONE	
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Bad Boys II 19,45-22,30 (E)

STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	Anything else 20,20-22,30 (E)

CUORGINE	
MARGHERITA	
 Via Irea, 101 Tel. 0124/657523-666245</	